ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 19 Luglio 1907* — NUM. 198

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi mortuari* 40 — Piccoli annunzi, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Le passeggiate eloquenti.

L'incontro di Desio e la Germania — Crisi benigna nella politica tedesca — Influenza delle stagioni sui viaggi dei Sovrani — Le "passeggiate eloquenti" — Il Mediterraneo prenotato da Guglielmo II — Il Kaiser a Montecarlo — Minaccia di una visita in Albania — Il cane dell'ortolano.

(Nostro corrispondenza particolare).

Berlino, luglio.

Se ci fu tempo che le piccole gelosie fra l'Austria e l'Italia potevano essere commentate a Berlino col motto «*divide et impera*», quel tempo non è più. La Germania ha camminato per tutto un lungo inverno, pessimo non solo meteorologicamente, troppo da presso ai limiti di un precipizio, perchè non debba accogliere con mal represso gioia i pallidi segni di speranza che traluccono dalle nubi.

Il giovine Impero in trentasei anni di vita non s'era mai svegliato così male come quella mattina, in cui s'inaugurava la Conferenza dell'Aja e si annunziava al mondo la costituzione di un'alleanza tra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra. Giunta a questo crocicchio la storia non aveva gran libertà di scelta: o precipitare verso la guerra o concedere alla minacciata Germania una tregua di nervi. Ha scelto, per fortuna, la seconda.

E per uno di quei fenomeni di oscillazione, conosciuti egualmente dai medici e dagli storici, l'Europa, attraversando il periodo d'incubazione (un anno? due anni? dieci?) della inevitabile guerra, è entrata da un mese e s'incammina ancor più decisamente da una settimana in una crisi d'illusoria tranquillità. Non altrimenti segue agli accessi di febbre, anche nei malati incurabili, una stasi, che nella benigna fantasia dei parenti somiglia alla convalescenza. Le nuvole di tempesta viaggiano indecise dall'Oceano Pacifico al Mare del Nord, dal Mare del Nord all'Oceano Pacifico; diradavano laggiù, mentre la prora di re Eduardo solcava il Mediterraneo, s'addensano ancora una volta fra Manilla e San Francisco, mentre Guglielmo elabora il piano dei suoi viaggi futuri, ed Aerenthal rende omaggio al Re d'Italia. Forse dilegueranno per sempre dall'uno e dall'altro mare, e l'elettricità, invano accumulata, svanirà per l'atmosfera. Così pensano gli uomini di buona volontà, e che i venti non ne disperdano l'augurio.

I venti e le nuvole non sono vuote metafore. Anche la politica dipende, in buona parte, dal barometro. Finchè l'inverno premeva sulla terra ed ai Sovrani desiderosi di incontri e di brindisi solo i mari del Sud offrivano asilo, l'Imperatore di Germania, cacciato dal Mediterraneo, ove s'era installato il suo formidabile zio, e costretto a gironzolare, tra Esposizioni e nozze d'oro, nella breve gabbia del suo dominio, muto ed irrequieto come un leone in catene, si diffuse, più che l'opinione, l'impressione che la politica tedesca fosse umiliata e depressa, prigioniera dell'altrui volontà, e incapace di un libero movimento.

Ora che il sole di luglio ha aperto il transito sui mari settentrionali e il Monarca germanico passeggia annunziando anch'egli i suoi incontri ed i suoi brindisi, il mondo si mette a guardare meravigliato, e con la leggerezza con cui si giudicarono sempre i fatti non ancora compiuti, sentenzia che giacchè l'Imperatore non è isolato, anche l'Impero non è isolato; giacchè i cannoni dei forti sparano a salve al suo approssimarsi, i cannoni delle navi non spareranno a mitraglia, finchè la Germania non vorrà. Qual valore si deve attribuire all'incontro di Guglielmo con lo Tsar? Basterà una conversazione sulla tolda di una nave a distruggere le conseguenze di un accordo effettuale tra la Russia e l'Inghilterra, di un rappaciamento sincero tra la Russia e il Giappone? E' vero che l'invito di re Eduardo al nipote fu spontaneo, e perchè dunque durante tutto l'inverno la stampa ufficiosa di Berlino annunziò settimana per settimana questo invito, e la stampa ufficiosa di Londra rifiutò costantemente di confermarlo?

Queste cose i tedeschi non si domandano. L'Imperatore viaggia e parla, e tanto loro basta. Come la servitù trepida se il padrone resta in camera, ed è tranquilla sulla sua salute s'egli fa colezione in giardino, così questo popolo sapiente riacquista tutta intera la sua fiducia nell'avvenire, non appena il suo legittimo signore ricomincia a *passeggiare con eloquenza*. E veramente bisogna ammettere che, nella politica odierna, anche questo sia un criterio apprezzabile. Da alcuni anni per politica non si intende che una serie di passeggiate eloquenti: Loubet a Roma, Eduardo a Parigi, Vittorio ad Atene, Bülow a Rapallo, Aerenthal a Desio, e così via per una serie di venti o di trenta convegni, brevi, improvvisi, contraddittori, forse nel loro insieme inconcludenti, se paragonati, questi *tête-à-tête* di persone, con l'urto fatale ed inevitabile delle cose.

I popoli non si sono ancora abituati a considerare quanta parte abbiano la locomotiva, la doppia elica e il motore a scoppio nell'incrocio dedaleo di questi convegni, e commentano le visite dei Sovrani come fossimo ancora ai tempi in cui Lorenzo il Magnifico arrivava a Napoli fra il brusio dell'ammirazione universale, o Pio VI partiva per Vienna accompagnato da alquanti poemetti in terza rima. Osservate le cose da questo punto di vista, è ragionevole che i tedeschi patissero ansie mortali quando, malgrado la locomotiva, la doppia elica e il motore a scoppio, il loro Sire passeggiava tra Wiesbaden e Darmstadt guardato a vista da suo nipote, e che si stropiccino le navi quando, dopo un inverno dedicato alle attrici e ai giornalisti ed una primavera in cui per somma grazia ottenne che qualche nave giapponese ancorasse a Kiel, giunge per lui la buona estate apportatrice di *hip! hip! hurrà! Nunc est bibendum*. E l'inverno s'annunzia gioioso: Guglielmo II ha prenotato il Mediterraneo.

Poichè bisogna sapere che il *mare nostrum*, dove si sono svolte cinque civiltà, e sulle cui rive albergano tre religioni, una ventina di Stati e un numero fantastico di razze, sportivamente parlando è più piccolo di un ascensore: non c'entra che un re alla volta. L'anno passato lo occupò tutto quanto Eduardo VII, per l'anno venturo l'ha prenotato Guglielmo. Non riuscendo ad avere una stazione navale sulla riva marocchina, l'Imperatore, pur di comperare un pretesto alla crociera mediterranea, ha acquistato l'Achilleion di Corfù, la villa dell'imperatrice Elisabetta, rassegnandosi a veder calcolata nell'inventario la statua di Arrigo Heine, il «senza patria». E gli inviti dei Sovrani non si fanno aspettare: intanto c'è quello del Principe di Monaco, che conta di avere il suo potente amico a padrino dell'erigendo Museo oceanografico. Vedrete nei giorni dell'imperial visita quale incasso al *trente et quarante* e quale affluenza di bellezze internazionali di pelle bianca o bruna a un *louis d'or* il decimetro quadrato!

Monaco tanto per cominciare; ma guai se Guglielmo II comincia! Poniamo caso che Eduardo abbia pronunziato quest'anno dieci brindisi; Guglielmo ne pronunzierà venti l'anno venturo, e di ben altro calibro. Nel suo temperamento, ad un periodo di timidezza, nel quale se ne fa fare di tutti i colori, succede necessariamente un periodo di temerità, durante il quale le fa di tutti i colori. La certezza assoluta che una gran parte dell'opinione pubblica tedesca deplorerà vivamente la visita a Monaco non basterà a trattenerlo da un atto che a lui pare indispensabile per quell'*entente* franco-tedesca, di cui da qualche settimana si parla con una serietà da far piangere per il troppo ridere. E forse nessuna voce di saggezza varrà a fargli rimandare a miglior tempo il suo viaggio in Albania.

Chi non avesse troppa famigliarità con la psicologia politica del Kaiser potrebbe supporre in questo proposito una vana minaccia all'Italia perch'essa si decida a batter la via diritta e a non accompagnare Aerenthal al confine con un mazzetto di belle parole. Ma non è fuor di luogo supporre che del viaggio in Albania Aerenthal e Tittoni abbiano parlato e parlino. L'annunzio di questa gita a Giannina turba già i sogni dei montanari albanesi, che non godono tutti gli anni un così sfarzoso spettacolo teatrale. Si parla di Commissioni in pompa magna, che i varii *vilayet* incaricheranno di deporre omaggi e doni ai piedi del potente signore del Nord. Ci saranno fucilerie, danze locali, fuochi di gioia: una bella festa, insomma, come or sono più che due anni lo sbarco a Tangeri, come prima ancora il pellegrinaggio a Gerusalemme. Quello si fu un trionfo, e in politica estera, come alla tavola del macao, vale per molti temperamenti il motto che non c'è nulla di peggio che vincere la prima volta.

Che cosa abbia guadagnato la Germania con lo sbarco a Tangeri lo sanno perfino i diplomatici italiani, che è tutto dire: ha collocato in Marocco qualche cannoncino di Krupp e ci ha messo a rischio la sua posizione mondiale. Il viaggio in Albania avrebbe conseguenze non liete per quella solidità della Triplice, di cui in Germania si preoccupano troppo quand'è pericolante e troppo poco quando ritorna sicura. Da venticinque anni che c'è la Triplice si ripete sempre la stessa storia: quando l'Italia vacilla, gli alleati l'insultano; quando è fedele, la disprezzano. Sono crudeli verità che i partigiani della Triplice, o, in altri termini, le persone di buon senso, debbono non tacere, ma dire e ridire perchè la nostra politica apprenda ad essere meno sussultoria nei periodi di crisi e meno remissiva nei periodi di tranquillità.

Malgrado incredibili lusinghe da un lato e incredibili insinuazioni dall'altro, l'Italia s'è comportata lealmente in un momento che la storia dirà quanto sia stato penoso e difficile. Della sua buona volontà dà ancora una prova col convegno di Desio ed un'egregia prova col suo contegno saggio e prudente alla Conferenza dell'Aja. Che bisogno c'è d'angariarla con un viaggio in Albania, che può soltanto soddisfare gl'istinti pittoreschi e avventurosi di uno *sportman* coronato, che quando sbarca, anche se sbarca in uno stanzone balneare, crede sempre di somigliare a Cristoforo Colombo? In tutto l'Oriente è diffusa la convinzione che la politica dell'Austria e quella della Germania sono, in Oriente, politiche complementari, e un'escursione di Guglielmo a Valona, a Durazzo e a Giannina sarebbe interpretata in senso favorevole a Vienna e non a Roma.

Dicono che il Kaiser faccia volentieri il commesso viaggiatore. Ma la nervosità tedesca di questi ultimi anni ci aveva fatto credere che la Triplice valesse qualche balla di mercanzia. L'Italia è un paese modesto; non vuole Tripoli e tanto meno l'Albania. Gli altri avranno sempre tempo d'andarci, perchè noi non ci andremo mai. È l'Austria che, l'ha capito, garantendoci uno *statu quo*, che a lei non costa nulla e a noi fa tanto piacere, comprenderà forse anche che il viaggio d'Albania sarebbe un'inutile e pericolosa scenata. E' tanto facile contentare una nazione, la quale chiede alle altre di non andare dove nemmeno essa va. L'Italia, per ciò che riguarda Tripoli, come per ciò che riguarda l'Oriente europeo, somiglia un po' al cane dell'ortolano, che non lascia mangiare, ma non mangia nemmeno lui. E il proverbio che insegna a non molestare il can che dorme, vale a *fortiori* per il cane dell'ortolano. Soprattutto quando questo cane è un alleato.

G. A. Borgese.

L'inchiesta Garofalo finita.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 16:

Oggi, nel pomeriggio, è stata definitivamente chiusa l'inchiesta sulla Magistratura genovese. Il barone Garofalo partirà domani stesso per Roma. Oggi venne, udito, come ultimo dei testimoni, l'avv. Paolo Callegari, il quale si assicura abbia principalmente testimoniato sul processo di aggiotaggio. Il barone Garofalo non ha dato alcuna notizia sulle conclusioni cui è pervenuto. Egli disse che nulla si potrà sapere fino a che egli abbia conferito con il guardasigilli e dopo che abbia riordinate tutte le deposizioni raccolte, alcune delle quali in parte assai contraddittorie. Il barone Garofalo, accennando evidentemente alle pubblicazioni dell'*Italia*, disse infondate tutte le notizie pubblicate a proposito dei risultati dell'inchiesta.

Lettere e doni del Papa ai Sovrani d'Etiopia

Menelik partigiano dello *statu quo*.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

L'*Italia* annunzia che padre Maria Bernardo dei Minori Cappuccini partirà domattina per l'Abissinia, latore di una lettera autografa di Pio X a Menelik. Il Papa ha conferito a Menelik la gran croce dell'Ordine del Santo Sepolcro. Il padre Maria Bernardo sarà portatore di un mosaico rappresentante una Madonna bisantina, destinata come regalo speciale del Papa all'imperatrice Taitù. Un redattore dell'*Italia* ha interrogato il padre sulle pretese future ostilità del Negus verso l'Italia ed ha avuto l'affermazione esplicita che tale notizia è assolutamente destituita di fondamento: Menelik è partigiano dello *statu quo*. Egli non ammetterà che nessuno invada i suoi dominii, ma non è affatto disposto di mostrarsi aggressivo.

Stamane è stato di passaggio a Roma l'ex-nostro ministro all'Etiopia, maggiore Cicco di Cola. Un redattore del *Giornale d'Italia* ha voluto intervistarlo sulle voci che sono corse in questi giorni circa la possibilità di una prossima invasione della nostra Colonia eritrea da parte di Menelik e sulla notizia pubblicata da qualche giornale riguardante la vertenza finanziaria del nostro ministro Cicco di Cola ad Adis Abeba ed il susseguente sequestro della nostra Legazione. Cicco di Cola ha confermata la versione data dal Ministero degli esteri, cioè che nulla fa supporre neppure lontanamente che le relazioni della nostra Colonia con Menelik possano essere turbate, e quanto alla vertenza nessun atto giudiziario è stato compiuto, da verso di lui, che verso la Legazione. Da fonte autentica il giornale è informato che Menelik è fermamente deciso a mantenersi in buone relazioni con tutti gli Stati d'Europa che hanno colonie a contatto del suo Impero, e non intende però di lasciar compromettere l'integrità dell'Impero etiopico.

Per lo scioglimento del Consiglio comunale di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Dopo i risultati della seduta di ieri sera, stamane il prefetto, senatore Colmayer, ha presentato al Ministero dell'interno una proposta formale riguardante lo scioglimento del Consiglio comunale di Roma. Il ministro prenderà in esame tale proposta che verrà domani inviata per il parere al Consiglio di Stato e, dopo che il Consiglio di Stato avrà emesso il suo parere, sarà emesso il decreto di scioglimento con la nomina del commissario regio, il che avverrà nella settimana ventura. A regio commissario sarà nominato il commendatore Salvarezza.

Un tentativo di salvataggio?

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

L'*Avanti!* denunzia come un tentativo di salvataggio l'invio che il Governo dell'onorevole Giolitti avrebbe fatto di un funzionario governativo in provincia di Caserta in seguito alle risultanze riguardanti l'ambiente amministrativo di Terra di Lavoro, emergenti dall'istruttoria del processo contro l'on. Giuseppe Romano.

Un colloquio col sen. Augusto Pierantoni

intorno ai lavori della Conferenza dell'Aja.

L'andamento dei lavori della Conferenza e le probabilità di risultati pratici — Le questioni riguardanti la causa della pace — Il rinvio della proposta pel disarmo.

[illegible] al telefono da **Roma**, 18, ore 18,5:

La Conferenza dell'Aja è radunata da un mese, e nessun risultato concreto traspariste finora dai lavori compiuti. Dopo le formalità inaugurali, venne delegato il lavoro preparatorio ad una serie di Sotto-Commissioni e Commissioni che adempiono nell'ombra e nel mistero all'incarico ricevuto. Alla fine di luglio il lavoro preparatorio sarà terminato, e la Conferenza riprenderà le riunioni plenarie, le quali consisteranno, in sostanza, nell'approvazione delle proposte delle Sotto-Commissioni, al lavoro delle quali partecipano i rappresentanti dell'Italia nelle persone dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Tornielli, del sottosegretario agli esteri, on. Pompilj e dell'ex-ministro Guido Fusinato.

Per rischiarare e l'oggi e il domani dei lavori della Conferenza dell'Aja, mi sono rivolto ad uno specialista eminente della materia, al senatore prof. Augusto Pierantoni, titolare della cattedra di diritto internazionale all'Università di Roma. Il senatore Pierantoni venne appunto in questi giorni prescelto dal Governo italiano a sostituire Costantino Nigra come componente della Commissione permanente di arbitrato, alla quale debbono partecipare i rappresentanti di ogni nazione. L'on. Pierantoni ha acconsentito a rispondere alle domande ch'io gli rivolgevo intorno alla Conferenza dell'Aja.

Ecco i risultati del colloquio avuto:

Ho domandato all'on. Pierantoni quale fosse il di lui pensiero sull'andamento dei lavori della Conferenza dell'Aja, ed il senatore Pierantoni, allargando le braccia, non senza un po' di scetticismo, rispose:

— I lavori procedono col metodo tradizionale osservato dai precedenti Congressi e dalle Assemblee numerose. Dopo l'inaugurazione si formano Sotto-Commissioni, le quali recano poi alle Assemblee generali i progetti formulati, progetti che, salvo pochi emendamenti e riserve, sono adottati con la clausola della ratifica e spesso della necessaria approvazione dei poteri legislativi..... Così si va facendo ora all'Aja, come ad Algesiras e come alla precedente Conferenza dell'Aja del 1899.....

Ho chiesto quindi:

— I lavori finora compiuti danno essi affidamento che la Conferenza possa giungere ad un risultato pratico?

Il senatore Pierantoni mi ha guardato e quindi ha risposto:

— Io non conosco che le semplici informazioni che recano i giornali; però dalle medesime, in relazione con gli studi da me fatti nel piccolo libro da me ora pubblicato intorno al manifesto della seconda Conferenza dell'Aja, mi sono convinto che la Conferenza stessa ha ridotto i temi a quelli riservati nel 1899, e penso che, non essendovi lavori compiuti, ma solo in preparazione, la Conferenza ci darà un parziale regolamento sopra i diritti e doveri dei neutri; sopra il rispetto della proprietà privata del nemico in tempo di guerra marittima, nonchè disposizioni sopra la dichiarazione di guerra ed il bombardamento delle città e dei porti....

«La Conferenza — proseguì il mio interlocutore — ci darà infine un progetto pel giudizio delle prede, nonchè norme per l'azione delle navi neutrali ospitaliere nelle guerre marittime.

«Questi argomenti sono in gran parte codificati nel nostro Codice della marina mercantile e fin dal settembre 1878 l'istituto di diritto internazionale su relazione del defunto Bulmerinck, mediante una Commissione, che raccolse i maggiori giuristi del mondo, ora quasi tutti defunti, quali il Calvo, il Gessner, il Duttay-Fild, il Marré, il Rolin-Jacquemins ed il Saripolos, e con i quali io lavorai, compiette un imponente lavoro che serve di guida ai numerosi giuristi inviati alla Conferenza. In questo libro, di oltre 500 pagine, ricco di tutto il diritto comparato, fu pure trattata la materia del contrabbando. Certamente si sta ora discutendo alla Conferenza dell'Aja un delicato argomento dopo che il carbone ed il cotone furono dichiarati nella guerra russo-giapponese contrabbando di occasione, oppure per *accidens*. Ho fede inoltre che la Conferenza adotterà un progetto sull'appello delle decisioni del Tribunale delle prede».

«Ma ardua è la questione che si riferisce al contrabbando.

— Quale sorte, a suo avviso, è riservata alla proposta sottoposta alla Conferenza riflettente la causa della pace?

— Vi sono alla Conferenza varie proposte: da parte della Russia si vorrebbe correggere alcuni punti principali dell'arbitrato e modificare l'istituzione della Commissione d'inchiesta internazionale. Invece gli americani vorrebbero una Corte permanente di arbitrato. Io non penso che possa ottenere il trionfo la proposta americana, la quale per altro si ispira ad analogia con la Corte Suprema della Federazione del Nord, la quale come sapete decide i conflitti tra il potere centrale e gli Stati federati.

«Una vera giustizia internazionale ha certamente bisogno della legge, ed ora appena si tenta modificare mediante trattati il diritto internazionale.

«Difficile, oltremodo, è determinare un piccolo numero di giudici permanenti presso la Corte funzionante all'Aja (secondo la proposta americana sarebbero 15), i quali avessero piena cognizione di tutte le leggi delle diverse nazioni.

«E basterebbe una prima decisione senza diritto ad appello per avere una sentenza irrevocabile! E dove si troverebbero gli avvocati idonei? E le spese! Sarebbe conveniente di tutto accentrare in Olanda? E da ultimo rimarrebbe l'esecuzione dei giudicati, che nel maggior numero dei casi impegnerebbero i poteri legislativi di ciascuna nazione.

«Negli otto anni decorsi appena tre arbitrati sono stati pronunciati dalla Corte dell'Aja e quello del Venezuela fu il solo veramente grave.

«Invece circa 200 arbitrati furono pronunciati da capi di Stato. Enorme è la circospezione degli Stati nello stipulare trattati per l'esperimento di questa forma di giustizia volontaria. Quasi tutti gli Stati eccettuarono le questioni che impegnano l'onore e gli interessi vitali della nazione. Grandi sono gli ostacoli per ottenere la riforma della giustizia interna. Non abbiamo forse noi assistito in Italia ora alle complicazioni della ultima discussione della riforma parziale del nostro ordinamento giudiziario che dal 1874 era studiato!.....

«Verrà il tempo in cui gli Stati avranno organismi internazionali di giustizia, quando le nazionalità saranno risorte e la solidarietà dei popoli si svolgerà nella spontaneità degli organismi politici».

— Quali vicende subisce nella Conferenza dell'Aja la questione del disarmo?

— Scrissi la storia dei progetti di disarmo nel mio volume ora pubblicato. Ma come la proposta del disarmo fu rimandata nella prima Conferenza, così verrà di già, come aspetto, eliminata dalla Conferenza attuale. Manca assolutamente la possibilità di rendere pratiche le proposte di riduzione degli armamenti. Come vi potrebbe essere proporzione nella riduzione tra Stato e Stato? Come instaurare una sorveglianza per l'esecuzione di patti simili? Quali capi di Stato potrebbero sperare l'approvazione del potere legislativo?

«Quale crisi economica non sarebbe prodotta da una subitanea riduzione degli opifici per la costruzione delle armi e delle navi? Inoltre, la storia dimostra che la parità o la superiorità numerica delle soldatesche ed i tesori non costituiscono la parità o la superiorità della potenza guerresca. Altri sono fattori della vittoria. D'altronde, era impossibile che alla Conferenza dell'Aja fosse propugnata la proposta della riduzione delle forze militari, perchè i Governi, i quali, nel 1889, posero fine alla Conferenza dell'Aja, deliberando che avrebbero studiato la possibilità di un accordo concernente la limitazione della forza armata, operarono in senso opposto, aumentando i loro apparecchi di guerra. E ieri ancora la stampa austriaca annunciava che l'Austria aveva esperimentato nuovi cannoni, che sono i migliori. Certamente, per cortesia internazionale, si troverà una forma blanda per un nuovo rinvio del tema del disarmo, forma, la quale coprirà il rifiuto.... ».

— Giudicando dallo stato delle cose che Ella mi ha esposto, quali previsioni Ella fa sui risultati della Conferenza?

— Io ho grande stima di questo fatto nuovissimo nella storia: che vedo riuniti quasi tutti i delegati degli Stati indipendenti del mondo. Vorrei che tali concilii senza infallibilità diventassero periodici. Però bisogna aumentare gli studi e rendersi conto delle grandi difficoltà da superare. Con queste assidue discussioni degli usi e delle leggi internazionali, si possono ridurre le cagioni di guerra e preparare in fondo un avvenire di pace....

A questo punto l'argomento mi è sembrato esaurito e ho troncato il colloquio cortesemente accordatomi dal senatore Pierantoni.

La portata del nuovo Sillabo nella lotta fra il Vaticano e il modernismo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 22.

Le discussioni convergono oggi sul nuovo Sillabo che ieri sera vi ho integralmente trasmesso. Tutti i giornali commentano la condanna pronunciata dalla Congregazione del Santo Uffizio delle 65 proposizioni ispirate dal modernismo cattolico. Notevole è anzitutto, trattandosi dell'organo ufficiale del Vaticano, l'articolo dell'*Osservatore Romano*. Questo giornale scrive: «Leggendo il decreto della Santa Inquisizione approvato e confermato dalla suprema autorità del Papa ed esaminato il blocco delle proposizioni condannate, osiamo affermare che il movimento modernistico è apparso alla vigilanza del Pontefice come una forma seducente di vecchie eresie. Il ribollimento dell'orgoglio e delle vanità non ha saputo nè potuto far altro che vestire di nuova foggia errori, per i più, sepolti e dannati. In ognuna delle proposizioni condannate ci è dato scorgere che il modernismo è incorreggibile e che è ipocrita, giacchè, pauroso di anatemi formali, tende quanto può al fondamento dell'autorità della Chiesa lusingandosi di sfuggire alle sanzioni solenni contro gli eretici o i temerari assertori di concetti prossimi all'eresia. Ma se l'autorità pontificia accanto ad ognuna delle proposizioni condannate non pone la sanzione penale canonica, che esse si meritano, non sarà lecito ad alcun cattolico di infirmare l'autorità della contraddittoria, nè di ritenerla come una opinione di dottori con i quali il Papa siasi degnato di convenire. Non è, ad esempio, annullare la fede sostenere che Cristo non ebbe sempre la coscienza della propria dignità messianica? E, adoperandosi ad annullare e distruggere l'unità di Dio, non è procacciare nel mondo cristiano la rovina di tutto l'edificio dommatico disciplinare? E che la costituzione organica della Chiesa non sia immutabile, ma una società cristiana soggetta ad una perpetua evoluzione come una società umana qualsiasi, non è una proposizione, la quale riduce ad una semplice opportunità di tempo e di luogo il cristianesimo e toglie alle dottrine di Cristo il carattere di necessità per tutti i luoghi e per tutti i secoli?».

***

Il *Giornale d'Italia* pubblica la seguente intervista con un dotto professore di un Ateneo ecclesiastico romano, che appartiene ad un Ordine religioso ed è noto per le sue idee spiccatamente conservatrici:

«— Che cosa ci può dire — gli è stato domandato — intorno al Sillabo del Santo Uffizio?

«— L'atto solenne del Santo Padre non va giudicato secondo le nostre simpatie personali. Quando il Pontefice parla in materia teologica o disciplinare, ai buoni cattolici non resta che aderire con tutto lo spirito alle condanne pronunciate.

«— Ma via, come studioso ella avrà un giudizio da dare sulle dottrine condannate.

«— Senza dubbio. Da parecchi anni io ho combattuto e combatto dalla cattedra l'insegnamento del Loisy, dal quale sono ricavate la maggior parte delle proposizioni condannate dal Sillabo e che rappresentano una profonda infiltrazione razionalistica nella critica cattolica, e lo combatto con tanto maggior convincimento quanto più mi avvedo che in tutto il nostro insegnamento i giovani hanno vive simpatie per le sue idee. Lei non crederà, ma i miei giovani discepoli, in gran parte seminaristi, hanno osato più volte contraddirmi quando dimostravo l'incompatibilità che sussiste fra le idee del Loisy e l'insegnamento della Chiesa. Ella intende benissimo che contro l'attuale diffusione del modernismo del clero era indispensabile che l'Autorità intervenisse, anzi dirò che avrei preferito che le proposizioni fossero state più numerose e che fossero ugualmente condannate le idee sociali e politiche dei modernisti, specialmente della Lega Murri, e che si fosse anche pronunciato un biasimo contro le persone che imperniano il movimento e che si fanno banditrici di queste idee, che oramai sono dichiarate senz'altro eretiche».

L'intervistato aggiunge:

«— Non creda già che le mie parole siano suggerite da un risentimento personale; soltanto avrei desiderato che, di fronte al pubblico cattolico, i modernisti più noti fossero una volta per sempre esautorati.

«— Crede Lei che il Sillabo troverà consenzienti tutti i cattolici?

«— Senza dubbio. La parola del Pontefice, in questo caso, deve essere sacra per ogni cattolico; anzi, vedo, questa sarà la prova del fuoco per i modernisti, poichè si vedrà se essi siano buoni cattolici e se sia sincero il loro attaccamento alla Santa Sede».

***

Lo stesso giornale pubblica poi questi altri particolari illustrativi sul Sillabo:

«Gran parte del lavoro è dovuto al Padre Fleming, che, durante quest'anno, si è intrattenuto lungamente a Roma, nel convento irlandese di San Isidoro. Al lavoro compiuto dal Fleming altri collaboratori debbono aver aggiunto proposizioni ricavate man mano dalle polemiche e dalle discussioni, che oramai, senza interruzione, agitano la critica cattolica, ed è lecito supporre che le recentissime questioni proposte dal Loisy, nel suo *Dogme et critique*, abbiano affrettata la pubblicazione di questo Sillabo. Certo è che il primo compilatore del Sillabo ha ricavato dai due famosi libri del Loisy, *Evangile et Eglise* e *Autour d'un petit livre*, la serie delle sue proposizioni più originali e più importanti. Si potrebbe dimostrare che delle 65 proposizioni comprese nel Sillabo, 50 almeno sono tolte di peso dalle opere dell'illustre esegeta francese.

«I moderni studiosi del campo cattolico forse confidavano che la loro voce sarebbe stata ascoltata e che la loro buona intenzione sarebbe stata riconosciuta; ma è avvenuto il contrario. Col recente Sillabo il Vaticano respinge da sè le anelanti coscienze e costringe a sottoscrivere la rinunzia del loro pensiero. Obbediranno essi? Non sappiamo in quale maniera si vorrà l'adesione dei cattolici più in vista al Sillabo, se l'adesione tacita, a cui sono tenuti tutti i fedeli, od una adesione pubblica con sottoscrizione esplicita alla condanna delle 65 proposizioni. Se il Vaticano scegliesse questa seconda via, forse il Sillabo, lungi dall'essere la pietra sepolcrale del modernismo, segnerebbe invece l'inizio di una vasta ed impressionante scissione.

«Lo scienziato deve cedere il posto alla credenza, od il credente allo scienziato? Ecco l'oscuro dilemma che in questo momento si presenta alla coscienza dei neo-cattolici».

Il *Messaggero* pubblica: «Nulla in questo nuovo documento pontificio che non sia stato previsto dopo le vicende politiche che hanno agitato in questi ultimi tempi il mondo cattolico italiano e straniero. E' da un pezzo che Pio X aveva fatto intendere agli innovatori, ai giovani specialmente, quali erano i suoi convincimenti, quali le sue speranze, quale la sua irremovibile volontà. Ogni ardita innovazione è un peccato, è un pericolo, disse in un suo recente discorsetto Pio X; ed è spiegabile come egli intenda perseguitare gli ostinati peccatori ed evitare qualunque minimo accenno di sgretolamento delle secolari dottrine teologiche del Vaticano. I modernisti dell'Italia e degli altri paesi, di Germania in ispecie, sono avvertiti: o con noi o contro di noi. Il celebre motto dei gesuiti, che il Vaticano ha fatto suo, trionfa ancora una volta, ed ogni speranza di giustificazione, ogni speranza di tolleranza è vana. Bisogna decidersi per lo scisma o per la sottomissione. In Vaticano sono sicuri della sottomissione; conoscono i loro Murri».

La *Tribuna* così vivacemente commenta: «Dal nuovo Sillabo si trae la conclusione che non si può essere fedeli alla Chiesa che a condizione di non pensare; e viceversa non si può pensare che a condizione di non essere fedeli alla Chiesa.

«Laddove comincia il pensiero comincia la fede, e la fede non comincia che laddove finisce il pensiero. La Chiesa insomma è quello che è».

***

L'*Italia* ha intervistato sull'argomento un ecclesiastico romano più in vista. Egli ha detto: «Il documento è completo, non vi manca nulla; tutte le idee dei modernisti sono condannate. Esso determina il valore della interpretazione della Sacra Scrittura data dalla Chiesa, l'estensione della ispirazione divina, la formazione e lo spirito degli Evangeli, e s'impegna ancora con precisione ciò che noi dobbiamo credere nella figura storica di Gesù Cristo, della morte, della resurrezione del Redentore. Di più, decide sovranamente a proposito delle origini e della evoluzione dei sacramenti, della costituzione della Chiesa, del suo sviluppo, e si viene fino a sostenere che vi è incompatibilità fra cattolicismo e scienza. Infine, noi ritorniamo puramente e semplicemente al catechismo del Bellarmino e, quello che è ancora peggio, al catechismo che Pio X ha imposto alla diocesi di Roma.

«Se si dovesse attenersi a questo decreto non sarebbe più possibile ammettere che la Chiesa cattolica fosse capace di progresso e bisognerebbe credere che la sua evoluzione dogmatica è divenuta stagnante, che gli studi sui libri sacri sono inutili per ogni cattolico perchè, d'ora innanzi, basterebbe indirizzarsi ad una cricca di prelati romani per ricevere gli schiarimenti storici muniti del sigillo ufficiale che basterà per attestare la verità. Le proposizioni condannate dal decreto si estendono a tutto il pensiero cattolico modernista. Si troverebbero in questa lista delle proposizioni sostenute non solamente dagli esegeti dei nostri giorni, ma anche dal celante cardinale Newmann e dai suoi discepoli. Ciò che vi ha di più deplorevole in tutto ciò è che vi ha un partito preso di condannare, un vero processo alle tendenze.

«Le proposizioni condannate sono state redatte con un secondo fine, poichè sono state esagerate allo scopo di far credere ai semplici lettori che il cattolicismo riformista sostenesse certe formalità dogmatiche, che mai nessuno ha avuto l'idea di insegnare. Il nuovo Sillabo avrà la sorte di quello di Pio IX. Gli è anche di molto inferiore, e perchè ciò che si poteva ancora sopportare un mezzo secolo fa non si sopporterà più adesso che la scienza, l'erudizione e la ricerca sul terreno storico dogmatico hanno fatto progressi a passi di gigante. Il documento servirà di norma ai denunziatori ed ai qualificatori del Santo Ufficio, che designeranno così alle vendette coloro che saranno accusati di non seguire le dottrine ufficiali e gli inquisitori potranno più facilmente condannare; ma nello stesso tempo il cattolicismo ufficiale sarà discreditato davanti alla scienza. Così questo documento, redatto per rialzare la fede ed il prestigio della Chiesa nel mondo, finirà per essere il termometro ufficiale dell'ignoranza intellettuale di quelli che pretendono essere i dottori di Israele. Pio X si è ben guardato di firmare questo documento, che fra qualche anno si citerà in mezzo alle «curiosità» della lotta fra la scienza e la Chiesa».

Il Congresso eucaristico.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 15,25:

Al Congresso Eucaristico che avrà luogo a Metz nel prossimo agosto, il Papa ha nominato suo delegato il cardinale Vannutelli che partirà da Roma il 3 agosto prossimo. Al Congresso parteciperanno 24 prelati italiani.

Le questioni dell'artiglieria da campo.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

La sottocommissione composta degli on. Sacchi, Bettòlo, Costa, Guicciardini, del senatore Sismondo e del ragioniere generale dello Stato, Berardi, alla quale fu affidato l'incarico di preparare gli elementi per discutere la questione dell'artiglieria campale, ha iniziato i suoi lavori per la parte che interessa la nuova artiglieria e i contratti con Krupp. Questa Commissione si propone di aver compiuto tutto il suo lavoro, sì da poter ai primi di novembre, quando si inizierà al poligono di Nettuno il nuovo corso di istruzioni con il nuovo materiale, di assistere agli esperimenti. In tale circostanza il presidente della Commissione, maggior generale senatore Taverna, interverrà personalmente.

Gravi disordini a Palermo per il vietato Comizio " Pro Nasi „
Si parla di due morti e di parecchi feriti.
La incertezza delle notizie.

Palermo, 18, ore 20,5.

Come vi avevo telegrafato, all'ultima ora il questore vietò il Comizio pubblico per Nasi. Il Comitato, però, non curando il divieto, con proclama alla cittadinanza, ha indetto un Comizio pubblico per le ore 17, in piazza Bellini, invitando tutti i cittadini ad accorrervi. La maggior parte dei proclami vennero strocciati. Alle ore 10 tutti i negozi cominciarono a chiudersi. Alle imposte veniva appiccicato un cartello con la scritta: «Chiuso pel Comizio pro Nasi». Intanto la piazza Bellini veniva tenuta sgombra a forza di bersaglieri, soldati di fanteria e di carabinieri e guardie, al comando di funzionari. Essi occupavano tutti gli sbocchi, impedendo a chiunque di penetrarvi. L'Università era aperta. Dentro l'atrio e dinanzi alla porta si affollavano molti gruppi di persone. Cominciarono a giungere gli aderenti al Comizio. I passaggi erano affollatissimi. La circolazione si rendeva difficile. I quattro canti della città erano occupati militarmente.

Verso le ore 17 le vie adiacenti all'Università e piazza Bellini erano ingombre di numerosa folla. Ben presto la circolazione divenne impossibile. La folla era grandissima, ed i bersaglieri occuparono la via che immette a piazza Bellini e fiancheggia l'Università. I bersaglieri, a un tratto, ricevettero l'ordine di innestare le baionette. La folla assisteva impassibile. Si udiva qualche fischio isolato. Intanto accadde un incidente. Il marchese Pensabene, abitante nei pressi dell'Università, chiese di oltrepassare il cordone. Un commissario di servizio accordò il permesso. Mentre il marchese Pensabene si avviava, venne fermato da una guardia di pubblica sicurezza, che non concesse il passo. Ne nacque un battibecco. Ad un certo punto, avendolo la guardia afferrato, il Pensabene, esasperato, lo schiaffeggiò violentemente. Naturalmente, il marchese venne arrestato e condotto alla Questura. Allo stesso tempo dentro l'atrio dell'Università si svolse un Comizio. Parlò primo il presidente del Comitato, avv. Donatutti; quindi il comm. Lamanna ed altri oratori, che si scagliarono contro il Governo. Ci furono applausi e grida di: *Viva Nasi! Abbasso Giolitti!*, i quali sottolinearono i brani più violenti dei discorsi. Infine, alle ore 17,20, il Comizio ebbe fine. La folla, per la porta centrale e le porte laterali dell'Università, si recò in via Maqueda, che vi trovò occupata militarmente. Per la ressa enorme, le carrozze e gli omnibus vennero fermati e fatti retrocedere per lasciar libero il passaggio alla dimostrazione.

Fra le grida di evviva ed abbasso, la dimostrazione giunse in piazza Vigliena. I quattro lati della piazza erano occupati da numerose guardie e carabinieri. L'immensa folla si riversò nella piazza. Tutto ad un tratto fra la moltitudine dei dimostranti si innalzò una bandiera rossa, fra grida ed applausi. Allora le guardie si precipitarono sopra i dimostranti. Molte estrassero le daghe. Il loro intento era di impossessarsi della bandiera, ed infatti vi riuscirono. Ne nacque però una colluttazione violentissima. Sul momento i dimostranti si sbandarono, e nel frattempo sopraggiunse una grossa dimostrazione, che acquistò il sopravvento sopra le guardie. Ne nacque un parapiglia. I dimostranti tolsero di mano delle guardie la bandiera e di corsa infilarono via Macqueda. Le guardie li inseguirono. Però, dopo buon tratto, furono obbligate a fermarsi ed a ritornare. Intanto, compatta, si avanzava la dimostrazione, che accolse con fischi e grida il ritorno delle guardie.

La dimostrazione imponentissima, composta di parecchie migliaia di persone, continuò ad avanzarsi. I balconi erano gremiti e si applaudiva ovunque vivamente. Giunti sotto i balconi dove si sporgeva l'asta di una bandiera, i dimostranti chiesero freneticamente che si facesse sventolare il drappo. Subito vennero accontentati. Però, appena si vide sventolare il tricolore, dalla folla si gridò: «Rosso! rosso!». Si desidera che sventoli solo il colore rosso. Anche questa richiesta dei dimostranti fu accontentata, e si rinnovarono gli applausi.

La dimostrazione si avviò poscia per via Macqueda, verso il Politeama.

Questo telegramma ci è stato comunicato in tre dispacci (recanti queste ore di spedizione: 16,50, 19,50, 20,5), i quali ci vennero consegnati tutti prima della mezzanotte. Evidentemente, la narrazione dei casi accaduti ieri a Palermo non è finita: altri dispacci o sono stati trattenuti dalla censura o sono in via di lenta trasmissione al momento in cui dobbiamo andare in macchina. Dall'arrivo di questi dispacci che pubblichiamo, all'ora in cui scriviamo sono corse già tre ore.

In questo frattempo comunicazioni telefoniche da Roma ci avvertono che alla capitale corrono voci di gravi fatti, che sarebbero accaduti in seguito alle dimostrazioni di Palermo. Non si possono avere notizie esatte o sicure, perchè l'esercizio della linea telefonica con Palermo è stato sospeso e il telegrafo subisce ritardi enormi. Anche a Roma sono allo scuro degli avvenimenti, ma pare che qualche cosa sia trapelato da indiscrezioni ottenute da qualche giornalista a Palazzo Braschi.

Si dice dunque che la folla fosse armata e che sia venuta a una vera battaglia con le guardie e i carabinieri; che nelle colluttazioni siano caduti due morti, dei quali uno sarebbe maestro di musica, e sette feriti. Impossibile anche a Roma accertare la verità di queste voci.

A Napoli, dove abbiamo chiesto per telefono informazioni, si dice di ignorare se i fatti siano veri o no.

Siamo dunque costretti a raccogliere le voci per debito di cronaca, augurandoci che non siano vere.

A ogni modo, ci viene spontanea una protesta contro questo stolido sistema di «tagliare le comunicazioni», il quale, mentre non rimedia nulla e non attenua nulla, fa sì che anzi la gente si allarmi vieppiù e rimanga in ansia maggiore, perchè la fantasia, nell'assenza di notizie esatte, suole ingrandire i fatti e dipingerli a colori più foschi.

***

Avevamo scritta la precedente nota, quando ci pervenne il seguente telegramma:

Palermo, 18, ore 21,30 (*recapitato in redazione alle 2,15*).

All'altezza di via principe di Belmonte le guardie circondano un gruppo di giovani; aggrediscono a colpi di daga, impegnando vivissime colluttazioni. Vengono operati parecchi arresti, ma la folla grida e protesta contro tale violenza. Accorrono alcuni giornalisti e notevoli cittadini per porre fine a simile scena dolorosa e disgustante: tutto inutile. I questurini tornano indietro per caricare il gruppo di dimostranti, che nella via Principe di Belmonte fischiano all'indirizzo degli agenti. Seguono altre colluttazioni. I dimostranti in urto con le guardie rispondono con legnate e con la sassaiuola; dalla folla parte un grido: «Un ferito!» La folla allora si scaglia contro le guardie. Accorrono i carabinieri col maggiore Muscarà, che cercano di ristabilire la calma.

Intanto due individui trasportano a braccia un giovane ferito e lo portano al posto dei soccorsi d'urgenza in via Principe di Belmonte. E' tal Rodolfo Cannizzaro di Achille, d'anni 20, impiegato presso la Ditta Bocconi. Il dottor Nasca gli constata un'abrasione alla faccia, una contusione alla tempia sinistra con commozione cerebrale, guaribile — salvo complicazioni — in 12 giorni.

Il Cannizzaro si era buscato un colpo di daga. L'indignazione a questo punto arriva al massimo grado. Si teme da un momento all'altro un vero conflitto. I funzionari cercano di mettere la calma per non aggravare le condizioni, e intanto impongono alle guardie di mantenersi calme. I dimostranti continuano a protestare. Finalmente a piccoli gruppi rientrano in città e arrivano ai Quattro Canti di città, ove hanno luogo altri incidenti. Al momento in cui telegrafo la dimostrazione si ferma in piazza Vigliena, ove le guardie e i carabinieri la respingono: gli squilli di tromba spesseggiano.....

Napoli, 19, ore 2,10.

Stasera, alle 22, a Palermo, ai Quattro Canti di Città, sono avvenuti altri conflitti, e si ha a deplorare un morto, certo Carmelino Pintauro, e 10 feriti.

Messina, 19, ore 0,50.

La *Gazzetta di Messina* pubblica che un morto vi fu nel conflitto di Palermo, ma finora non è stato identificato. La vittima sarebbe stata uccisa da un colpo di baionetta; secondo le Autorità, da un colpo di arma da fuoco partito da un balcone. Vi sarebbe inoltre un carabiniere gravemente ferito.

***

Da Firenze mandano questo telegramma, in data 19, ore 0,55:

Sono partite, dirette a Napoli, 40 guardie di città pel servizio in Sicilia. La nostra Questura è rimasta sprovvista di agenti. Si deduce da ciò la gravità dei disordini di Sicilia.

L'arresto di un delegato.
Una prima statistica dei feriti.

Roma, 19, ore 9.

Ecco le ultime notizie che ho potuto direttamente avere da Palermo:

Come presunto autore dell'uccisione del Carmelo Puintauri, maestro di musica, è stato arrestato il delegato Alonzo Italo.

La Polizia sostiene, tuttavia, che il colpo d'arma da fuoco, da cui sarebbe stato ucciso il Puintauri, sia partito dal balcone di una casa di via dei Quattro Canti. Tutti gli inquilini della casa sono stati arrestati. Fra essi si trova anche un capitano dei bersaglieri, che si chiama Umberto Sabry. La truppa non ha sparato. Colpi di rivoltella sono solo stati esplosi da guardie e da carabinieri, che fecero pur uso della daga. I feriti sono dieci, di cui 6 fra guardie e carabinieri.

Non è vero che un carabiniere sia gravemente ferito.

Fra i borghesi vi sono varii feriti di arma da fuoco.

Il comunicato ufficiale

Alle ore 2 la *Stefani* ci comunica da:

Palermo, 19, ore 1,40.

«Oggi, alle ore 17, fu tenuto un Comizio «Pro Nasi», nel recinto dell'Università, al quale intervennero circa mille persone. Alle ore 18, gli intervenuti, ai quali si aggiunsero molti altri, percorsero le vie della città emettendo grida di *Viva Nasi!*. *Abbasso Giolitti!* Verso le ore 19, i dimostranti, ai quali si erano uniti elementi torbidi, cominciarono a commettere disordini. Intervenuta la forza pubblica e la truppa, i dimostranti lanciarono sassi, che ferirono varii agenti. Nelle colluttazioni rimase ferito anche un cittadino. Verso le ore 20, la dimostrazione fu limitata, senonchè, alle ore 21, i disordini ricominciarono ai Quattro Canti. Da un balcone vennero sparati varii colpi di rivoltella sugli agenti, uccidendo invece un cittadino non ancora identificato. In seguito a ciò, gli agenti e i carabinieri spararono varii colpi in aria. Vennero feriti da sassate varii agenti e carabinieri. Rimasero pure feriti, più o meno gravemente, varii cittadini. Vennero fatti numerosi arresti».

Altri particolari sugli interrogatori di Nasi e Lombardo.

Roma, 19, ore 18,50.

Alle ore 11,40 il presidente del Senato e l'on. Municchi sono usciti da Regina Coeli, e, salendo sulla solita carrozza del Senato, si sono allontanati. Subito dopo sono usciti i tre commissari della Camera, onorevoli Pansini, Mariotti e Pozzi, che erano attesi da un *landau*. Davanti alla porta di Regina Coeli stazionavano molti giornalisti, fotografi e curiosi.

Di fronte alle carceri di Regina Coeli sorge il cantiere per la costruzione del nuovo ponte sul Tevere: tutta la giornata si lavorò nella fabbrica facendo un rumore tale, che durante l'interrogatorio il senatore Canonico ebbe più di una volta a lamentarsene col cavaliere Maldacea. Oggi il cav. Maldacea ha pregato la Casa costruttrice di trasportare in località più lontana dalle carceri il lavoro dei galleggianti.

La famiglia dell'on. Nasi è desolatissima, e si interessa grandemente delle condizioni fisiche e morali del prigioniero. Ieri persona amica della famiglia si recò per ben tre volte dal cav. Maldacea, direttore di Regina Coeli, per assumere notizie dell'ex-ministro.

Nel pomeriggio, a Regina Coeli, è continuato l'interrogatorio di Nasi.

Roma, 18, ore 24.

Eccovi maggiori particolari sugli odierni interrogatori di Nasi e Lombardo.

Il presidente dell'Alta Corte, prima di procedere all'interrogatorio del Lombardo, disse a quest'ultimo: — Ella sa quali sono le accuse che le si muovono, sebbene non sia mai stato interrogato dal magistrato che compì l'istruttoria. Ora, le contesterò gran parte delle sue imputazioni che sono riassunte nel dispositivo della sentenza della Sezione di accusa annullata dalla Cassazione. Incominciamo dalle imputazioni di falso o peculato relativo alle spese di viaggio.

Lombardo rispose: — Mi pare, Eccellenza, che la Sezione di accusa mi abbia anzitutto accusato di aver firmato trentun mandati falsi di sussidio a maestre e di avere con questo mezzo intascato lire duemila.

Infatti la Sezione di accusa aveva contestato al Lombardo non soltanto la correità nei reati commessi dal Nasi, ma anche una accusa speciale per lui, quella di falso e peculato per l'emissione di alcuni mandati di sussidio. Dopo la sentenza della Corte di Cassazione, che annullava gli atti dell'Autorità giudiziaria dichiarandola incompetente a giudicare l'ex-ministro, sorse qualche dubbio se, per i reati per i quali non esiste correità fra l'on. Nasi e Lombardo, quest'ultimo debba essere giudicato dall'Alta Corte di giustizia, oppure dalla Corte di Assise. Il dubbio fu sollevato subito dall'on. Bissolati, che presentò apposita interrogazione al ministro guardasigilli ed il ministro non ebbe tempo di rispondere per la chiusura della Camera, ma invitò il procuratore generale presso la Corte di Appello a studiare la questione ed a prendere i provvedimenti opportuni. L'osservazione, fatta oggi dal Lombardo, mostra chiaramente come egli desideri che l'Alta Corte si occupi di tutte le accuse che gli sono mosse. L'on. Canonico rispose: — Parliamo ora dei viaggi — e non aggiunse altro. Certo il dubbio manifestato dall'interrogazione dell'onorevole Bissolati è noto anche all'onorevole Canonico, ma forse egli non lo ha ancora risolto e desidera sottoporlo all'esame ed alla decisione dei senatori Municchi e Manfredi e dei commissari della Camera.

L'interrogatorio del Lombardo seguì con le domande del presidente per i viaggi, ma procedette lentissimamente, perchè il Lombardo appariva affaticato ed affranto. Egli rispose dapprima genericamente che non era in grado di dare risposte concrete e dettagliate, perchè non conosce tutti i documenti della causa, e non è in grado di ricordare l'impiego delle somme elencate negli ordinativi di pagamento. Per poterlo fare avrebbe avuto bisogno di conoscere i documenti contabili e gli atti della Segreteria, che sono attualmente sotto sequestro. Tuttavia, il presidente ed i commissari della Camera continuarono a rivolgere domande al Lombardo sul viaggio fatto a Milano, nel 1901, in occasione delle onoranze a Verdi, e dell'apertura del Congresso geografico, del viaggio a Venezia, il 13 luglio 1901, per l'inaugurazione della IV Esposizione internazionale di arte, e sui viaggi dell'ottobre 1901 a Milano e Vico Soprano, sul viaggio fatto subito dopo a Cava dei Tirreni, a Napoli e Trapani.

Il Lombardo diede, su questi fatti, molte spiegazioni ed informazioni sul come le spese venivano fatte e sul come erano redatti i mandati.

Il pomeriggio è stato dedicato novamente a Nasi, il quale si è oramai rinfrancato. Il presidente Canonico contestò al Nasi, anzitutto, le due imputazioni di falso e peculato, relative alle lire mille date al pittore Balla ed allo scultore Buemi. Come è noto, il Balla aveva dipinto un ritratto ad olio, e lo scultore Buemi aveva fatto un busto in marmo dell'on. Nasi. Ad entrambi il Nasi fece dare mille lire, motivando i relativi mandati come elargizioni a titolo di incoraggiamento. Ma siccome essi avevano fatto dei lavori per conto del ministro, ed il Buemi, anzi, per ordine di lui, l'Accusa ritiene che egli abbia voluto compensarli di questi lavori, ed abbia perciò adoperato i fondi del Ministero. Nasi rispose che non credeva vi fosse alcuno che potesse dare la qualifica di reati a queste due elargizioni. Tutti i ministri sono stati e sono oggetto di dimostrazioni di simpatia, che sono dirette non alle loro persone, ma al fatto che ricoprono un altissimo ufficio, e nessuno potrà mai rimproverarli se, colla maggiore discrezione possibile, entro i limiti dei rispettivi bilanci, credono di rispondere a queste cortesie con elargizioni, come quelle fatte al Balla ed al Buemi, tanto più poi quando, come è il caso, si tratta del Ministero della pubblica istruzione, che ha il dovere di incoraggiare gli artisti che onorano il paese.

Più complicata è l'accusa che si riferisce agli acquisti fatti dal Ditmar, dal Sarteur, dal Bianchelli, dal Pozzi, dal Nelli ed altri. Su questi acquisti il Nasi parlò lungamente, dettando spessissimo le risposte al cavalier Fontana, che le raccoglieva a verbale. L'interrogatorio durò tre ore e mezzo. Domani verranno novamente interrogati, il mattino, Lombardo, ed il pomeriggio Nasi, poi avverranno i confronti fra i due imputati.

Intervista col cappellano di Regina Coeli.
Il pranzo in carcere. I fatti determinati - In casa Nasi.

Roma, 18, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il cappellano di Regina Coeli. Egli dice che vide l'on. Nasi soltanto per pochi minuti quando entrò nel carcere, e gli mormorò alcune parole di conforto. Nasi non gli rispose, ma si inchinò lievemente, quasi per ringraziare il cappellano della sua attenzione. La camera di Nasi è posta vicino all'infermeria e sulla porta è scritto: *Camera operatoria*. La stanza serviva per le operazioni chirurgiche. La camera del comm. Lombardo si trova al terzo piano dello stesso fabbricato che 15 anni fa ospitò i noti personaggi coinvolti nel celebre processo della Banca Romana. Il cappellano ha raccontato che la prima sera che Nasi giunse a Regina Coeli in un attimo si sparse nelle carceri la notizia del suo arresto e nelle celle molti detenuti, presi dalla gioia per la venuta dell'alto personaggio, incominciarono a gridare entusiasticamente: *Evviva Nasi!*

L'on. Nasi ha fatto portare nella sua stanza una macchinetta da caffè, colla quale egli si prepara durante il giorno parecchie tazze di caffè. L'oste che manda il pranzo in carcere a Nasi si è recato al domicilio dell'ex-ministro per informarsi dei suoi gusti dalla signora Nasi. La signora gli ordinò di preparargli dei cibi leggieri. Nasi tre volte al giorno viene condotto in giardino dallo stesso direttore delle carceri, cav. Maldacea. L'ex-ministro passeggia lentamente in giardino, scambiando poche parole col direttore del penitenziario.

Anche Lombardo viene condotto nel giardino dopo Nasi, ma invece di passeggiare, come quest'ultimo, preferisce rimanere seduto.

I fatti determinati dall'istruttoria saranno discussi nelle prossime sedute, specialmente quelli che si riferiscono a mandati di sussidi, la faccenda dei libri, dei francobolli e gli oggetti comperati facendo saldare le fatture dalla cassa del Ministero.

Chiusa la prima parte dell'istruttoria, cesserà l'obbligo del segreto d'ufficio ed i difensori di Nasi e Lombardo potranno prendere visione di tutti i documenti verbali ed altro che sia pertinente alla causa.

Il lavoro istruttorio, le contestazioni occorrenti ed i confronti esigeranno dei mesi, e si andrà forse sino a novembre inoltrato. La discussione pubblica dinanzi all'Alta Corte di giustizia durerà almeno venti giorni.

Dopo l'arresto di Nasi soltanto pochi intimi della famiglia sono ammessi nella casa di via Firenze, ove ogni giorno gli avvocati si riuniscono per lo studio delle copie e degli atti processuali e per preparare la difesa, che sarà poi concretata definitivamente con Nasi.

Per la incompatibilità di Canonico a presiedere il dibattimento.

Roma, 18, ore 24.

Il *Corriere d'Italia* pubblica: «Circola la voce che la difesa di Nasi e Lombardo solleverà alla prima udienza dell'Alta Corte di giustizia un grave incidente, sostenendo che l'on. Canonico non può presiedere l'Alta Corte di giustizia. Tale incidente sarà basato sopra una questione di procedura. E' stato detto che il presidente del Senato, chiamato a fungere da presidente dell'Alta Corte di giustizia, ha per il procedimento gli stessi ed identici poteri del presidente di Corte di Assise. Ora, nella magistratura ordinaria, un magistrato non può presiedere un'udienza alle Assise qualora abbia preso parte all'istruttoria del processo stesso. Sosterrebbe quindi la Difesa che avendo l'on. Canonico preso parte all'istruttoria del processo Nasi, non potrebbe più presiedere l'Alta Corte di giustizia».

L'ordine del giorno del Municipio di Messina

Messina, 18, ore 21.

Imponentissima è riuscita oggi la seduta consigliare, in attesa della protesta della rappresentanza comunale contro l'arresto di Nasi. Apertasi la seduta, il sindaco D'Arrigo comunicò al Consiglio un telegramma del sindaco di Trapani. Parlò il consigliere Sciacca, che propose il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio, appreso il telegramma del sindaco di Trapani, esprime alla consorella città siciliana i sentimenti della sua solidarietà». L'ordine del giorno fu approvato per acclamazione (*applausi*).

Il consigliere Ciraolo propose, in segno di protesta, lo scioglimento della seduta. Il Consiglio approvò pure con acclamazioni, e si sciolse la seduta. Il pubblico enorme applaudì freneticamente.

Un' interpellanza del deputato Mirabelli.

Napoli, 18, ore 21.

Il deputato Mirabelli inviò alla Presidenza della Camera un'interpellanza al guardasigilli ed al presidente del Consiglio, per sapere come intendono disporre contro gli eccessi di potere e salvaguardare le prerogative parlamentari, contemplate dagli articoli 45 e 47 dello Statuto.

Che cosa dice l'on. Villa dell'arresto del Nasi.

Sopra il discusso caso della legalità dell'arresto dell'ex-ministro Nasi abbiamo amato sentire il parere di un illustre parlamentare, ex-guardasigilli ed ex-presidente della Camera, l'on. Villa.

— Io credo — ci rispose l'on. Villa — perfettamente legale l'arresto, e per queste ragioni. Prima di tutto l'art. 45, relativo all'immunità parlamentare, è stato palesemente formulato per proteggere i deputati contro possibili esorbitanze del potere esecutivo o dell'Autorità giudiziaria. Non è quindi ammissibile che l'immunità parlamentare sia ritorta ad ostacolare una deliberazione della Camera stessa.

— Ma — abbiamo osservato — c'è la sentenza della Cassazione che ha creato una situazione nuova....

— La sentenza della Cassazione — ha risposto l'on. Villa — ha stabilito soltanto che, a parere della Magistratura, il reato non era di competenza della Magistratura ordinaria, ma non ha potuto cassare la deliberazione della Camera, che autorizzava l'arresto del Nasi.

— Quindi ella non crede che, pel fatto della rielezione del Nasi, fosse necessario richiedere una nuova autorizzazione?

— Lo escludo e con un facile ragionamento dall'assurdo. Infatti, se si ammettesse necessaria una nuova autorizzazione per ogni rielezione, potrebbe accadere questo fatto comico. Un deputato è accusato. La Camera concede l'autorizzazione a procedere e l'arresto. Il deputato, che è sicuro del suo Collegio, si reclama e si dimette, obbligando la Camera a convocare il Collegio. Il Collegio lo rielegge: la Camera rinnova l'autorizzazione e l'onorevole ripete il giuoco, e così indefinitamente.

— Il fatto che il regolamento del Senato costituito in Alta Corte non contempla la facoltà di far arrestare un ex-ministro messo in stato d'accusa, non le sembra di alcun impedimento alla legalità dell'arresto?

— Affatto. La Camera ha consegnato al Senato costituito in Alta Corte un deputato accusato. Il reato in questione contempla l'arresto dell'accusato. Il presidente dell'Alta Corte non è tassativamente obbligato ad ordinare l'arresto, ma *può* evidentemente ordinarlo.

— Quindi ella pensa che il ricorso della Difesa del Nasi non abbia alcuna probabilità di essere accolto.....

— Non è verisimile che il presidente dell'Alta Corte voglia contraddire se stesso. Potrà interrogare la Commissione senatoriale intorno al suo operato, ma non mi pare probabile che essa abbia a sconfessare il suo presidente.

— Se l'arresto fu legale, crede ella che fosse giuridicamente opportuno?

— Evidentemente l'arresto fu diretto ad impedire la possibile fuga dell'accusato. Non è inutile inoltre osservare che l'Alta Corte di giustizia è una Magistratura suprema a cui sono implicitamente attribuiti ampi poteri. Tanto è vero che, per esempio, nel caso del processo Persano, l'Alta Corte condannò il Persano ad una pena assai minore di quella che la legge avrebbe indicato.....

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

Il delitto di Barzizza.
La posizione di don Milesi si aggrava

Ci telefonano da Bergamo, 18, ore 17,40:

Continua a Barzizza l'impressione enorme per l'uccisione del maestro Loglio. La domanda che ora tutta la popolazione si rivolge è la seguente: Prete Milesi ha partecipato materialmente al delitto o fu soltanto il mandante? La risposta è ardua assai. Intanto mi consta che al giudice istruttore è stato deposto che nella sera precedente al delitto, verso le 23, don Milesi, il quale di solito si ritirava per tempo, fu visto gironzolare per le vie del paese e precisamente verso la parte dove trovasi la strada che da Barzizza conduce a Gandino e sulla quale venne consumato l'orribile delitto.

A questo fatto devesi aggiungere un'altra circostanza piuttosto grave, e cioè che alla riunione elettorale, tenuta molto sera in casa di don Milesi, assistevano parecchie delle persone arrestate.

Aggiungete poi che al momento dell'arresto il Milesi fu trovato in possesso di 1900 lire, che egli non aveva ritirato dalla Banca, ma aveva invece fatte ritirare da altra persona.

Nel momento in cui i carabinieri si presentarono in casa di don Milesi, questi stava uscendo da un'altra porta; appena si vide avvicinato dal milite Gandinelli, egli si mostrò assai sconcertato.

Non vi faccio deduzioni, ma se le mie informazioni sono esatte, spero stanotte di potervi telefonare importantissime e gravi notizie.

***

Ci telefonano da Milano, 19, ore 1:

Telegrafano da Bergamo alla *Lombardia*: «La posizione di don Milesi si aggrava sempre più. Il giudice istruttore continua alacremente l'opera sua ed ha ieri allegato agli atti dell'istruttoria alcuni documenti di una gravità eccezionale. Fra essi vi è una lettera di un vecchio collega del povero ucciso, tal maestro Bernardi, nella quale si mette sull'avviso il Loglio che verrà attentato alla sua vita. Un altro documento è la minuta di una petizione che il Loglio mandò al vescovo di Bergamo. In essa il Loglio, con documenti, prova che don Milesi ha avuto mano in una pratica abortiva tentata da due donne. Come vedete, la posizione del prete arrestato si aggrava sempre più. Mi consta che indagini continuano alacremente e che non è improbabile che in questo truce delitto si abbiano ben altre sorprese».

Nuovi torbidi nell'America Centrale.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 14:

Parecchi giornali pubblicano il dispaccio seguente da New York: «Secondo notizie dall'America centrale e dal Messico, la guerra tra il San Salvador ed il Nicaragua è imminente. Il generale Christmas, di origine americana, comanderebbe l'esercito del San Salvador, e le truppe del Nicaragua sarebbero comandate dal generale Chamono, che porrebbe a farsi proclamare presidente del Nicaragua».

Un attentato alla [illegible] contro il treno Pietroburgo [illegible]

Bukare[illegible]

Ieri era corsa la voce di un [illegible] dinamite che sarebbe stato com[illegible] il treno che si recava a Cronsta[illegible] stazioni di Bronjicoka e Dova. La [illegible] poi smentita dicendo che si trovò [illegible]mente un pacco di dinamite collocato [illegible] un ponte sul quale passa la ferrovia. I danni erano poco rilevanti. Secondo ultime informazioni, risulterebbe trattarsi invece di un vero attentato. Circa 250 grammi di dinamite con una miccia sono stati posti presso il ponte. Un cocchiere, ritenuto complice nell'attentato, sarebbe stato trovato ucciso in quei pressi. Si afferma che i contadini rumeni sarebbero eccitati da agenti provocatori a commettere siffatti attentati.

Il processo contro i membri della prima Duma

Pietroburgo, 18, ore 11.

Alla Corte d'Appello è cominciato il processo contro i 160 membri della prima Duma che sottoscrissero il manifesto di Viborg.

Le voci sull'abdicazione dell'Imperatore della Corea.
L'agitazione a Corte.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 19:

Si riceve da Seul l'informazione seguente circa le voci correnti intorno all'abdicazione dell'Imperatore. Il primo ministro ha chiesto ieri all'Imperatore di prendere questa decisione uscendo dal Consiglio di gabinetto, che durò quattro ore. Il primo ministro avrebbe fatto rilevare la necessità per l'Imperatore di abdicare in favore del Principe Imperiale e di recarsi a Tokio a presentarsi al Mikado. L'Imperatore non diede una risposta decisiva. In un secondo Consiglio i ministri decisero di fissare definitivamente l'attitudine della Corea oggi od al più nel momento della visita del visconte Hayashi. Si crede che i ministri insisteranno per ottenere l'abdicazione dell'Imperatore. Si assicura che l'Imperatore ha ritirato 400,000 yens, che erano depositate alla Banca di Sciangai. L'opinione è che, poco verosimilmente, l'Imperatore acconsenta ad abdicare. La popolazione è calma, malgrado l'agitazione che regna alla Corte e nei circoli governativi.

Il nuovo sindaco e la nuova Giunta municipale di Vercelli.

Ci telefonano da Vercelli, 18, ore 15:

Questa mattina, alle 10, si è radunato per la prima volta il nuovo Consiglio comunale. Erano presenti 29 dei 30 consiglieri assegnati al Comune. Il dott. Amigoni, commissario prefettizio, rese conto dell'opera sua durante la breve amministrazione, e, dopo aver dichiarato in nome del Re ricostituito il nuovo Consiglio, invitò il consigliere anziano, on. Lucca ad assumere la presidenza provvisoria.

La relazione del commissario fu accolta da applausi.

L'on. Lucca, ringraziato il commissario per l'opera sua, propose un telegramma al Re; quindi procedette alle nomine.

Riuscirono eletti: a sindaco l'avv. Giuseppe Fortina; ad assessori effettivi l'ing. Cesare Malinverni, l'ing. Francesco Bertinetti, il cav. Serafino Raynero e il cav. Vincenzo Tavallini; ad assessori supplenti l'avv. Francesco Ferraris ed il conte Cammillo Avogadro di Quinto-Beglia.

Tutti furono eletti con venti voti. La Minoranza votò scheda bianca. La tribuna pubblica era affollatissima. Non si ebbe a lamentare il benchè minimo incidente. Nessuna manifestazione. Era stato disposto, a tutela dell'ordine, un numeroso servizio di agenti di pubblica sicurezza.

La minaccia di sciopero dei gasisti di Napoli

Ci telefonano da Napoli, 18, ore 22:

Perdurano le trattative tra la Società generale di illuminazione e gli operai per la composizione della vertenza, della quale ieri siete stati informati. Pareva oggi che non si potesse trovare una via di accomodamento, ma all'ultima ora, grazie ai buoni uffici del questore, la Società ha fatto varie concessioni, evitando così la probabilità dello sciopero. Pare invece che stanotte proclameranno lo sciopero i gasisti dipendenti dalla Compagnia Vesuviana. Se tale minaccia si effettuerà, i Comuni vesuviani saranno da domani senza luce.

Una riunione di gasisti.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 17:

I gasisti rappresentanti delle Leghe di Genova, Milano ed Alessandria hanno tenuto un'adunanza in San Pier d'Arena. Dopo una lunga discussione, all'unanimità hanno approvato un ordine del giorno, nel quale, udite le relazioni dei singoli intervenuti e in ispecial modo quelle dei rappresentanti della Lega di Milano, riconoscendo la necessità di formulare una protesta altissima per il modo subdolo che viene man mano estrinsecandosi dalla Società «Union des Gas» verso i propri dipendenti, approvano la tattica, già attuata in qualche occasione, di parziale sospensione del lavoro, e ciò, qualora tornasse necessario, per opporsi a misure che suonassero sfida e strappi fatti al servizio ed agli organici vigenti».

La possibile ripresa degli scioperi nel Ferrarese.

Ci telegrafano da Ferrara, 18, ore 20:

Corrono varie voci, raccolte dai giornali locali, secondo cui sarebbe possibile una ripresa degli scioperi fra pochi giorni pel taglio della canapa. Queste voci, per altro, meritano conferma.

Si dice che alla riapertura dello Zuccherificio verrà proclamato lo sciopero, intendendo gli operai ottenere un aumento di mercede. In città perdura lo sciopero nella Laneria Vitali.

Un nevrastenico che si ammazza

Ci telegrafano da Arona, 18, ore 15,10:

Verso le 4 di questa mattina, certo Velati Pietro, di anni 31, eludendo la vigilanza dei suoi di casa, si è alzato, e recatosi in cucina, preso un fucile, lo ha caricato e si è esploso un colpo sotto il mento, asportandosi quasi completamente la testa.

Accorse, alla detonazione, la moglie.

Il disgraziato era da anni cassiere della cessata Banca, come al presente, della nostra succursale di Novara, ed era amato da tutti, e imparentato colle più distinte famiglie della città.

Il Velati era affetto da nevrastenia.

Lascia la moglie e due piccoli bambini.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (118)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Si trattava, innanzi tutto, di salvarti — spiegò il duca — ed egli non aveva la scelta dei mezzi. Proscritto, se voleva salvare la sua testa, non era perchè temesse la morte per lui: i Montbazon non conoscono la paura; ma perchè suo dovere era di vivere per te. Egli contava di riprenderti a quei saltimbanchi ben presto, come era stato con loro convenuto; ma pur troppo il destino ne decise altrimenti..... I numerosi emissari che mandammo in Francia non riuscirono a ritrovare il Pagliaccio Guglielmo, il quale, d'altronde, ignorava a qual famiglia tu appartenessi, perchè il marchese aveva creduto più prudente tacergli il suo vero nome. Dio mi è testimonio che per anni noi abbiamo fatto tutto il possibile per ritrovarti; era il nostro più grande, il nostro continuo tormento quello di non sapere di te..... Mio figlio, già tanto crudelmente colpito dalla tragica morte della marchesa, viveva nella più profonda angoscia, facendoti sempre ricercare e sempre inutilmente.

Un doloroso sospiro sollevò il petto di Maddalena.

— Caro padre! — mormorò ella.

E nello stesso tempo il suo sguardo espresse il desiderio di saperne di più.

Il duca terminò il suo racconto:

— Il marchese, affrontando il pericolo, ritornò in Francia per cercarti egli stesso. Si lusingava di essere più fortunato in quell'impresa dei suoi mandatari, che, forse, non avevano impiegato per la riuscita zelo sufficiente. Sbarcato a Quiberon, dovette combattere in Vandea per la causa del Re, e perire con le armi alla mano..... In qual data? In quale combattimento?..... Lo ignoro, non avendo mai potuto procurarmi nessuna informazione a quel riguardo. Era scritto che il suo destino dovesse essere quasi simile a quello della sua sventurata moglie..... di morire lungi dal suo tetto, in piena campagna..... e chissà se il suo corpo non sia stato privo di sepoltura!... Noi non avremo mai, pur troppo! la triste soddisfazione di pregare e piangere sulla sua tomba, come abbiamo fatto su quella di tua madre..... Ben sovente, laggiù, sulla terra dell'esilio, il marchese aveva manifestato l'intenzione di riunire gli avanzi della marchesa quando fossimo ritornati in patria, per trasportarli nella cappella del castello, dove riposano tutti i nostri antenati e la duchessa mia moglie, e di erigere un monumento commemorativo sul luogo della sua fossa provvisoria. Al mio ritorno io mi feci un dovere di compiere, almeno in parte, quel voto. Grazie alle indicazioni precise raccolte dalla bocca di Gastone, io potei scoprire quel luogo; ma tanti anni erano trascorsi, che non volli fosse smossa quella polvere sacra; preferii lasciarla in pace e feci benedire la terra alla quale è oggi mescolata..... Ecco — concluse il duca — come una marchesa di Montbazon è e rimarrà sepolta nella foresta di Touques. Ah!, figlia mia, lo vedi, la nostra famiglia è stata crudelmente provata, e Dio, ne sono convinto, non m'avrebbe lasciato sopravvivere a tante terribili catastrofi se non mi avesse riservata la consolazione suprema di ritrovarti, di stringere contro al mio cuore l'immagine vivente dei miei cari defunti....

Il duca tacque; era molto commosso; Maddalena piangeva silenziosamente, con la testa appoggiata sulla spalla del suo avo, il quale teneva le mani di lei strette fra le sue.

Poi, a poco a poco, Maddalena riprese possesso di sè; il suo volto si rasserenò.

Le lagrime versate avevano sollevato il suo petto oppresso.

— Ti ho fatto soffrire, figlia mia, — le disse il duca, — ma dovevo istruirti a quelle cose. Ora che noi abbiamo avuto, l'uno e l'altra, la nostra troppo larga parte di sventure, io voglio che tu sia felice per me, come io lo sarò per te, sino a che venga la mia volta di lasciare questo mondo....

Poi parlò d'altro e nessun incidente sopravvenne al ritorno al castello, dove rientrarono al cader della notte.

Quella sera Maddalena s'accorse che un gran mutamento s'era fatto in lei. Il suo cuore s'era aperto a nuove affezioni. Non solo ella sentivasi più strettamente legata a quel nobile vecchio, del quale conosceva ora tutte le sventure, e che non attendeva più che da lei, al declivio della sua carriera, le consolazioni ed i compensi che non potevano dargli nè la ricchezza, nè gli onori; ma ella provava anche, con rara intensità, una tenerezza retrospettiva per quei genitori per sempre scomparsi, senza che mai ella avesse avuto coscienza della loro esistenza, dei loro baci, delle loro carezze.

Lungo tempo essi non le erano presentati al suo pensiero che come esseri problematici, vani fantasmi, la cui fuggevole apparizione la lasciava indifferente, ai quali ella non dava una figura, nè un nome.

Le rivelazioni del cavaliere De Rollac avevano appena modificato i suoi sentimenti verso di loro. Ella aveva appreso da lui che ella era figlia di nobili.... Ebbene..... che glie ne importava!.... Se ella era stata priva di tutti i vantaggi che la sua nascita doveva assicurarle, se ella s'era creduta, dapprima, figlia di poveri saltimbanchi, e, in seguito, dopo le rivelazioni di Belfégor, all'epoca del loro matrimonio, figlia di poveri contadini, non era perchè i suoi genitori l'avevano abbandonata e dimenticata!

Sì, ella rimproverava loro quell'abbandono e quell'oblio, e tanto più, perchè nobili e ricchi, non avevano la scusa della miseria.

Ora, dopo la spiegazioni del duca, il suo errore era dissipato.

Quel padre, quella madre erano martiri che s'erano sacrificati per lei..... Per salvarla, la marchesa aveva esaurito quel poco che le rimaneva di forza e di vita..... Per salvarla, il marchese s'era separato da lei, con orribile strazio del suo cuore....., per lunghi anni egli aveva pianto la sua perdita, l'aveva cercata....., era morto inconsolato....!

Ella si rimproverava ora amaramente di averli misconosciuti ed accusati..... L'ingiusto rancore che aveva nutrito contro di loro mutavasi ora in ardente pietà figliale: ella pagava loro tutto un arretrato d'amore e di riconoscenza.

Quando si trovò sola, quella sera, nella sua camera, quando la piccola Giovanna fu addormentata, ella s'inginocchiò davanti ai ritratti di suo padre e di sua madre..... e mentre pregava le parve che quelle figure immobili s'animassero, che i loro occhi la fissassero con un'espressione di tenerezza infinita, come per perdonarla e benedirla.

IV.

Il duca aveva ben compreso il carattere di Maddalena. Dirigendosi al suo cuore egli l'aveva meglio conquisa di ciò che non avrebbe fatto affidandosi alla sua vanità.

Perciò, quando la vide attaccarsi sinceramente a lui, abituarsi alla sua nuova vita, acclimatarsi, per così dire, a compiacersi nell'ambiente simpatico e veramente famigliare dove ella aveva trovato il posto al quale aveva diritto, pensò che il terreno fosse sufficientemente preparato per la vittoria definitiva.

(Continua).

Rivelazioni sulla camorra napoletana

Vita ed alte gesta di don Ciro Vittozzi

prete e camorrista.

I.

Don Ciro Vittozzi, prete per mestiere, ma imbroglione per vocazione, ladro e stupratore, padre di cinque figli e cappellano del Cimitero di Napoli a maggior gloria di Dio, più celebre di Capezzuto, più temuto di *Erricone*, più venerato di San Gennaro, è forse il personaggio più vivo e più complesso di tutta la malavita napoletana. Nero, alto, robusto, con due grandi occhi bruni appiattati sotto due selvose siepi di sopracciglia, saettanti minaccie dietro il riparo degli enormi occhiali d'oro, con una bocca sgranata da un orecchio all'altro, con un naso prepotente e violento, che divide a malincuore col mento aguzzo il predominio assoluto del viso, con la severa veste talare arrotolata intorno ai fianchi, con le labbra fiorite di una perpetua bestemmia e con le tasche fornite di fotografie oscene, egli è passato attraverso l'ultimo ventennio della vita napoletana pubblica e privata come uno di quei pirati barbareschi, partiti dalle loro terre aride e aduste sulle leggiere feluche da corsa, a predare le donne e la vendemmia delle nostre dolci città del Sud, pendùle sui golfi chiusi, e accosciate, candide, tra gli aranceti e il mare. Succhiando la sua forza da Dio e dalla camorra, battendosi nelle elezioni pei deputati monarchici e capitanando le dimostrazioni socialiste, vendendo a prezzo di concorrenza i cadaveri e pregando a cinque lire l'ora per la loro pace, tenendo a cresima i delinquenti e denunziandoli alla Questura, accarezzando i fianchi delle penitenti e amerciandone ai giornaletti ricattatori le confessione, questo buon servo di Dio è stato per Napoli come una grandinata violenta in una vigna matura: un flagello. La sua casa era un mercato, ove tutto si esitava, dai miracoli di Sant'Antonio ai favori d'una donnetta ritrosa, dai numeri del lotto al *permesso di porto d'arma insidiosa*, dall'elezione allo sponsalizio, dal funerale al ricatto, dalla refurtiva alle *confidenze*. Il suo giro di affari era enorme, colossale, imponente ed egli era solo a reggerne i fili complicati, agile, alacre, geniale, vigile a tutto, trovando tempo per tutti, cavando denaro da tutti, cercando soddisfazione ai desiderii, ai lamenti, alle speranze di tutti. A Napoli, egli era diventato potente come nessun altro, in questi ultimi tempi, appoggiato com'era con una spalla all'*Annunziata Suggiolà* e con l'altra all'Arcivescovo. Non v'era elezione che non dovesse a lui gli speroni d'oro; non v'era causa di cui egli non prendesse le sorti sotto la protezione delle sue grandi ali; non v'era affare di cui egli non fosse il fulcro invisibile, la leva nascosta, il motore latente. Egli aveva stretto tutta la città in una rete di amicizie, di obblighi, di gratitudini, che lo rendeva invulnerabile non solo, ma venerato e temuto.

⁂

La sua storia è semplice e volgare. Uomo di genio più che d'ingegno, nato ladro, nato truffatore, nato stupratore, concepito in una chiesa antica, al Gesù Nuovo, dai pallidi amori d'uno muccino e d'una mendicante, egli visse dapprima come potè, tra un confessionale e un altro, tra il puzzo delle candele smoccolate ed il vocio delle giaculatorie, provando i suoi precoci talenti nello svaligiare le cassette, in cui la pietà popolare deponeva anni di beatitudine per le anime del purgatorio sotto forma di doppi soldi, e nel vuotare le ampolline in cui si conservava il vino per la Messa. Pieno di cattivi istinti, avendo affogato col primo vagito nel fonte battesimale tutti gli scrupoli che avrebbero più tardi potuto raggrinzare la superficie della sua coscienza levigata come un sasso in fondo ad un fiume, ridendo fin d'allora a crepapelle dello stuolo interminabile di Santi e di Madonne che popolano i sonni, le bestemmie e il paradiso d'ogni buon napoletano che creda in Dio e che giuochi al lotto; ma, d'altra parte, illividito nel desiderio di un'agiatezza che non possedeva e che non bastavano a dargli le anime del purgatorio, i fazzoletti dei fedeli e le tasche d'un vecchio cieco che mendicava il suo pane sui gradini della chiesa; e assillato da una voglia furente di spegnere nell'arco molle delle braccia d'una donna l'ardore che gli galoppava col sangue su per le vene; tormentato sopratutto da una morbosa mania di turpitudini che lo inchiodava per ore ed ore con l'occhio al buco d'una serratura che custodiva male le segrete grazie d'una vecchia serva di sagrestia, egli intuì che il miglior carro per marciare alla conquista di tutte le delizie che la sua mente esacerbata dalla privazione allineava lontano, su una vetta irraggiungibile, era senza dubbio la barchetta di San Pietro. Egli compresse che in un paese come Napoli, in cui nessuno attende il benessere dalle proprie mani, ma tutti si accontentano per sei giorni della settimana di chiederlo a Dio e per il settimo di chiederlo all'urna governativa, il miglior posto per montare sicuramente all'abbordaggio era quello a metà strada tra Iddio e gli imbecilli. Prete, egli era certo di assicurarsi un letto caldo, una donna bella e una mensa opulenta. E prete fu.

Entrò in seminario, vi studiò poco il latino, si affinò molto le sue preziose *virtuosità* borseggiatrici, poi ne uscì tranquillamente. A venti anni riceveva la Messa, a ventuno era *camorrista*, iscritto nell'*Annunziata Suggiolà*, a ventidue cappellano nella cappellania Carmelitana al Vasto, a ventitrè ne era scacciato per sudiciume commesso su signorine, a venticinque violentava una bambina tredicenne, a ventisei era rettore ecclesiastico del Camposanto di Napoli. Come, perchè vi sia entrato; come, perchè egli vi sia rimasto, non si sa, non si comprende, o, per meglio dire, si sa troppo, si comprende troppo.

Don Ciro Vittozzi, entrato nella camorra, rispettato e venerato fin dal primo giorno del suo battesimo, poichè egli veniva da parte del Signore a mettere la *Annunziata Suggietà* sotto la protezione diretta di Dio, si era orientato immediatamente verso l'astro che splendeva più vivido e più lucente, *Erricone*. Aveva visto in lui l'uomo rozzo ma furbo, vigliacco ma intelligente, che avrebbe potuto essere il suo associato, ed a lui si attaccò con tenerezza, con affetto. Gli fu padrino nella cresima, volle averlo ad ospite qualche volta, lo aiutò nei momenti difficili, lo consigliò, lo diresse, lo trasse da impacci e gravi e penosi, nulla chiedendogli in ricambio se non un'affezione sincera e leale, nulla pretendendo ancora, nell'attesa di mostrare gli unghioni, più tardi. *Erricone* amò sinceramente Ciro Vittozzi, e lo amò, come gli altri della camorra, per una ragione molto sentimentale, molto strana: perchè era prete. Ogni ladro, a Napoli, ogni assassino ama Iddio forse più del suo mestiere, e lo teme come non teme la Questura, di cui ride, come non teme i carabinieri, che affronta. Don Ciro Vittozzi, sacerdote, cappellano del Cimitero, affigliato alla *malavita*, significava che i camorristi potevano vivere tranquilli, al riparo da ogni fulmine divino, significava che il Signore guardava con occhio benigno la industre e fiorente organizzazione. Il prete voleva dire assoluzione generale perpetua, pace eterna tra Iddio ed *Erricone*.

Per questo contributo di sicurezza extraterrestre, il capo della camorra si affezionò assai a don Ciro, lo ascoltò quando consigliava, gli obbedì quando ordinava, lo servì quando voleva. Stabilitasi, così, una solida base di rispetto e di devozione nella camorra, avvinto a sè il capo di essa con una catena di gratitudine e di affetto, il prete brigante cercò di far suonare gradevolmente anche l'altra campana e si fece un dovere, ad ogni festa ufficiale, ad ogni cerimonia interessante, ad ogni morto importante, ad ogni causa vinta da un avvocato più affamato che famoso, ad ogni onomastico, ad ogni laurea, di lanciare il volo a centinaia di telegrammi che solcarono la penisola portando il nome e l'augurio di don Ciro al trono del Re, nella casa della Regina madre, nei Gabinetti dei ministri, nei palazzi dei prefetti, nelle aule di Montecitorio, nei Circoli degli elettori, negli atrii del Tribunale, ovunque sollecitando un orgoglio, favorendo una speranza, compiacendo un desiderio. Le prime relazioni strette con avvocati, con deputati, con ministri, i telegrammi di risposta cortese del Re e della Regina gli servirono di scalino a più alte conquiste. Si prestò a tutto, brigò ovunque, riuscì quasi sempre, perseguendo ora per ora il suo scopo di procurarsi delle gratitudini di cui poi si sarebbe fatto schermo e scudo. In poco più di cinque mesi egli fu visto dappertutto, in Tribunale, in convento, in Prefettura, in carcere, in Questura, sempre carico di carte, sempre affannato alla ricerca di qualcheduno, sempre fuggente dietro un chimerico personaggio, con la sottana rialzata intorno ai fianchi, col tricorno di traverso, rosso, eccitato, gesticolante.

Alla prima elezione, quella di Magliani, a Vicaria, egli marciò alla testa dei camorristi, che dovevano votare, condusse fiotti di gente alle urne, fece del pulpito e del confessionale una cattedra da cui si predicava la guerra santa contro coloro che combattevano il signor Magliani, candidato di Dio, di don Ciro e di *Erricone*. Magliani vinse, ma vinse sopratutto don Ciro, poichè quella campagna più che fruttargli del denaro, gli fruttò innumerevoli aderenze, grandissime riconoscenze, immensa popolarità. All'indomani della vittoria, molti deputati lo trattavano col *tu*, qualche senatore gli scriveva lettere confidenziali, qualche ministro gli inviava dei bigliettini di ringraziamento. Altre elezioni vennero, altre battaglie egli combattè, altro favore conquistò, così che in breve egli potè far dimenticare di essere stato cappellano della cappellania Carmelitana, d'aver cercato di mettere troppo a nudo le anime delle penitenti e troppo al sicuro i paramenti dell'altare, e di essere stato scacciato. Tutto fu dimenticato, non solo, ma al degno ministro del Signore, come premio della sua pietà con cui distribuiva le virili risorse del suo corpo alle povere pecorelle sfuggite all'intraprendenza dei giovanotti del quartiere e per l'attività con cui aveva combattuto pei candidati di Santa Madre Chiesa, fu affidata la custodia di tutti i morti che Napoli seppellisce sulla più verde delle sue colline, di fronte al mare, nel più opulento dei suoi giardini.

Ritiratosi a Poggioreale, in una piccola camera tranquilla dominante la confusione delle case seminate lungo due golfi e lungo tre colline, a vigilare i morti ed a cantar le lodi di Dio, don Ciro Vittozzi stimò d'aver avuto battaglia vinta. Prete, camorrista e grande elettore, egli possedeva quanto è necessario per dominare Napoli. Occorreva quindi solamente aver l'audacia di esser più ladro e più camorrista di tutti, più filibustiere e più brigante di coloro che alle cui mammelle egli aveva succhiato la sua potenza. Ma don Ciro non era uomo da indietreggiare dinanzi a un piccolo scrupolo, ond'è che egli si disse, dopo esser riuscito ad esigere tangente di camorra sui venditori di cavallo di Portacapuana, che se gli altri a Napoli svaligiavano i vivi, occorreva a lui, per viver tranquillo e rispettato, alleggerire i morti.

Così è che, dopo una piccola transazione col Vangelo, il pietoso reverendo, un giorno in cui era stata seppellita con grande pompa una vecchia signora carica di anni e di gioielli, cominciò a catechizzare alla larga uno dei becchini, scagliandosi contro coloro che pretendevano comperare il favore di Dio con qualche diamante di pregio o qualche veste di seta, finchè costui rimase persuaso che quel che di meglio si poteva fare per il bene della vecchia signora, si era di privarla di quelle gioie, che le avrebbero attirato addosso la collera divina e chissà quanti secoli d'inferno. Il becchino ne parlò agli altri; qualcheduno allibì pel sacrilegio; qualche altro propose di dividere il bottino, ma don Ciro trinciò l'aria in segno di croce, poi fece vedere la rivoltella che portava alla cintola. Bastò.

La sera stessa la vecchia signora veniva, per la salvezza dell'anima sua, disseppellita, svestita, quindi riseppellita nuda contro la terra nuda. Don Ciro ne salvò molte altre allo stesso modo, in poco più di sei mesi. I becchini, costretti dalla camorra, autorizzati da Dio, obbedivano senza parlare. Cinquanta cadaveri furono così spogliati quell'anno, settanta il secondo, centoventi il terzo. I morti non potevano parlare; don Ciro Vittozzi continuò.

Mesi, anni passarono e l'osceno commercio prosperava. Solo a don Ciro, educato dalla dottrina cristiana a principii di equità e di giustizia, parve a un tratto che egli non trattasse tutti i suoi sudditi del cimitero alla stessa stregua, e, poichè non si potevano salvare le anime dei poveri, visto e considerato che morivano in istato di beatitudine per la mancanza del più piccolo gioiello, egli risolse la questione alleggerendo costoro della loro spoglia carnale putrida e nauseabonda. E così fu che nelle notti serene d'estate, lungo la china erbosa e profumata, piccole luci correvano saltellando, portate da personaggi misteriosi che si ballonzolavano sulle spalle degli strani fardelli, verso la città che infiammava il mare e il cielo di luce, ai piedi del colle. Don Ciro si diceva, per consolare la sua anima cristiana, che il benessere d'un vivo valeva la tranquillità di cento morti, e che dopo tutto, egli non faceva che aiutare le ricerche della scienza, sacrificando un po' di carne marcia alla felicità di coloro che verrebbero. I cadaveri furono venduti prima a prezzi altissimi; poi, siccome i becchini cominciavano a fare il mercato fuor degli occhi paterni del santo rettore, la dannata concorrenza fece scendere il cadavere di un uomo adulto, fresco di quarantotto ore a due lire e mezzo. Le donne arrivarono a due lire, i bambini ad una lira e ottanta. Si vendevano anche scampoli, a prezzi di liquidazione: cinquanta, quaranta, trenta centesimi al pezzo.

Ai cadaveri seguirono i feretri, ai feretri le casse per fare dello zucchero, alle ossa le croci, alle croci i fiori. Era ogni giorno, ogni notte, per dir meglio, un esodo della popolazione muta, relegata dalla città in quell'angolo verde, verso la città luminosa, era un ritorno incessante e regolare, un'invasione, un flutto continuo di morti che emigravano in massa, con le loro bare, coi loro fiori, coi loro gioielli, verso le sale anatomiche, verso le oreficerie, verso gli zuccherifici, verso gli ospedali, verso i luoghi immondi. Don Ciro Vittozzi, calmo, sereno, inappuntabile, biascicando le sue preghiere o bestemmiando Iddio, sopraintendeva al movimento, teneva i registri, segnava le entrate e le uscite, tirava le somme, vigilava a che tutto procedesse con regolarità e con ordine.

Qualche piccolo incidente avvenne; qualche padre, qualche sposa trovarono cadaveri più lunghi o più corti al posto di quelli che avevano deposto nella terra; qualche figlio trovò la testa di sua madre in un boccale di spirito, sghignazzante oscenamente, coi denti gialli fra le labbra violacee; qualche gioiello capitò nelle mani del suo primitivo possessore; uno scandaletto stava per scoppiare, ma don Ciro riprese le sue corse affannose, una volta, con un fascio di carte sotto il braccio, con la tonaca svolazzante intorno ai fianchi come le ali di un grande uccello nero, dalle aule del Tribunale al gabinetto del prefetto, dalla casa dell'amica del questore allo studio del deputato, parlando, promettendo, invocando, minacciando. Le voci tacquero, l'incidente si sopì, l'inchiesta iniziata andò a morire in un mare di incertezze, di dubbi, di punti interrogativi a cui, per il bene di tutti, si credette opportuno di non rispondere. E poichè l'arcivescovo di Napoli parlava di impedire a questo strano sacerdote di prendere Iddio a complice del suo curioso modo di esplicare la sua missione di povertà, d'umiltà e di castità, qualche giorno prima della cerimonia del miracolo di San Gennaro vi fu chi disse all'orecchio di un alto prelato, da parte di *Erricone*, che sarebbe stato molto più utile per San Gennaro e per la Chiesa non stuzzicare il reverendo don Ciro, che era *creatura di bene e di carità*.

L'arcivescovo comprese a mezzo, il resto intuì e la creatura di bene e di carità ritornò sul suo nido verde di Poggioreale, sulla sua montagna odorosa e fiorita, all'ombra di Dio, a spremere dalla terra grassa il denaro necessario allo sfogo dei suoi purissimi gusti. I quali gusti potevano anche sembrare strani, se si pensa che in cinque anni di sacerdozio egli aveva violentato sei bambine, aveva corrotto dieci minorenni, aveva infine regalato al presbiterio la gioia di tre bambini che egli piamente, per non turbare la beatitudine dei credenti, attribuiva con generosità a suo fratello.

Ma tutto ciò non contava di fronte alla salute di San Gennaro, l'aureo patrono di Napoli, il cui primo e più importante sostegno in terra era don Ciro Vittozzi, la grande, la nobile, la pia creatura di bene e di carità. E l'arcivescovo tacque.

Antonio Scarfoglio.

(Pubblicheremo lunedì il secondo articolo su don Ciro Vittozzi).

L'arresto di un altro complice dell'assassinio Cuocolo

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 22:

Stanotte fu arrestato, per fermo, certo Agostino Danna, detto *Scarpariello*. L'arresto era per semplice fermo, ma oggi fu mantenuto. I carabinieri avrebbero assodato che il Danna è anche complicato nel delitto Cuocolo e responsabile di estorsione a danno di una signora dell'aristocrazia napoletana, nonchè di altri fatti, pei quali si procede per associazione a delinquere.

Sul tardi il maresciallo Farris ha proceduto ad una minuta perquisizione, durata alcune ore, in casa dello *Scarpariello*. La perquisizione sarebbe riuscita tutt'altro che infruttuosa. A quanto si dice, furono sequestrati oggetti preziosi e cambiali, recanti la firma di persone abbastanza note. Questa sera il Danna è stato condotto, sotto buona scorta, al carcere di Sant'Efremo.

Il matrimonio dei principi di Broglie annullato con sentenza di Tribunale

Parigi, 19, ore 2.

La prima Sezione del Tribunale civile ha pronunciato, oggi, la sua sentenza, circa la domanda di nullità di matrimonio, stata fatta dal principe Amedeo di Broglie, contro suo figlio Roberto.

Nella sua sentenza il Tribunale, constatato che il matrimonio è stato celebrato a Chicago, che nessuno dei due sposi era domiciliato in quella città, e che nessuna pubblicazione era stata fatta, e che i giovani non avevano domandato il consenso della propria famiglia, ha dichiarato il matrimonio medesimo clandestino, e quindi l'ha annullato, e interdetto inoltre alla signora Alexander di far uso del nome di Broglie. *(Matin).*

Un educatore corruttore.

Bordeaux, 1?, ore 2.

Un delicato e grave affare, in cui si trova compromesso un fratello delle scuole cristiane, appassiona attualmente la popolazione di Pouillac (Gironde). Negli scorsi giorni, la voce pubblica si occupava di parole dette da un fanciullo tredicenne, allievo della scuola libera della città, che affermava di avere saputo da due suoi compagni cose che facevano apparire il direttore della scuola, che è il fratello secolarizzato Soulery, come un personaggio di costumi depravati. Secondo i fanciulli suddetti, essi si sarebbero recati più volte la sera nella camera del direttore. Queste voci erano pervenute agli orecchi del commissario di Polizia. Questi aperse immediatamente un'inchiesta rigorosissima, che condusse alla conferma di questi fatti. Il direttore della scuola, interrogato a sua volta, negò energicamente i fatti che gli erano rimproverati. Il giudice istruttore, assistito dal giudice di pace, ha aperto un'inchiesta e decise, dopo avere interrogato i fanciulli, che erano già stati uditi dal commissario di Polizia, di spiccare, contro il fratello, un mandato di cattura; questo, però, non potè essere eseguito. Quando i gendarmi si presentarono alla scuola per arrestare il Soulery, questi aveva preso la fuga dal giorno prima, portando seco la bicicletta e la sua valigia. Si suppone che egli si sia rifugiato presso sua sorella, la quale abita a Bordeaux. Sono stati inviati ordini nei paesi circonvicini per ritrovare il fuggiasco. Questi è un alverniate e ha 43 anni di età. *(Matin).*

Due bimbi divorati dai porci.

Bruxelles, 19, ore 2.

Un orribile fatto è avvenuto a Grippart, villaggio presso Arlon (Lussemburgo Belga). Due bimbi lasciati soli dalla loro madre, sono stati divorati dai porci. Le immonde bestie stavano mangiando la testa del primo bimbo, quando la madre sopraggiunse. *(Matin).*

I soprusi del Venezuela contro il Belgio

Bruxelles, 19, ore 1.

Avendo il console del Venezuela a Bruxelles, signor Cruxemmes, pubblicato dichiarazioni fantastiche intorno al conflitto pendente tra il Belgio ed il Venezuela, una personalità del Ministero degli affari esteri del Belgio ha dichiarato a un redattore del *Soir* di Bruxelles che non erano già gli azionisti della Società delle acque di Caracas che erano in giuoco, bensì gli obbligatari. Il Venezuela, avendo ricuperato le installazioni della Compagnia delle acque per esercire esso medesimo queste imprese, ha pagato gli obbligatari con titoli di rendita di un debito speciale, quello delle acque di Caracas. Ciò è quanto dire che in cambio delle loro obbligazioni, i portatori hanno ricevuto dei titoli di questo debito, di cui il Venezuela si è affrettato a non pagare più gli interessi. Si è quindi preso il loro pegno agli obbligatari belgi, e si conduce la loro impresa a profitto del Venezuela. Il Venezuela poi, che ritrae da ciò molto denaro, rifiuta di pagare gli interessi. Mai non si è vista violenza più svergognata; e questo apprezzamento è condiviso dalla stampa belga unanime. *(Matin).*

Un grave scandalo alla Camera belga. Deputati socialisti venduti a biscazzieri

Bruxelles, 19, ore 1.

Vivi incidenti sono oggi accaduti alla Camera belga. Avendo gli oratori della Destra rimproverato a Demblon, deputato socialista, di avere sfruttati i proprietari di case da giuoco andando a dare una conferenza al Kursaal di Ostenda, scoppiò una violenta discussione. Nel dibattito i socialisti hanno dovuto confessare che il signor Marquet, proprietario del Kursaal, aveva imprestato una somma considerevole alla cooperativa socialista. I socialisti hanno, per altro, annunciato di aver deciso di rimborsare la somma al Marquet. Lo scandalo è stato grande.

Renkin, ministro della giustizia, ha dichiarato che la legge sui giuochi sarà applicata integralmente. E' stato annunciato che un procedimento era stato iniziato dinanzi al Tribunale correzionale di Bruges contro i banchieri presi in flagrante delitto. *(Matin).*

Il grave pericolo che corre la più ricca provincia marocchina.

Tangeri, 18, ore 1.

Regna una certa emozione a Tangeri, a motivo delle voci persistenti che corrono intorno al prossimo attacco del Rarb per parte delle tribù dei Beni Hasen. Il Rarb è la provincia più ricca del Marocco, tra Larrache e Elksar ed il fiume Sebu. I suoi raccolti, quest'anno sono magnifici, e questa è anche la provincia ove sono i maggiori interessi europei, poichè è la più sicura del Marocco. Numerosi sono, sopratutto, i francesi che si occupano dei lavori agricoli e dell'allevamento del bestiame, unitamente agli indigeni. Un saccheggio di questa regione equivarrebbe ad un disastro. Si ritiene qui inutile che il Maghzen vegga accrescersi la cifra delle indennità che esso deve. Si spera, pertanto, che esso prenda provvedimenti, d'altra parte facili, per impedire l'invasione del Rarb per parte dei Beni Hasen. *(Matin).*

Mac Lean sarebbe ancora nelle mani di Raisuli

Londra, 19, ore 1.

Stasera tardi si assicurava al *Foreing Office* di ignorare completamente la notizia pubblicata oggi dal *Daily Telegraph*, nella quale si diceva che il caid sir Harris Mac Lean sia riuscito a fuggire dal campo di Raisuli. Questa notizia sensazionale, mi si dichiara in alto luogo, non è probabilmente che una fiaba, poichè Raisuli non ha l'abitudine di lasciarsi sfuggire la sua preda. *(Matin).*

Il Maghzen ha accettato integralmente il regolamento di Polizia.

Parigi, 18, ore 23,50.

Telegrafano da Tangeri al *Temps*: « Il Maghzen ha accettato integralmente il regolamento di polizia previsto dall'articolo 4.o dell'atto di Algeciras. Si sa che l'elaborazione di questo regolamento è stata laboriosissima e che il ministro della guerra marocchino aveva fatto riserve su parecchi punti del testo sottoposto negli ultimi tempi all'accettazione del Sultano, ed in tali condizioni l'accettazione ha un'importanza particolare. Essa indica che, senza provare molto entusiasmo per le riforme, il Maghzen si famigliarizzò a poco a poco all'idea di volerle funzionare. Al Sud la situazione è ancora incerta, con leggiera tendenza alla calma. Il viaggio del Sultano a Rabat avrebbe certamente lo scopo di migliorare questa situazione, ma questo progetto, sordamente combattuto dai membri della Corte sceriffiana, che hanno interesse a prolungare il soggiorno a Fez, incontra, d'altra parte, difficoltà materiali, che risultano dalla penuria del tesoro sceriffiano ».

L'esercito serbo minaccia un pronunciamento contro re Pietro.

Ci telegrafano da Semlin (confine serbo-austriaco) 18, ore 23,30:

La situazione interna della Serbia continua ad essere assai critica. Tra il re Pietro ed il suo Governo i rapporti sono assai tesi e difficili, tanto da poter essere accreditata la voce, specialmente diffusa a Vienna, che il Re voglia abdicare. Il partito antidinastico, assai forte, tende specialmente ad accrescere i malintesi e gli attriti tra la Corte ed il primo ministro Pasich, appunto nell'intenzione di mettere il Sovrano nelle condizioni di dover rinunciare al potere. Il ministro Pasich ha moltissimi aderenti ed a lui è particolarmente devota una parte dell'esercito, quella che, per ragioni dirette od indirette, ebbe più ad essere compromessa in seguito all'assassinio degli Obrenowich. Come si sa, una delle prime cure di re Pietro fu quella di allontanare da sè gli autori ed i complici della memoranda tragedia del Konak, i quali, per altro, speravano da lui ricompense ed onori. Questo fatto determinò nell'esercito un fermento che di giorno in giorno si accrebbe, ed oggi si è manifestato con un fatto decisivo ed assai grave. Infatti si ha da Nisch che cinquanta ufficiali marciano verso Belgrado per mettersi a disposizione del ministro Pasich.

L'impressione per questo fatto è enorme, e molti si chiedono se l'esercito non sia sul punto di fare un vero pronunciamento.

Il rimpasto ministeriale che occorrerebbe per accontentare gli czechi.

Parigi, 18, ore 2?.

Telegrafano da Vienna al *Temps*: « Si ha da buona fonte che bisognerebbe aspettare prima la fine della sessione parlamentare, ed in ogni caso le vacanze, per pensare a una ricostituzione parziale del Gabinetto austriaco. Vi telegrafai due giorni fa che la moderazione degli czechi, nella questione delle lingue al Parlamento, ha prodotto favorevole impressione. Disgraziatamente vi è subito un'altra questione sulla quale gli czechi agrari e radicali e gli czechi di Moravia sono in disaccordo con il Governo. Il solo mezzo di ricondurre questi partiti alla politica governativa sarebbe il ritiro dei due ministri czechi, Pacak, ministro per la Boemia senza portafoglio, e Forsch Teodoro, ministro del commercio, i quali sarebbero rimpiazzati da personalità appartenenti al partito agrario e conservatore ».

L'interrogatorio del pazzo autore dell'attentato contro Fallières

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 2.

Il giudice istruttore Berr ha proceduto oggi, in assenza dell'avvocato Prier, all'interrogatorio dell'autore dell'attentato contro Fallières. Al suo ingresso nel gabinetto del magistrato, Maillé, calmissimo, corretto, si è avvanzato verso il giudice e gli ha garbatamente chiesto: « Ho l'onore di parlare al giudice istruttore? ».

Il giudice Berr ha fatto a sua volta un bell'inchino, segno affermativo, e con un gesto ha invitato il Maillé a sedere. Un impiegato di una grande sartoria parigina aveva scritto al giudice per dirgli che credeva riconoscere nel ritratto dell'imputato pubblicato dai giornali un individuo che egli avrebbe avuto al suo servizio, quando era infermiere alcuni anni or sono al Manicomio di Quatremares. Posto in presenza di Maillé, il teste ha dovuto riconoscere che si era ingannato. Invitato a firmare il processo verbale di questo confronto, Maillé si è rifiutato dicendo di non volerlo fare, non sapendo esattamente quale fosse la propria identità. « Non firmerò, — disse egli — prima che mi si dica ufficialmente il mio nome. Voglio sapere se sono in Francia come ostaggio, giacchè non debbo essere francese ».

Maillé ha poi spiegato che, avendo tentato di imbarcarsi all'Hâvre non aveva potuto riuscirvi in seguito ad un ordine generale dato dal Governo, il quale voleva ritenerlo a terra. Poi accusa formalmente il capo dello Stato per questo atto. E per fare cessare questo « abbominevole attentato contro di lui » dice, che egli ha tirato contro il Presidente della Repubblica. Per meglio dire, egli afferma: « Io ho tirato nella sua direzione senza volerlo uccidere, poichè se avessi voluto ucciderlo avrei potuto farlo, ma non l'ho voluto ».

Maillé ha voluto fare notare al giudice che egli aveva la testa in piena luce, il che permetteva a tutti di poterlo vedere facilmente ».

Maillé dice che egli è la vittima di implacabili nemici che appartengono ad una agenzia Pricoche di cui fa parte il Governo. Egli è persuaso che l'incarcerazione di sua madre, che egli afferma essere stata imprigionata un tempo a Florac, fu opera di bassa politica ed ha cagionato tutte le disgrazie di cui egli ha da lagnarsi. Tutto ciò è detto con tono tranquillo, senza collera e senza animazione alcuna. In seguito a domanda dell'avvocato Prieur, il giudice ha incaricato il dottor Dupré di procedere all'esame mentale dell'imputato.

Aggiungiamo che questi ha rifiutato di firmare il processo verbale dell'interrogatorio. *(Matin).*

I consiglieri dell'Herault approvano una mozione di calma dopo una seduta agitata.

Montpellier, 18, ore 2.

I consiglieri generali dell'Herault si sono riuniti alle 3 in seduta ufficiosa e privata sotto la presidenza di M. Laisne. La discussione fu lunga e agitata. Di tanto in tanto, le voci degli oratori giungevano fino al cortile dove stavano i curiosi ed i giornalisti.

Ecco il testo delle proposizioni adottate: « Il Consiglio decise, su proposta di Salduci, l'invio di una delegazione dei tre consiglieri generali, dell'Aude, dei Pirenei Orientali e dell'Herault, al presidente del Consiglio, per ottenere l'impegno che, se i Municipii ritireranno le dimissioni, il Governo avrebbe liberato i prigionieri e ritirato le truppe. Se il Consiglio generale dei due altri dipartimenti rifiutano di associarsi a tale proposta, il Consiglio generale dell'Herault manderà la sua sola delegazione. Questa delegazione domanderà al Governo di differire le elezioni cantonali del 28 luglio. Questa proposta, essendo stata adottata dalla maggioranza, dei membri presenti, una delegazione di tre membri è stata nominata. Essa si compone di Rouvier, Molle e Bédos. Pézet sostituirà Rouvier, se questi non intendesse prender il suo posto e fare parte della Commissione.

Ecco poi l'altra proposta adottata dal Consiglio. « Il Consiglio generale dell'Herault, nelle attuali circostanze, stima che sia bene fare una tregua tra i partiti, ed attendere i risultati dei negoziati, che stanno per essere fatti dalla sua delegazione presso il presidente del Consiglio e differire le elezioni, che non potranno essere fatte che nella calma. *(Matin).*

Le attrattive dell'affare Hau.

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 19, ore 2.

La discussione dell'affare Hau continua ad attrarre una folla enorme nel recinto del Palazzo di giustizia di Karlsruhe. Il presidente ha dovuto rispondere con un rifiuto a centinaia di domande di biglietti, emanate sopratutto dall'elemento femminile.

Stamane le signore ammesse avevano recato i loro binoccoli a fine di potere meglio osservare Carlo Hau, che è divenuto in qualche modo il gran favorito. Sono sopratutto le storie alquanto libere che l'accusa ha lasciato intravvedere quelle che attirano tanta gente. In una città così poco castigata come Karlsruhe si prova quasi una simpatia verso un accusato che ha aggruppato attorno al suo nome tutto ciò che il *demi-monde* di Vienna, Berlino, Costantinopoli e Parigi conta in fatto di « beltà professionali ».

L'uditorio ha un piccolo brivido quando viene pronunciato il nome della bella Otero. Carlo Hau ha narrato, infatti, che aveva contato nel numero delle sue amiche la celebre ballerina. Ieri Hau non si è dipartito dalla sua flemma impassibile ed ha risposto al presidente colle mani nelle tasche. Si è ritornati sopra un particolare, di cui la Difesa sembra voler fare il perno del processo. Si tratta di stabilire se Hau abbia avuto rapporti intimi con sua cognata Olga. Su questo punto l'imputato rifiuta di fornire la minima spiegazione. Per parte sua, Olga Molitor nega energicamente, sotto la fede del giuramento. Appare, però, dalla deposizione dei testi che la moglie dell'imputato era gelosa di sua sorella.

Pensate se tutte queste rivelazioni indiscrete interessano il pubblico! Carlo Hau ha poi confessato di aver scritto il telegramma che chiamava a Parigi la signora Molitor, sotto il pretesto, d'altra parte falso, che sua figlia era ammalata.

Si è data lettura delle ultime lettere che la moglie di Hau scrisse or fa un mese, prima di suicidarsi. Ella diceva, nella lettera, che sperava che Hau avrebbe il coraggio di prendere una risoluzione che gli risparmierebbe la vergogna di comparire dinanzi ai giurati. Parecchi testimoni hanno riconosciuto in Hau il singolare viaggiatore che si era truccato con una falsa barba per recarsi a Baden Baden il giorno in cui fu commesso il delitto.

Si è data lettura della deposizione di parecchi testimoni uditi a Parigi, fra gli altri quello del direttore di un grande albergo ove Hau era passato. *(Matin).*

Un giornale portoghese condannato

Cintra, 19, ore 1.

Il giornale repubblicano *El Mundo* si è visto condannare ieri ad una multa per avere pubblicato articoli sediziosi. *(Times).*

Un libro bianco inglese sulle forze navali.

Londra, 19, ore 2.

Un libro bianco è stato pubblicato nel pomeriggio che mostra le forze navali comparate dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Francia, della Germania e del Giappone. Per quanto concerne le corazzate di prima classe, di meno di 25 anni di esistenza, e gli incrociatori protetti che hanno meno di 20 anni di servizio, l'Inghilterra è da se sola più possente di due nazioni unite. Ecco le cifre. Corazzate: Inghilterra 57, Stati Uniti 22, Francia 20, Germania 20, Giappone 11. Incrociatori protetti: Inghilterra 32, Stati Uniti 12, Francia 18, Germania 6, Giappone 10. *(Matin).*

La sentenza nell'affare del diamante azzurro.

Brest, 19, ore 1.

Il Tribunale civile di Brest ha emesso la sua sentenza nell'affare del diamante azzurro. La sentenza, lunghissima, ricorda le diverse fasi dell'affare dicendo che la condotta dei coniugi De Rodellec, fino al momento della scoperta dell'anello, è esente da ogni critica, poichè la perquisizione operata negli oggetti del signor Greger ha dato loro ragione. La sentenza dice inoltre che, per quanto concerne la pubblicità eccessiva del processo, tutte le circostanze e la notorietà delle parti in causa erano sufficienti per stimolare lo zelo dei *reporters*, senza che vi fosse stato bisogno di eccitarlo. Inoltre, è il signor Greger che ha, con le sue interviste, fatto acquistare al fatto un'importanza che ora egli lamenta, dacchè le sue dichiarazioni contenevano attacchi violenti e richiedevano una risposta dai coniugi De Rodellec. Il signor Greger è quindi mal fondato nella sua querela, avendo egli presa l'iniziativa della pubblicità, che è stata fatta intorno al furto. Il signor Greger viene quindi condannato alle spese del processo. *(Matin).*

I procedimenti contro i frodatori di vini in Germania.

Berlino, 19, ore 1.

Il nuovo progetto di legge tedesco, sulla frode dei vini, è già interamente elaborato dal Ministero dell'interno, il quale lo ha mandato all'Ufficio sanitario imperiale, incaricato dei procedimenti in caso di frode. Quest'importante Ufficio, esaminerà se i termini della nuova legge gli permetteranno, mediante provvedimenti pratici, di agire immediatamente, e con rigore, in tutti i casi, e secondo lo spirito della legge che vuole condannati gli autori di frodi a pene infamanti. *(Matin).*

In Prussia si vorrebbero più maestri e meno avvocati

Berlino, 19, ore 2.

I tedeschi ripetono spesso che fu il maestro prussiano quegli che ha vinto le battaglie di Sadowa e di Sedan. E' perciò con inquietudine che si vede in Prussia il numero dei maestri delle campagne diminuire ogni giorno, in proporzione del numero degli avvocati, che aumenta di continuo.

I posti vacanti sono così numerosi e i candidati così pochi, che il Ministero della pubblica istruzione è molto volte costretto a fare appello alla buona volontà dei maestri giubilati. Secondo la statistica pubblicata ieri, esistono certe scuole ove un solo maestro non ha meno di 350 allievi nella sua classe. *(Matin).*

Le barbarie di un ufficiale tedesco punito con una consegna.

Berlino, 19, ore 1.

Il Consiglio di guerra di Erfurt ha giudicato oggi il sottufficiale Mauss del 194° reggimento fanteria. Mauss era accusato di avere maltrattato le reclute. Egli lanciò uno stivale in testa ad un giovane soldato; ad un secondo ruppe la mascella con un pugno; un terzo fu quasi strangolato da lui. Infine, due soldati testimoni di accusa hanno ricevuto da Mauss così violenti calci nelle costole, che sono andati a cadere a parecchi passi di distanza. Nessun soldato ha osato lagnarsi. Fu un borghese che ha denunciato il Mauss alle autorità superiori. Il commissario del Governo ha chiesto tre mesi di carcere e la degradazione. Il Tribunale, pur riconoscendo Mauss colpevole di brutalità in 15 casi, non l'ha condannato che a sei settimane di consegna nella camerata, considerando di poca importanza questi atti. *(Matin).*

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — Prassone, aggiunto giudiziario presso la R. Procura del Tribunale di Sarzana, è tramutato al Tribunale di Alessandria — Rissa, aggiunto giudiziario al Tribunale di San Remo, è tramutato al Tribunale di Genova — Pinelli, aggiunto giudiziario al Tribunale di Novara, è tramutato al Tribunale di Torino — Andriano, aggiunto giudiziario alla R. Procura del Tribunale di Pinerolo, è tramutato al Tribunale di Torino — Belmonte, aggiunto giudiziario alla R. Procura del Tribunale di Genova, è tramutato al Tribunale di Torino — Cannizzaro, uditore destinato in temporanea missione di vice-pretore al Mandamento di Marsala, avente i requisiti di legge, è nominato aggiunto giudiziario alla R. Procura del Tribunale di Genova — Lanero, uditore, destinato in temporanea missione di vice-pretore al Mandamento di San Pier d'Arena, avente i requisiti di legge, è nominato aggiunto giudiziario al Tribunale di San Remo — Cazzanell, uditore, destinato in temporanea missione di vice-pretore al secondo Mandamento di Milano, avente i requisiti di legge, è nominato aggiunto giudiziario al Tribunale di Novara — Massari, uditore, destinato in temporanea missione di vice-pretore al Mandamento di Amatrice, avente i requisiti di legge, è nominato aggiunto giudiziario alla R. Procura del Tribunale di Pinerolo.

Le ceneri di Zola.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 14:

Secondo il *Gil Blas* è probabile che la traslazione delle ceneri di Emilio Zola al Pantheon non avrà luogo che nell'aprile prossimo.

SPORT

La riunione della Commissione per l'Esposizione Sportiva del 1911

Ieri sera, sotto la presidenza del cav. ing. A. Ceriana, si è riunita la Commissione nominata dal Comitato generale dell'Esposizione internazionale del 1911 per la Sezione delle industrie sportive e dello sport. Vennero iniziati i primi lavori, e si è proceduto alla divisione in tre categorie del grande programma sportivo, come segue: Storia retrospettiva dei varii sports; Materiale delle industrie sportive; Sports in azione.

Vennero quindi nominate le Sotto-Commissioni, che risultarono così:

1. Giuochi olimpici (on. Compans) — 2. Ginnastica generale: Podismo, atletismo e lotta (G. Verona, prof. Gatabà e dott. Monti) — 3. Lawn-tennis, football, cricket, giuoco delle boccie, giuoco del pallone, ecc. (marchese Dal Carretto) — 4. Scherma e tornei (barone di Sant'Agabio e Gottland) — 5. Tiro a segno (cav. Durallil) — 6. Tiro a volo, cani da caccia, field trials, pesca, colombofilia (Gottland) — 7. Nuoto e gare di nuoto, canottaggio, regate, yachting, concorsi nautici (cav. Marchetti e conte Viallardi) — 8. Alpinismo e sport sul ghiaccio (barone Carassa e conte Gonella) — 9. Corse al galoppo, trotto e raids (conte Di Gropello) — 10. Concorsi ippici (on. Compans) — 11. Ciclismo, turismo (cav. Restelli) — 12. Automobilismo, motociclismo, mostra temporanea di vetture ed accessori, corse, concorsi turismo (marchese Ferrero, Montù, cav. avv. Goria-Gatti) — 13. Aeronautica, concorsi di dirigibili (cav. Cerisana, tenente Mina).

Ciascuna Commissione presenterà un progetto di programma per il 15 settembre.

AUTOMOBILISMO.

Le grandi prove sul Circuito bresciano

1-2 settembre.

Chiusura delle iscrizioni 31 luglio.

Coppa Florio (1.o settembre) — S. P. A., vetture 3 (Italia); Itala, 3 (id.); Isotta-Fraschini, 3 (id.); Bianchi, 2 (id.); De Luca-Daimler, 3 (id.); Rapid, 3 (id.); Benz, 3 (Germania); Brixia Züst, 3 (Italia); Suddeutsche Automobilfabrik, 3 (Germania); Welds, 3 (Italia); Rochet-Schneider, 2 (Francia); Junior, 3 (Italia); Eisenach, 1 (Germania); Darracq, 2 (Francia); Aries, 1 (id.).

Coppa della velocità (2 settembre) — Bayard-H. Clément, vetture 3 (Francia); Brasier, 3 (id.); Darracq, 1 (id.); Diatto-H. Clément, 1 (Italia).

Sono assicurate a questa corsa le S. P. A., le Itala, le Lorraine-Dietrich, le Mercédès, le Motobloc, ecc.

***

Ci telefonano da Brescia, 18, ore 24:

Il sindaco di Brescia, con pubblico bando, avverte che per giorni 10 sarà vietato il transito per il passaggio a livello attraverso la linea ferroviaria presso la via del Manicomio, per l'esecuzione della deviazione provvisoria della linea ferroviaria, allo scopo di affrettare la costruzione del sottopassaggio per il Circuito automobilistico del 1.o e 2 settembre. Cominciano così i grandi lavori per la preparazione del piano stradale per il lungo circuito. Oggi i commissari dell'Automobile-Club di Milano, ing. Gois e Pedrini, si sono recati in tutti i Comuni attraversati dal Circuito, per concertare le misure di difesa e di sorveglianza delle strade, ed il numero di persone che ciascun Comune potrà mettere a disposizione dell'Automobile-Club milanese. Così vennero scelte le località e le diverse forme per gli sbarramenti, consistenti in steccionate e reticolati di ferro.

Venne deliberato l'abbattimento di paracarri e lo spostamento di alcuni pali telegrafici, nonchè, questione importante e laboriosa, lo spostamento di una fontana presso l'abitato di Castiglione delle Stiviere. Questo spostamento era reclamato dalla necessità di rendere in quel punto meno angusto la curva della strada agli automobili in corsa. Il piano stradale sarà, nei punti dove vi è abbondanza d'acqua nelle vicinanze, preparato e sistemato con l'abolizione completa della polvere. In altri, dove l'acqua manca, sarà coperto con uno strato di una specie di catrame.

La II Esposizione Internazionale di automobili.

La Direzione dell'Automobile-Club di Torino ci comunica che la Quinta Esposizione Internazionale di Automobili avrà luogo in Torino (palazzo delle Belle Arti al Valentino) dal 18 gennaio al 2 febbraio 1908.

Fra alcuni giorni sarà pubblicato il relativo regolamento, mentre per schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi direttamente all'Automobile-Club.

CICLISMO.

Il «record» Torino-Londra.

Alle ore 24 della notte tra venerdì e sabato p. v., dalla sede della Società «Olmo» (corso Vittorio Emanuele II, angolo via Carlo Alberto) due *audax* torinesi, avv. Attilio Negro e Gatta-Michelet Giovanni, lascieranno Torino, diretti a Londra, allo scopo di stabilire una *performance* su tale distanza. Ecco le tappe:

Sabato: Torino, Moncenisio, Modane, Chambéry, Aix-les-Bains (Km. 250).

Domenica: Aix-les-Bains, Culoz, Amberieu, Arnay-le-Duc (Km. 240).

Lunedì: Arnay-le-Duc, Avallon, Auxerre, Montereau (Km. 230).

Martedì: Montereau, Paris, Dieppe: imbarco la stessa sera per Newhaven (Km. 230).

Mercoledì, mattina: Newhaven, Londra. Arrivo alle ore 8 circa (Km. 135).

In totale, se il tentativo riuscirà, i due ciclisti copriranno i 1105 Km. in 4 giorni e mezzo. Saranno dettamente controllati lungo il percorso da locali Società sportive, che indicheranno l'ora del loro passaggio.

Audax italiano - Sezione di Torino

La seconda marcia ufficiale venne effettuata sul percorso: Torino-Susa-Colle Sestrières-Pinerolo-Torino; chilometri 200, in ore 18.

La marcia era diretta dal signor G. Richetta e dai capi-squadra Baudino, Gado, Menardi, Ilse, e vi parteciparono gli audaces Avigdor, Berta, Bertolè, Bodini, Bonino G., Bonino H., Dovo, Ganna, Gatta, Michelet, Garetto, Goffi, Gugliominetti A., Minoli, Rippa, Savio, Sotregno e Visconti, tutti arrivati in perfetto orario ed in ottime condizioni.

Il Giro di Francia.

La VI tappa.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 23,30:

Oggi si è disputata sul percorso Grenoble-Gap-Sisteron-Digne-Puget-Lenière la sesta tappa del Giro di Francia. Ecco i risultati:

1.o Passerieu, in ore 12,14'; 2.o Georget, in ore 12,14' 1/5; 3.o Petit Breton, in ore 12,24'; 4.o Trousselier, in ore 12,51'; 5.o Cadolle, in ore 12,41'; 6.o Leone Georget, in ore 12,42'; 7.o Ricaux, in ore 13,21'.

Un ragazzo che ammazza a pugni la cugina dodicenne

Ci telegrafano da Ferrara, 18, ore 20:

A Pontelagoscuro, in località di Colombara, il ragazzo undicenne Marcello Pollastri, questionando con una propria cugina dodicenne, Fortunata Pollastri, la colpiva a pugni nello stomaco, stendendola a terra cadavere. Il ragazzo omicida fu arrestato. Fra le due famiglie, che vivevano nella stessa abitazione, sorgevano spesso litigi per antichi rancori.

CRONACA

La esatta versione sulla tragica fine del cav. Chiesa.

L'arrivo della salma.

La notizia della disgrazia orribile che ha colpito la famiglia Chiesa suscitò una profonda commozione e un senso di grande pietà per il povero vecchio a cui doveva essere riserbata una fine così dolorosa.

I particolari che si erano subito divulgati peccavano — appunto per la insufficienza di informazioni dirette — di inesattezza, e vi fu chi azzardò perfino l'ipotesi di un delitto, ipotesi che risultò tosto destituita d'ogni serio fondamento.

Ora possiamo con maggiore sicurezza fornire più precise notizie sul come la tragedia ebbe il suo svolgimento.

Effettivamente il cav. Chiesa era partito da Torino in compagnia della figlia contessa Maria Castellani Varzi D'Arache, ed aveva preso posto sul diretto di Zermatt, N. 210, che arriva ad Iselle alle ore 14,26 ed a Briga alle 15,7.

Bisogna notare che la carrozza di prima classe in cui si trovava il cav. Chiesa è una di quelle della ferrovia svizzera, che hanno il *couloir* in mezzo e gli sportelli d'ingresso ai quattro angoli. Questo particolare non è insignificante e serve a spiegare anche come possa essere avvenuta la disgrazia, se si tien conto altresì del fatto che gli sportelli non si aprono tirando la maniglia dal basso in alto, ma premendola semplicemente nel senso inverso.

Il treno percorreva il tunnel velocissimo. La contessa Castellani si era addormentata sui cuscini dello scompartimento, mentre il cav. Chiesa era rimasto seduto a lei di fronte.

Quando il convoglio giunse a Briga, la signora si svegliò e fu assai stupita di non veder più il padre suo. Lì per lì non ebbe il pensiero di una disgrazia, e si diede a cercarlo nei corridoi, coadiuvata dal personale del treno: inutilmente.

Allora la contessa Castellani si fermò nella stazione, onde chiedere informazioni ad Iselle per sapere se per caso o per errore il cav. Chiesa vi fosse disceso. Da Iselle fu risposto che nessun viaggiatore aveva lasciato il treno.

Allora un sotto-capo venne fatto salire nel primo treno in partenza da Briga per Iselle, con l'incarico di fare indagini, dubitandosi che una disgrazia fosse toccata al cav. Chiesa durante il passaggio della galleria. Purtroppo il sospetto era fondato sul vero. Il cadavere giaceva sotto il *tunnel*, e prima ancora che vi giungesse il treno recante il sotto-capo, un guardiano ferroviario, Celestino Cima, l'aveva trovato. Ecco infatti quanto costui ha narrato al nostro corrispondente recatosi più tardi ad Iselle:

«Camminavo nel *tunnel*, in mezzo al binario, con una piccola lanterna, per verificare, come di solito, che nessun impedimento vi fosse pel transito dei treni. Poco oltre il 16.o chilometro rinvenni un berretto, ma non ne feci caso, essendo cosa consueta. Senonchè, avanzando ancora di circa venticinque metri, vidi una massa nera nel binario, che, abbassatomi, riconobbi trattarsi di un uomo sfracellato orribilmente. Aveva il collo appoggiato ad una rotaia; il corpo rattrappito, in modo da produrre una impressione di sgomento. Tremante di raccapriccio, ritornai in fretta sui miei passi per raggiungere il telefono del chilometro 16.o e dare notizia della scoperta ad Iselle. Ma ecco che in quel momento è segnalata la partenza del 213 da Briga; allora novamente di corsa ritornai sui miei passi e fermai il treno coi dovuti segnali rossi.

«Il capo-linea ed il macchinista mi aiutarono a ritirare il cadavere sulla banchina. Fui talmente impressionato, che dovetti abbandonare il servizio momentaneamente. Ora i superiori stabilirono che per qualche tempo non si proceda soli nell'ispezione del *tunnel*, ma si abbia insieme un compagno, perchè non ci sia troppo doloroso il transito in quel tragico punto».

Dopo che il cadavere — secondo la narrazione del Cima — fu deposto fuori del binario, il capo-stazione di Iselle, signor Contardo Montagna, fece attaccare un vagone ad una macchina, e col delegato di pubblica sicurezza, signor Bosco, si diresse al luogo della disgrazia. Il misero corpo del cav. Chiesa fu trasportato ad Iselle, e dopo le formalità di legge venne deposto in un magazzino della stazione. Per la constatazione voluta fu chiamato telefonicamente il dottor Terrazzi, medico condotto consorziale.

La notizia della scoperta del cadavere fu trasmessa a Briga e telegraficamente anche alla stazione di Torino, perchè si era soltanto constatato che dalla nostra città proveniva il viaggiatore, sconosciuto ancora a Iselle.

La contessa Castellani, quando apprese a Briga che il padre suo era stato trovato morto, provò uno strazio indicibile. Telegrafò — come è noto — nascondendogli in parte l'atroce verità, al fratello Giuseppe, a Torino, e questi fece chiamare il professor Graziadei, pregandolo di accompagnarlo. A Porta Susa, mentre essi si apprestavano a partire, era già arrivato l'altro telegramma del capo-stazione, annunziante la scoperta del cadavere d'un viaggiatore torinese; ma un conoscente del signor Giuseppe Chiesa, che tutto sapeva, non ebbe cuore di comunicargli la realtà, e si limitò ad avvisare discretamente il suo compagno di viaggio.

Frattanto la contessa Castellani aveva chiesto di partire subito da Briga, per recarsi ad Iselle, dove giaceva il cadavere del padre. Vi fu condotta la sera stessa, in una vettura appositamente aggiunta alla macchina scelta di turno al treno di lusso.

Il mattino dopo, cioè ieri l'altro, giungeva ad Iselle anche il figlio Giuseppe.

L'incontro della contessa Castellani col fratello fu pietosissimo. La signora voleva vedere il padre, singhiozzava, chiamandolo ripetutamente, e si dovette farle dolce violenza per condurla altrove.

Si fece subito un'inchiesta per accertare in quali circostanze la disgrazia è avvenuta. Le spiegazioni sono due, ma si dà la prima come la più esatta. Abbiamo premesso che il vagone aveva il corridoio in mezzo e gli sportelli ai quattro angoli; orbene: il cav. Chiesa, mentre la figlia dormiva, uscì dal compartimento per fumare una sigaretta. Non potendo rimanere nel *couloir*, si recò in fondo alla carrozza, affacciandosi al finestrino dello sportello. Senza avvedersene, il cav. Chiesa premette col ginocchio la maniglia, così che lo sportello, sprovvisto di gancio di sicurezza, si spalancò. L'infelicissimo vecchio cadde nel vuoto, sbattendo contro la parete del *tunnel*, che violentemente lo fece rimbalzare sotto le ruote, le quali gli asportarono nettamente la sommità del cranio, fino a fargli schizzar fuori le cervella, e gli produsse orribili ferite al petto.

Il capo-stazione d'Iselle ha dichiarato che si può ritenere anche probabile che il cav. Chiesa abbia aperto lo sportello, scambiandolo per quello del *water-closet*, e sia scivolato giù dal treno; ma questa versione si regge assai poco. Il cav. Chiesa non viaggiava tanto di rado da farlo supporre non pratico dei carrozzoni ferroviarii.

Un particolare sinistro! Un operaio scamiciato si era presentato dal capo-stazione d'Iselle a richiedere la sua parte di compenso per l'opera prestata nel tragico caso. Gli fu domandato che avesse fatto, e l'uomo allora rispose:

— Diamine! Ho raccolto le cervella qua e là sul binario!

Il corpo del cav. Chiesa fu inviato a Torino in una bara giunta da Domodossola. Per il trasporto si dovette chiedere il permesso del prefetto di Novara. La salma giunse a Porta Susa ieri mattina, accompagnata dal signor Giuseppe Chiesa e dalla contessa Castellani, e fu trasportata alla chiesa dei Santi Angeli Custodi.

Sono a Torino per i funerali, che hanno luogo stamane, tutti i congiunti dell'estinto.

I funerali del cav. Chiesa.

La famiglia Chiesa ha voluto rendere solennemente l'estremo saluto al congiunto, con tanta violenza rapitole dal caso fatale.

Ai funerali, malgrado una gran parte dei numerosi parenti, conoscenti ed amici dell'estinto si trovino ora assenti da Torino, sparsi qua e là nei varii luoghi di villeggiatura, partecipò tuttavia un notevole concorso di persone. Alle 8,30 di questa mattina, dinanzi alla chiesa dei Santi Angeli Custodi, in via Amedeo Avogadro, angolo via San Quintino, una folla numerosa si trovava raccolta.

Notavansi, fra questa, oltre alle rappresentanze di Ditte industriali, commerciali e bancarie della nostra città, uno stuolo di valletti di case signorili e aristocratiche inviati a rappresentare famiglie conoscenti del cav. Chiesa.

Il fratello dell'estinto, senatore Michele Chiesa, stanco per il lungo viaggio dovuto compiere precipitosamente da San Pellegrino a Torino in quello stato d'animo che ognuno può immaginare, non fu in grado d'intervenire, e mandò in vece sua un domestico. Oltre al figlio, signor Giuseppe Chiesa, ed agli altri più prossimi parenti, abbiamo notato, qua e là, fra gli intervenuti: il senatore Badini-Confalonieri, inquilino della casa che il defunto possedeva all'angolo dei corsi Re Umberto ed Oporto, e con lui un fitto gruppo di altri inquilini insieme all'amministratore della casa, geometra Boggero, il comm. Ceresa, ispettore generale delle ferrovie, il comm. Adolfo Dana, l'ing. Boo, nipote al defunto, lo scultore Biscarra, l'avv. Bonino, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

La manifattura di Rivarolo e San Giorgio aveva inviato una corona, poichè il cav. Chiesa era il suo amministratore.

Il corteo funebre, accompagnato dalle Congregazioni religiose e dal clero, percorse corso Oporto, corso Vinzaglio, e ritornò, per corso Vittorio, alla chiesa, dove fu benedetta la salma, e donde poi questa fu condotta al Cimitero, nella tomba di famiglia.

Lo sciopero dei muratori.

L'adunanza degli impresari e costruttori

Ieri gli scioperanti muratori tennero al Parco Michelotti due riunioni, presiedute da Quaglino. In ambedue si deliberò la resistenza e l'assoluta fermezza nel proposito di non transigere circa le ultime deliberazioni fatte note con l'ordine del giorno ieri pubblicato.

Alla sera gli impresari costruttori tennero, nei locali di via Botero, N. 26, l'annunciata adunanza, che riuscì numerosissima, poichè vi assistevano quasi trecento persone. Presiedette il cav. Coppari, il quale, dopo aver comunicato come il Municipio sia irremovibile nel mantenere intatto il Capitolato, ricordò ciò che fecero gli impresari di Milano, e incitò i colleghi a volerne imitare l'esempio.

Diede quindi la parola al collega Abate. Questi lesse il verbale della seduta precedente, e riferì sull'ultimo abboccamento delle due Commissioni, citando i punti del Memoriale sui quali fu possibile l'accordo, e quelli, invece, su cui l'intesa tra le parti non potè in alcun modo effettuarsi.

Apertasi poi la discussione sulle deliberazioni da prendersi, vennero messe innanzi molte proposte tutte però a poco favorevoli ad un arresto definitivo nella via delle concessioni.

Vennero letti alcuni ordini del giorno non dissimili tra loro che nella forma; e si terminò per approvare all'unanimità il seguente, proposto dall'ing. Bellia:

«Gli impresari e costruttori torinesi, riuniti la sera del 18 luglio, sentita la relazione della Commissione sulle ultime trattative avute cogli operai muratori, conformando gli ordini del giorno votati antecedentemente, invitano la Commissione a proseguire le trattative con l'Autorità, in conformità dei detti ordini;

«Frattanto approvano le condizioni e tariffe proposte agli operai il 17 luglio nella riunione delle due Commissioni presieduta dal sindaco;

«Constatano che le tariffe minime in detta riunione offerte non solo non sono inferiori a quelle antecedentemente proposte, ma sono invece assai superiori a quelle in vigore avanti alla proclamazione dello sciopero;

«Deliberano, ai patti, condizioni e tariffe proposte, di riaprire i cantieri se richiesti dai propri operai;

«Autorizzano infine la Commissione, se richiesta, ad accettare integralmente le tariffe ultimamente concordate dagli imprenditori ed operai di Milano».

Lo sciopero delle ombrellaie cottimiste composto.

Dopo venti giorni di sciopero le ombrellaie cottimiste delle dodici principali manifatture torinesi hanno ripreso il lavoro: la vertenza fu appianata coll'intervento di Pilade Gay per la Camera del lavoro e del signor Giovanni De Donatis, il quale interpose i suoi buoni uffici per gli industriali.

Le operaie hanno così ottenuto un aumento di venti centesimi per dozzina di ombrelle. Rimangono ancora da definirsi alcuni punti di poca importanza; ma si spera che entro giornata anche queste divergenze verranno appianate, essendo ormai facile l'accordo. Alla Camera del lavoro venne, in seguito allo sciopero, costituita la Lega ombrellaie, con oltre 200 aderenti; e sappiamo che in questi giorni verrà pure costituita quella maschile. Da Torino poi partirebbe l'idea per la costituzione di una Federazione nazionale fra i lavoranti in ombrelle di tutta Italia.

Il ritorno del segretario della Camera del lavoro.

Ieri sera è giunto dal Ferrarese Alessandro De Giovanni, il segretario della Camera del lavoro, essendo terminata l'agitazione nel Copparese ed a Portomaggiore. Egli è stato chiamato per le agitazioni operaie che attualmente agitano la nostra massa operaia.

Il tenente Marsaglia è fuori pericolo.

Anche ieri abbiamo chiesto notizie del tenente Marsaglia, e ci fu risposto che egli ormai è migliorato al punto da poter essere dichiarato fuori di pericolo. Il tenente, infatti, discorre senza fatica con quanti vanno a visitarlo.

La crisi comunale.

Sappiamo che i consiglieri comunali della Maggioranza saranno, quanto prima, convocati per prendere accordi per la seduta di lunedì.

Per la festa della Regina del Mercato.

Ci si comunica questo ordine del giorno:

«Il Comitato festeggiamenti V Regina del Mercato, coll'Associazione Pro Porta Palazzo, riunitosi in assemblea straordinaria, delibera per il buon andamento, per l'interesse e dignità della regione, di associarsi alla benemerita Società frutta e verdura, al fine di completare la lista del nuovo Comitato per i prossimi festeggiamenti della VI Regina del Mercato».

Una bicchierata al consigliere comunale Gribaudi.

Ieri sera al Circolo Principe Amedeo, in via Canova, venne offerta una bicchierata al consigliere comunale Alberto Gribaudi. Intervennero un centinaio di persone, fra cui l'on. Panié, i consiglieri comunali Dumontel, Pia, Leclaire e Anser, il senatore Rossi, l'ing. Rostain, il dott. Berini, del Circolo Barriera di Nizza, l'on. Compans, ecc.

Parlarono: l'industriale Talucchi, ricordando le benemerenze del festeggiato verso la regione, il dottor Berini pel Circolo Barriera di Nizza, il commendatore Montaldo, il senatore Rossi, l'on. Panié, e infine il cav. Gribaudi, ringraziando quanti gli vollero tributare quella cordiale manifestazione d'amicizia e di stima.

Un bagno pericoloso.

Due ragazzi che rischiano d'annegare.

Verso le ore 15 di ieri due ragazzi, Bartolomeo Passatore, d'anni 9, abitante in via San Paolo, N. 4, e Antonio Cravero, d'anni 10, abitante al N. 3 della stessa via, stavano prendendo un bagno nel Po, nelle vicinanze del corso Cairoli, quasi di fronte al monumento di Garibaldi. Ad un tratto entrambi furono travolti dalla corrente, e trascinati da questa per alcuni metri, correndo grave rischio di annegare. Accortisi del disgraziato caso, due barcaiuoli, Carlo Lungo, d'anni 22, e Andrea Peirano, d'anni 32, li inseguirono con una barca, e riuscirono a raggiungerli, traendoli tosto in salvo.

Dagli stessi barcaiuoli, che sono meritevoli di ogni elogio, i due ragazzi vennero accompagnati all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari non riscontrarono loro alcuna lesione.

La gravissima caduta d'una bambina.

La disgrazia orribile è avvenuta ieri, alle ore 14, in via Antonio Fontanesi, N. 60. La ragazzina Maria Dordelli, d'anni 5, una creaturina che è un amore, aveva lavato due fazzoletti e voleva sciorinarli sopra una cordicella tesa lungo il balcone del primo piano. Per questa bisogna la piccina salì sopra una cassa-panca alta come la ringhiera, ma scivolò, perdette l'equilibrio e precipitò nel cortile. La poveretta battè il capo sopra una pietra e si fratturò il cranio così che il cervello s'intravvedeva attraverso la ferita! Fu raccolta dai vicini e trasportata in casa, dove una guardia municipale la fasciò con le bende antisettiche che aveva seco. Poco dopo il dottor Aymaretti le apprestò le cure necessarie e giudicò che la piccina era in condizioni così gravi da non poter neppure essere trasportata all'ospedale subito. Il trasporto avvenne solo alle 18, e la bimba fu ricoverata in pericolo di vita al San Giovanni.

Un ciclista investito da un carro e sbattuto contro un albero.

Poco prima delle 20 di ieri sera, in corso Regina Margherita, un cavallo attaccato ad un carro, condotto dal carrettiere Felice Rabbia, s'imbizzarrì, e, rotte le redini, prese la fuga. Giunto dinanzi alla casa N. 148, l'animale si slanciò verso un albero del viale, proprio mentre passava in quel punto, in bicicletta, il meccanico diciassettenne Aurelio Ceresa, abitante in borgo Cerenda. Per quanto questi avesse cercato di evitare l'urto, non vi potè sfuggire, e fu preso fra le zampe del cavallo e l'albero, rimanendo assai malconcio. Egli riportò infatti la frattura di alcune costole e della clavicola sinistra. Da alcuni passanti l'infelice fu trasportato tosto nella farmacia Bruno, dove ricevette le prime medicazioni con garze antisettiche fornite da una guardia municipale. Quindi dallo stesso agente venne condotto all'Ospedale di San Giovanni, e colà giudicato guaribile in quaranta giorni.

Il carrettiere appena successo il fatto si diede alla fuga.

Echi d'un incidente automobilistico

A proposito dell'incidente automobilistico in cui rimase ferito il conte Grassi, due testimoni del fatto, gli ingegneri Malan e Rietti, desiderano di esprimere pubblicamente, a nome dello stesso Grassi, la loro e la sua riconoscenza agli ufficiali e al capitano medico, che al colle Sestrière apprestarono al ferito le prime cure, e alla famiglia del cav. Marone, che gentilmente concesse il proprio automobile pel trasporto del Grassi a Torino, all'Ospedale Mauriziano.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto stasera, 19, alle ore 21, nel Parco del Valentino, col seguente programma:

1. F. Mendelssohn: Marcia di nozze nel *Sogno di una notte d'estate* — 2. L. Van Beethoven: Ouverture *Egmont* — 3. A. Catalani: Gran fantasia sull'opera *Loreley*: a) Preludio; b) Duettino; c) Danza delle Ondine; d) Finale dell'opera — 4. R. Wagner: Brani dell'opera *Siegfried* — 5. G. Verdi: Sinfonia nell'opera *Nabucco*.

Stato Civile di Torino

18 luglio 1907.

NASCITE: 12; cioè maschi 8, femmine 4.

MATRIMONI: Amprimo Carlo con Pegs Maria — Capriolo Luigi con Bonoli Silla Maria — Carlini Agostino con Salati Eugenia — Cigheri Giovanni con Bonecio Giuseppina — Cortigiani Carlo con Perono Rosalia — Rapazzini Ferdinando con Peyrano Giuseppina — Stragiotti Luigi con Viscardi Maria — Massimelli Gaspare con Soldano Carolina Giuseppina.

MORTI: Ardolino Anna, d'anni 16, di Torino, sarta, via Porta Palatina, 17.

Villanis Faustina, id. 62, di Torino, agiata, via Botero, 8.

Vaj Domenico, id. 50, di Torino, intagliatore, via Legnano, 29.

Bertone Carolina (v.) n. Actis-Perinetto, id. 71, di Caluso, casalinga, via Consolata, 12.

Abbona Luigia n. Calcagno, id. 65, di Gavi, casalinga, corso San Maurizio, 23.

Sonetto Giovanni Battista, id. 59, di Torino, giardiniere, strada antica di Rivoli, 68.

Gilardi Luigi, id. 25, di Pavarolo, manovale, via Monte Bianco, 11.

Audino Maria n. Garaveglia, id. 60, di Livorno Piemonte, lingerista.

Fumagalli don Serafino, id. 58, di Caratenuovo, sacerd.

Merle Francesco, id. 70, di Carmagnola, pensionato.

Gandin Amalia, id. 45, di Torino, sarta.

Borioni Savina, id. 22, di Vercelli, casalinga.

Baldasso Maria, id. 54, di Torino, agiata.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 17; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 1.

Il suicida di Milano.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 15,5:

L'individuo che stamane si gettò sotto il treno proveniente da Erba, è stato riconosciuto per certo Luigi Scotti, d'anni 26, di Abbiategrasso. Si ignorano le cause del suicidio; secondo taluni si tratterebbe di disgrazia.

Arti e Scienze

I trionfi della Duse in America.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 17,25:

Telegrafano da Rio Janeiro che Eleonora Duse, in occasione della sua serata di addio al teatro Lirico, ebbe una dimostrazione entusiastica. Dappertutto fiori, trofei e bandiere, sulle quali era scritto: «Salve, o Duse!». Ieri la Duse è partita per San Paolo. Il Governo ha messo a sua disposizione un treno speciale con vagone-salon di gran lusso. Sarà un viaggio trionfale.

Il nuovo Rettore dell'Università di Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 22:

Oggi fu eletto rettore dell'Università il professor Paladino, che era in ballottaggio col professor Oglialoro. La lotta era diventata vivacissima fra i due professori, ed erano apparsi in questi ultimi giorni, nei giornali, perfino dei comunicati apocrifi, annunzianti il ritiro di uno dei candidati.

L'importante seduta del Consiglio comunale di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 22:

Il Consiglio comunale tenne oggi una importantissima seduta. Fra le altre pratiche, vennero approvate le seguenti: Municipalizzazione dei mercati mattinali; acquisto della piazza d'Armi ed aree adiacenti dal Governo, per 4 milioni ed 800 mila lire; revisione della cinta daziaria; abolizione del lavoro notturno dei panettieri, dalle ore 9 di sera alle 4 del mattino. Furono pure approvate varie varianti al famoso piano regolatore di Albaro.

Uno strano suicidio.

Ci telefonano da San Remo, 18, ore 23,15:

Questa mattina, in una campagna poco lontano dalla città, si suicidava in maniera strana certo Antonio Carlo, agricoltore, cinquantenne, da San Remo. Da parecchio tempo il disgraziato dava segni di alienazione mentale, e aveva più volte manifestato il desiderio di porre fine ai suoi giorni: sin da quando ignoti malfattori avevano appiccato il fuoco alla sua casa, dopo averla svaligiata.

Stamane il Carlo, trovata una vecchia canna di fucile ad avancarica, priva del calcio, si allontanò da casa e, procuratosi della polvere, la caricò abbondantemente. Quindi, legata la canna ad un albero e postosi dinanzi alla bocca, diede fuoco con un fiammifero alla polvere, che fece scoppiare l'avanzo di fucile, le cui parti colpirono il disgraziato al capo. Il Carlo, ucciso sul colpo, ripiegò su se stesso. In tale posizione lo trovarono le persone accorse e le Autorità, chiamate per le constatazioni legali.

La vendetta san ... di un sagrestano.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 21:

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto stamane a Bagheria. Il sacrista della chiesa Madre di Dio covava un vivo risentimento contro i preti della chiesa, perchè lo maltrattavano in tutti i modi, ritenendolo scemo. Egli, esasperato, stamane si è recato nell'Oratorio e vi trovò quattro preti. Estrasse allora una rivoltella ed esplose tutti i sei colpi contro di loro, ferendone mortalmente due. Questi sono i sacerdoti Valenzo Marco, ventiduenne, e Zappulla Vito, trentaduenne. Il sacrista, quindi, salito in cima al campanile, si gettava a capo fitto nella strada, rimanendo informe cadavere. I due preti vennero trasportati subito a Palermo, all'Ospedale San Saverio, ove si trovano in fin di vita.

Un fulmine che esaudisce una preghiera

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 21:

Si ha da Accadia: Sul monte Crispignano ogni anno si festeggia la Madonna del Carmine, con grande concorso degli abitanti di tutti i Comuni vicini. Una donna ancor giovane si era recata, col marito, a pregare innanzi alla chiesetta, e disse, inginocchiandosi innanzi alla croce: «Voglio morire con Gesù». Ad un tratto si udì un grande scroscio. Era scoppiato un fulmine, e la pia donna era rimasta uccisa. I presenti, spaventati, scapparono in ogni direzione. Nei paesi intorno, il fatto viene dichiarato soprannaturale.

Un ingente furto al console portoghese a Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 22:

Il console del Portogallo, signor Gioacchino d'Araujo, con ufficio in vico San Genesio, venne oggi derubato durante la sua assenza di oltre lire sterline 10,500, di duecento monete d'argento antiche e di 200 lire in moneta francese. I ladri conoscevano indubbiamente le abitudini del console, che non si recava all'ufficio se non nel pomeriggio. L'Autorità di pubblica sicurezza, alla quale venne denunciato il furto, ha attivissime indagini per rintracciare i ladri.

Quattro rivoltellate contro l'amante

Ci telefonano da Milano, 19, ore 1:

A Milano ieri sera, verso le ore 19, in via Panfilo Castaldi, N. 20, l'ufficiale postale Pietro Lamazo, d'anni 24, dopo un breve diverbio colla sua amante Giuseppina Monti, le sparò contro quattro colpi di rivoltella, fortunatamente senza ferirla.

Annunciato il fatto alla Questura, il Lamazo veniva arrestato mentre rincasava nella propria abitazione, sotto l'imputazione di mancato omicidio.

Una vittima del "Dente del Gigante"

Ci scrivono da Aosta, 18:

Ieri ebbero luogo in Courmayeur le esequie della prima vittima caduta quest'anno sulla catena del Monte Bianco, il signor Billen, di Amsterdam.

Egli, assieme a due guide di Courmayeur, di quelle che già presero parte alla spedizione al Polo Nord, col Duca degli Abruzzi, aveva compiuto senza incidenti la difficilissima ascensione del Dente del Gigante. Al ritorno, dopo una sosta al rifugio, mentre le guide stavano caricandosi i pochi bagagli, egli dichiarò che cominciava ad incamminarsi da solo. Malgrado che le guide ne lo dissuadessero, egli volle scendere ugualmente, dicendo che la strada era ormai facile ed egli la conosceva, per averla già fatta altre volte. Ma quando le guide uscirono alla loro volta, il signor Billen era scomparso. Esse si posero a cercarlo e a chiamarlo, in preda al più vivo timore; infatti lo scopersero poco dopo in fondo al ghiacciaio, coricato sulla neve; egli non dava più segno di vita. Da una profonda ferita alla tempia il sangue era uscito a fiotti: l'alpinista era morto!

Il sinistro si spiega facilmente: perchè sul ghiacciaio era caduta la neve, il Billen ha fatto un passo falso, e cominciò a scivolare sulla rapida discesa, senza più potersi fermare. Nella vertiginosa volata egli deve aver percosso col capo in qualche sporgenza, e la sua morte deve essere stata pressochè istantanea.

Subito da Courmayeur partirono numerosi portatori ed altre guide, ed il cadavere del disgraziato olandese a mezzanotte si trovava nella cappella ardente.

Alle esequie seguiva il feretro la vedova, che lo aveva accompagnato a Courmayeur, tutte le guide, le Autorità e tutta la colonia dei villeggianti. Tre grandissime corone vennero deposte sulla tomba.

Al mese di ottobre la salma verrà portata in Olanda.

Il viaggio della nave-scuola *Etna*.

Ci telefonano da Livorno, 18, ore 23:

La regia nave-scuola *Etna*, partendo dalla Spezia, imbarcherà a Livorno gli allievi dell'Accademia, conducendoli ad un giro d'istruzione. Gli allievi sbarcheranno a Tangeri.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (22)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

L'Aretino comprò alcuni oggetti artistici e assistette alla vendita, dando spesso istruzioni precise al maggiordomo, al quale indicava il valore reale degli oggetti.

Verso l'imbrunire la vendita dei mobili e degli oggetti di arte era terminata. Il palazzo restò deserto.

— Sicchè null'altro resta a vendere?

— Nulla. Vi è ancora uno splendido oggetto artistico: un quadro magnifico. Ma non posso venderlo. Debbo inviarlo a Roma alla signora Imperia. Desidererete, per caso, di vederlo?

— Sì — rispose il poeta.

Il maggiordomo condusse l'Aretino in quel salotto, dove si era svolta una sera la tragedia, ben nota al lettore.

— Per le sacre mammelle di Venere! — esclamò trasecolato Pietro Aretino, vedendo quel quadro. Conosco il modello. E' il figlio dell'antico doge Candiano.

— Da bravo! Bravo! — esclamò il maggiordomo.

— Sicchè la signora Imperia lo conosceva bene quel giovine?

— Lo ignoro. Mi è noto soltanto che il pittore che fece questo quadro lo terminò in quattro mesi, lavorandovi assiduamente tutti i giorni.

— Vai dire che il modello frequentava questo palazzo? Non è vero?

— No. Il pittore vide due o tre volte il modello e ciò gli fu sufficiente.

— Conosco un solo pittore capace di eseguire un tale prodigio, e di creare un tale capolavoro artistico — mormorò l'Aretino.

— Saprete dirmi il nome di questo pittore? — domandò ad alta voce.

— Si chiama Tiziano.

— Soltanto lui era in grado di compiere questo miracolo di arte..... E dire che si è sempre negato di fare il mio ritratto! Mi ha detto sempre che io non accendevo l'estro del suo genio artistico..... Del resto, che importa? Parecchi dei miei ritratti passeranno alla posterità... Volete darmi questo quadro?

— Sì..... ma senza la cornice.

— Accetto.

Ed ecco come il bel ritratto di Rolando Candiano divenne proprietà di Pietro Aretino.

A casa il poeta non si stancava mai di contemplare il quadro; e di tratto in tratto esclamava:

— Ah! Tiziano, Tiziano! Probabilmente il tuo nome, al pari del mio, passerà in tutti i secoli dei secoli.

Poi si svegliò in lui il bernoccolo del commerciante. Gli ultimi cinquemila scudi che Bembo gli aveva fatti sborsare dalla tesoreria dello Stato erano già sfumati. Quindi pensò di trarre qualche guadagno da quel quadro.

Per alcuni giorni accarezzò l'idea di mettersi in giro, presso i patrizi veneti, per vendere il quadro del Tiziano. Ma lo tratteneva una specie di pudore. Egli era cinico, ma aveva il cinismo intelligente.

Un giorno, dopo una lunga meditazione, cacciò un grido di gioia, esclamando:

— Ci siamo!

Indossò il più elegante dei suoi abiti, saltò in una gondola, nella quale fece trasportare il quadro, e disse ai gondolieri:

— Al palazzo Dandolo!

Giunto ivi, il poeta ebbe la notizia che Dandolo, da qualche tempo, viveva con sua figlia nel palazzo di Altieri. Si diresse ivi, e fu annunciato alla presenza del grande inquisitore. Questi conosceva di nome Pietro Aretino. Quando gli fu annunziato che l'illustre poeta desiderava parlare con lui, provò un fremito. Ebbe un vago intuito, che quegli fosse stato inviato da Rolando. L'Aretino restò non poco scosso, leggendo nei tratti e negli occhi di Dandolo una tristezza infinita.

— Anzitutto debbo dirvi — esclamò Dandolo — che io non sono più il grande inquisitore. Già da qualche tempo ho rassegnato le mie dimissioni.

— Lo deploro — disse il poeta — non per voi, ma per Venezia. E' una perdita irreparabile per questa città..... Ad ogni modo, io non sono venuto per parlare col grande inquisitore, ma con l'illustrissimo signor Dandolo.

— Sicchè siete venuto per un affare, che..... mi sarebbe personale?

— Lo giudicherete voi stesso..... Sono venuto per proporvi un affare, che non può non suscitare tutto il vostro interesse.....

— Parlate liberamente.

— Vi dirò tutto in poche parole. Non so perchè,... ma una persona della vostra famiglia ha serbato un profondo ricordo di un uomo che ho l'onore di conoscere. Alludo al signor Rolando Candiano.

Non al torto l'Aretino ebbe, in tutta la semplicità della sua ignoranza, profferite queste parole, fu colpito da uno spavento terribile.

— Avrò detto qualche grossa bestialità — pensò egli.

Infatti, Dandolo, rizzandosi di scatto in piedi, pallidissimo, corse presso la porta e la chiuse a chiave. Poi, avvicinandosi al poeta, e squadrandolo con aria minacciosa, urlò:

— Chi vi dà il permesso di supporre tal cosa?... Perchè siete venuto qui?..... Rolando Candiano vi ha mandato da me..... non è vero?..... Ma, parlate, dunque.....

— No — balbettò l'Aretino, tremando a verga. — Sono venuto qui spontaneamente..... Ma, poichè mi accorgo che il nome di quel mio antico produce in voi una impressione così disastrosa..., io mi ritiro, chiedendovi scusa del fastidio, che involontariamente vi ho procurato.

— Restate..... signor Aretino!

Dandolo lanciava sul poeta sguardi ardenti. Un sudore freddo colava dalla sua fronte. In ultimo riuscì a dominarsi, e con voce più calma prosegui:

— Sedetevi, signore, e parlate liberamente. Che dovete dirmi sul conto di Rolando Candiano?

Pronunziò queste parole con uno sforzo visibile.

— Eccellenza, — disse il poeta, — io credo che Rolando Candiano dovette per lo passato far parte della vostra famiglia..... Non è vero?..... Mi inganno, forse?

Dandolo fu scosso da brividi e un pallore cadaverico velò il suo volto. L'Aretino temette di aver detto qualche bestialità anche più grossa. Ma il padre di Leonora, agitato da sentimenti nei quali predominava il terrore, si contenne. Suppose che l'Aretino avesse contezza del piano di attacco di Rolando e gli premeva di sapere se il giovine nutrisse ancora qualche odio contro la famiglia Dandolo. Con uno sforzo supremo riuscì a padroneggiarsi alla meglio..... e domandò con voce quasi calma:

— Come lo sapete?

— Eccellenza, — esclamò l'Aretino, — si tratta di cose che sono note anche alle pietre dei palazzi di Venezia. Se lo interrogate, vi rispondono con precisione. Tutti i marinai di quest'alma città parlano, dalla mattina alla sera, di Leonora Dandolo e di Rolando Candiano, che così chiamano gli amanti di Venezia..... Mi inganno io forse? Possibile che voi ignoriate queste cose?

— Le ignoro, sì..... e non voglio sapere nulla..... Mi comprendete? — urlò Dandolo, gesticolando come un forsennato.

— E potrei anche dirvi — proseguì il poeta — che ogni buon veneziano afferma, ed è convinto, che voi serbiate una profonda affezione per Rolando Candiano.

— Ah! — esclamò Dandolo fremente.

— Sì..... Santo dire ovunque che soltanto circostanze molto tragiche vi hanno disgiunto da lui..... hanno interposto una barriera fra voi due.....

— Questo si dice?..... E siete venuto qui soltanto per darmi queste informazioni?

— No, — disse l'Aretino sorridendo. — Vi spiegherò ora il motivo della mia venuta. Pochi giorni or sono ho visitato il palazzo della celebre Imperia.....

Uno spavento anche maggiore invase Dandolo nel sentire il nome della cortigiana. Si convinse di stare al cospetto di un emissario di Rolando, venuto chi sa con quali sinistri proponimenti.

— Stiamo in guardia — pensò Dandolo. — Ho da fare con un birbaccione che rievoca alla mia mente un passato tristissimo. E chi sa..... in quale ragnira verrà ora cacciarmi.....

L'Aretino proseguì:

— Ho visitato il palazzo di Imperia nel momento in cui si vendevano i mobili e gli oggetti d'arte. Fra quegli oggetti ne ho veduto uno che gli acquirenti si disputavano a peso d'oro. E ne valeva la pena, perchè è un meraviglioso capolavoro del nostro divin Tiziano. Comprenderete benissimo l'emozione che io provai allora. Mi balenò subito alla mente l'idea che avreste provato un gran dolore se avessi fatto capitare in altre mani quel sublime capolavoro del Tiziano. Lo acquistai versando duecento doppie. Dissi a me stesso: venderò anche le scarpe, ma debbo impedire una profanazione solenne dell'arte....., giacchè, Eccellenza, a mio modo di vedere, sarebbe stata una vera profanazione l'acquisto di quel quadro da parte di qualche balordo mercante..... Condividete le mie idee? *(Continua).*

ULTIME NOTIZIE

La tragica giornata di ieri a Palermo

Sanguinosi conflitti nelle vie.

Un morto e parecchi feriti gravi — Il carattere separatista del movimento.

(Dispacci particolari alla STAMPA).

I particolari dei conflitti del pomeriggio.

Palermo, 19, ore 21,25.
(Consegnato il 19 alle ore 5,30).

La dimostrazione del pomeriggio, dopo essersi fermata un po' in piazza Vigliena, continua fra grida di «Viva Nasi!», «Abbasso Giolitti!», cui fanno eco le persone che gremiscono i balconi. Giunti in piazza del teatro Massimo i dimostranti si trovano di fronte un cordone di guardie e carabinieri. Allora voltano per via Cavour emettendo sempre le solite grida. L'intenzione dei dimostranti è evidentemente quella di stancare la forza. Però ben presto tutti gli sbocchi vengono chiusi dalla forza pubblica, ma i dimostranti proseguono, sempre fischiando all'indirizzo di Giolitti e della Polizia; percorrono le vie La Masa ed Ammiraglio Gravina e si fermano dinanzi al Consolato di Francia, al cui balcone sventola la bandiera francese. Tra l'entusiasmo della folla che grida: «Viva la Repubblica francese!», i dimostranti, che si erano ingrossati di parecchio migliaia, ritornano in via Principe Scordia. Uno di loro, montato sopra un carro, arringa la folla incitandola a mantenersi compatta attorno alla bandiera rossa. I dimostranti, vociferando, di corsa si dirigono in corso Scina, donde intendono sboccare in piazza del Politeama. Ma siccome la piazza del Politeama è concentrata la forza, la dimostrazione di corsa si versa in via Isidoro Lalumia ed in via della Libertà. I dimostranti intendono di entrare nella parte più centrale della città, però temono che la forza non li lasci passare. Allora girano in altra strada e rientrano a gran velocità in via Ruggero Settimo. Ma il vice-commissario Gallo fa avanzare le guardie seguite dai carabinieri, che si dànno a rincorrere i dimostranti fino ai Quattro Canti. Il momento è indescrivibile: le guardie sfoderano le daghe e caricano violentemente i dimostranti che alzano i bastoni e gridano contro la forza per arrestarne l'impeto.

Intorno alla bandiera rossa.

Palermo, 19, ore 5,15.

Eccovi estesi particolari sui fatti luttuosi accaduti durante la dimostrazione pro Nasi. I dimostranti, inseguiti da una ventina tra guardie e carabinieri, infilano via Principe Belmonte. Ad un certo punto gli agenti cercano di caricare il grosso gruppo dei dimostranti, che si stringe attorno alla bandiera, che viene salvata dalle guardie, introducendola entro un'entrata di via Ruggero Settimo. Un appuntato ed una guardia di pubblica sicurezza tentano anch'essi di entrare, ma sono respinti e rimangono dietro il portone, che viene subito chiuso. I dimostranti, a questa scena, fischiano all'indirizzo degli agenti. L'appuntato trae fuori la rivoltella in atto minaccioso. A questo punto dalla folla si lanciano sassi, che colpiscono il portone. In questo mentre i carabinieri e le guardie, al comando del commissario Sgadari, nella mischia che si svolge sulla piazza Regalmici feriscono gravemente un giovane, che cade a terra tramortito e per poco non è orribilmente pestato dai carabinieri, che gli passano sopra.

Dalla folla si grida: *L'hanno ucciso! Assassini!*

Una guardia municipale, in tenuta di tela, accorre con due giovani; solleva da terra il ferito e sulle braccia lo trasporta ai vicini soccorsi d'urgenza in via Principe Belmonte.

Questa scena pietosa desta nella folla vivissima indignazione. Tutti gridano contro la forza e protestano energicamente in faccia ai funzionari e agli ufficiali dei carabinieri, che non sanno scagionarsi della responsabilità del selvaggio ferimento. L'esplosione di sdegno da parte dei dimostranti e degli altri cittadini presenti alla scena persuade i funzionari e gli ufficiali a ritirare tutta la forza, ammassandola in piazza del Politeama e in via Principe Belmonte. Il momento è stato indescrivibile: il panico e lo sdegno per poco non diedero luogo a fatti assai più dolorosi: manco male che i funzionari si decisero tardi, ma ancora in tempo, a far retrocedere la forza, che, interpretando male gli ordini superiori, si era data già alla solita ebbrezza delle violenze brutali contro inermi cittadini, i quali non facevano altro che sfogarsi gridando.

Il ferito, come vi dissi, si chiama Cannizzaro. E' ventenne e impiegato presso la ditta Bocconi.

Intanto per varie vie i dimostranti, ora in minor numero, riescono in via Macqueda vicino al teatro Massimo; quindi pervengono in piazza Vigliena sempre gridando. Poichè ai veri dimostranti a poco a poco si veniva sostituendo la solita plebaglia che suole, in queste circostanze, prendere il sopravvento e pescare nel torbido, un giovane, certo Turrisi, montando sulle braccia di alcuni compagni, arringò la folla consigliandola a sciogliersi a causa dell'intrusione di elementi estranei e pericolosi. Un delegato, credendo che quel giovane volesse fermare colà i dimostranti per tenere un comizio, corse a chiamare i bersaglieri ed a fare sciogliere la dimostrazione. Altrettanto faceva il delegato Caccistore che, a capo di una compagnia del 33.o fanteria, stazionava di rimpetto all'Università. La truppa inastò le baionette, per la qual cosa successe un momento di per la quale cosa successe un momento di parapiglia e di panico. Gli *omnibus* e le carrozze non poterono andare più oltre: molte signore svennero nelle vetture. Per buona fortuna trovandosi ai Quattro Canti di servizio il commissario Trapani, questi intuì la situazione deplorando l'equivoco; cinse la sciarpa e ordinò il ritiro della truppa.

Così ristabilita la circolazione, i dimostranti, ridotti ad un numero esiguo, si sbandarono senza nessun altro incidente. Però la calma non era altro che apparente. Ben altri fatti e più gravi si preparavano per la sera.

Nella serata.

Si sciolgono i cordoni della truppa, che sono distesi a tutti gli sbocchi adiacenti ai Quattro Canti. Anche nelle altre parti della città, dopo un breve riposo sulle piazze, i soldati ritornano alle caserme; così pure le guardie ed i carabinieri, distribuiti in tutte le vie principali, rientrano ai varii posti di Polizia. Solo pochi plotoni rimangono in piazza Vigliena, in previsione di nuove manifestazioni per le vie. Nelle strade principali si notano capannelli di dimostranti, che commentano i fatti del pomeriggio. La piazza Vigliena è impenetrabile per la fitta popolazione, che aspetta con curiosità l'uscita dei giornali. Gli *omnibus* e le carrozze stentano a passare: numerosi monelli, insieme ai soliti pescatori nel torbido, ogni tanto levano altissime grida, accompagnate da un acuto, insistente sibilare.

Anche dai balconi si lanciano proiettili.

Verso le ore 21, improvvisamente la gente che si trova sul corso Vittorio Emanuele, nel tratto fra piazza Bologni e la chiesa di San Giuseppe, avendo visto scendere di corsa un nugolo di guardie e carabinieri, si riversa confusamente sulla piazza Vigliena, già gremita, e cerca di scappare per gli altri tre sbocchi della piazza. Intanto, il commissario Trani, alla testa di numerosi agenti, con altri funzionari, tutti cingenti la sciarpa, giunto all'altezza del negozio Bruno, fa emettere consecutivamente tre squilli di tromba, mentre tutta la forza, con gli stessi funzionari, si precipita violentemente sulla folla, che scompostamente si pigia in piazza Vigliena. Questo irrompere della forza e lo spettacolo delle violenze che cominciano a farsi, impressiona la gente, che sta a guardare dai balconi, da alcuni dei quali, nelle vicinanze della chiesa di San Giuseppe, si scagliano sedie, bicchieri, bottiglie e altri proiettili contro le guardie. Nello stesso tempo dalla folla partono sassi. Questo incidente eccita alle maggiori violenze una parte della forza pubblica, che dopo altri squilli impegna più vive colluttazioni. Si vedono tutti i bastoni per aria, alcuni vengono gittati a terra per non farli afferrare dalle guardie: il panico è indescrivibile: tutti i negozi vicini a quelle località chiudono immediatamente. Succede quindi un istante di tregua. Dal corso Vittorio Emanuele giungono rinforzi di carabinieri, al comando del capitano Ramaccini e del tenente Guacci, nonchè due compagnie del 33.o e del 34.o fanteria, con le baionette innastate. Queste ultime si dispongono sui balconi della chiesa di San Giuseppe. La folla, che è fatta rinculare tutta nelle quattro arterie che sboccano in piazza Vigliena dalla carica degli agenti, si dà a gridare, protestando e fischiando sonoramente contro la forza pubblica. La forza, intanto, si avvia in quattro colonne, ciascuna delle quali si riversa nelle vie occupate dai dimostranti, dando luogo a nuove colluttazioni.

Il morto ed i feriti.

La scena più violenta si svolge in via Macqueda, e precisamente davanti alla chiesa dei Crociferi. I carabinieri e le guardie inseguono la folla con le rivoltelle e le sciabole in pugno. Ad un tratto si sentono i primi colpi di rivoltella, che vengono seguiti da altri colpi ancora.... La folla, sgomenta, cerca di salvarsi imboccando le strade ed i vicoli adiacenti: taluni perfino corrono all'impazzata contro le guardie. Queste si internano nei vicoli per rincorrere i fuggitivi: tutta la via Macqueda è ad un tratto interamente sgombra. Davanti alla chiesa dei Crociferi si vede un individuo barcollare in mezzo alla via e tosto stramazzare a terra: nessuno però osa avvicinarsi per raccoglierlo, tanta è la confusione e lo sgomento generale. Ma poco dopo, allorchè le guardie e i carabinieri ritornano indietro e formano un cordone all'altezza di via Candelai, parecchi cittadini che, atterriti, si erano rifugiati all'entrata dell'Ufficio telegrafico, vengono fuori, si appressano all'individuo stramazzato a terra e constatano che l'infelice agonizza in una pozza di sangue! Tutti imprecano col sangue negli occhi contro la forza, che aveva sparso il sangue di un individuo senza alcun giustificato motivo. Lo sdegno e la pietà insieme sono indescrivibili. La triste notizia intanto giunge ai Quattro Canti, d'onde accorrono funzionari e ufficiali. Anche la folla, che sa il triste fatto, vorrebbe riversarsi verso il luogo dove giace la povera vittima, ma i cordoni dagli sbocchi dei Quattro Canti si avanzano e respingono la moltitudine, che grida: *Assassini! Avete ammazzato!*

Così la popolazione dai tre lati è fatta rinculare rispettivamente fino alla Università, alla piazza Bologni e in via Roma.

Durante queste cariche avvengono colluttazioni e sono fatti numerosi arresti. La forza però non adopera più le armi. Sopraggiunge un battaglione di bersaglieri, che si stende, con le baionette inastate, dinanzi ai cordoni degli agenti.

Le persone che erano accorse sul luogo in cui giaceva la vittima, constatando che questa dà ancora segni di vita, noleggiano una vettura e la trasportano all'ospedale della Concezione.

In questo istante un altro signore viene giù per via Celso, sostenendo per le braccia un giovane anch'esso ferito. Quest'ultimo fu pure trasportato alla Concezione. La folla segue i feriti. Il primo che vi giunse è morto: il disgraziato si chiamava Pintauro Carmelino, di anni 19. Era figlio del maestro di casa del Circolo artistico, e di professione musicante. Era un giovane molto conosciuto e stimato. Un amico del morto, un ex-furiere dei bersaglieri, certo Lugaro Francesco, dichiara che il Pintauro è stato ucciso con un colpo di rivoltella sparatogli da un funzionario di pubblica sicurezza, che si trovava alla testa di un nucleo di guardie. Siccome diede i connotati precisi del feritore, venne accompagnato in piazza Vigliena, ove in un delegato presente ebbe a riconoscere il funzionario da lui prima indicato. Il colonnello dei carabinieri, a cui fu fatta la dichiarazione, fece accompagnare il funzionario, certo Lugaro, alla Questura.

Si sono presentate agli ospedali altre persone, una decina circa, tutte accusanti lesioni riportate dalle guardie, fra cui una ferita da arma da fuoco di grosso calibro, alla regione glutea destra.

Si noti la bravura delle guardie, che si permisero di sparare alle spalle contro poveri diavoli inermi, che fuggivano per sottrarsi al parapiglia!

Gli ultimi incidenti.

Verso le ore 23 la luttuosa catastrofe di iersera è finita con uno strascico in corso Vittorio Emanuele. Allo sbocco di via Roma era un cordone di bersaglieri e carabinieri che, suonati gli squilli, si avanzarono verso la via Cintorinai, dove si era assembrata la folla che gridava. Si udirono due rivoltellate e la folla si sbandò inseguita dalla forza pubblica. Subito dopo tutto ritornò nella calma.

Al Foro Umberto I, verso le 22, un gruppo di dimostranti si diè a gridare; accorse un delegato con guardie e carabinieri e disperse senza fatica i tumultuanti.

Intanto i soci del Circolo artistico provvederanno alla costituzione di Parte civile contro il funzionario assassino.

La piazza del Municipio è stata tutta la sera occupata militarmente. La folla si è riversata anche nelle vicinanze dell'Università e invase più tardi l'atrio dell'Ateneo, dove, in un momento, si trovarono ammassate oltre a 4000 persone. Lo spettacolo era imponente. Parlarono Donatuti, presidente del Comitato, il socio La Manna e l'avvocato Grignani, Laudacini e Paternostro. Fu allora che la folla delirante si riversò sulla pubblica via, rompendo i cordoni dei carabinieri, ed avvennero i primi tafferugli e le colluttazioni.

Mi si dice che si è potuto accertare che i primi colpi di rivoltella partirono dal balcone della casa abitata dal negoziante Genova, sita ai Quattro Canti e che fu ordinata una rigorosa perquisizione nella casa Genova che ha anche avuto gravi ed inaspettate conseguenze. Si dice che sono stati arrestati tutti i componenti della famiglia, comprese le signore, un parente ed un capitano che si trovava in casa al momento della perquisizione.

La Lega generale per gli interessi siciliani.

Roma, 19, ore 19,5.

Il *Messaggero* ha da Palermo che questa notte si sono riunite tutte le rappresentanze della Sicilia ed hanno votato un ordine del giorno in cui si propone di istituire un Comitato di agitazione in Palermo e nei capiluoghi per difendere gli interessi della Sicilia. Il Comitato si chiamerà Lega generale per gli interessi siciliani.

Orribili scoperte in un asilo di monache a Milano

Turpe strazio di povere bambine — Monache e preti compromessi — Arresti e mandati di cattura.

Leggiamo nel *Secolo* di Milano:

LE PRIME VOCI.

Da qualche giorno nel popoloso e industre quartiere di Porta Venezia corrono e si commentano vaghe voci di fatti che, secondo la vecchia e buona frase biblica, gridano vendetta al cospetto di Dio, e contro i quali insorge con esecrazione la coscienza civile, ed è doverosa la pubblica denunzia invocatrice di pronta e severa giustizia.

Andare a fondo di quelle voci non fu facile, e perchè si tratta di fatti di delicata natura e perchè in questi casi gli interessi diretti e le complicità indirette dei servili o pavidi riguardi difendono il lurido segreto. Ma se in parte ancora la verità e le responsabilità relative rimangono avvolte nel mistero, la diligente e paziente indagine ci ha condotti all'accertamento di fatti assai gravi, sui quali spetta all'Autorità far luce completa.

Noi diamo intanto i risultati della nostra inchiesta.

UN ASILO..... NON MODELLO.
LA DIRETTRICE SI E' ASSENTATA — COLLOQUIO CON LA VICE-DIRETTRICE.

Sull'ampio e soleggiato viale Monza, in mezzo ad una fila di case popolari e di villette, sorge, e reca il numero 71, una casetta di modeste proporzioni. Quattro piante avvizzite dal sole e dal polverone dell'estate precoce rappresentano il giardinetto che la fronteggia.

Ivi ha sede un Asilo infantile a pagamento, retto dalle monache Consolate, la cui sede centrale è a Torino.

E' direttrice dell'Asilo in parola certa suor Maria, al secolo Pasqualina Fumagalli.

Fu qui il primo passo della nostra inchiesta. Appunto in questo Asilo trovava diurno ricovero, fino ad un mese fa, una piccina di quattro anni, di nome Carmela, la quale però si trova ora ricoverata in una succursale dell'Ospedale Maggiore, perchè affetta da una gravissima malattia innominabile.

Ci recammo anzitutto a quell'Asilo infantile per sapere l'indirizzo e l'abitazione della povera Carmela. Ci accolse alla cancellata d'ingresso una giovane *novizia*, la quale con molta cortesia ci introdusse poi in una sala di direzione.

— Mi spiace assai, — rispose, — ma suor Maria è assente. E' a Torino, alla sede centrale.

Chiedemmo allora di parlare colla vice-direttrice.

Mentre la giovane novizia si assentava, ci trovammo attorniati da una nidiata di piccoli ragazzi e ragazzine, sbucati da una piccola aula per vedere il nuovo venuto.

I volti di quelle creaturine ci impressionarono: poveri visini sparuti e lividi; occhi sofferenti, arrossati; corpicini esilei.

Detestabile l'ambiente, nel quale dai finestroni chiusi non penetrava un po' d'aria pura.

— In questa malsana prigione — pensammo — si custodiscono queste creature?

E quando arrivò la vice-direttrice, la signora Francesca Disperati, sorella della Fumagalli — una donnetta sparuta anche lei come i suoi allievi — non potemmo tenerci da una viva parola di protesta:

— Faccia aprire le finestre, per carità, non vede quei poveri piccini....

La donnetta non ci chiese neppure chi fossimo: balbettando una scusa qualunque, come un automa, aiutata dalla novizia, aprì un finestrino.

Si potè respirare un poco.

Esponemmo allora il motivo della visita:

— Dove abita la piccola Carmela?

L'interpellata ci guardò come trasognata.

— Sì, la piccola Carmela! — replicammo — della quale si parla da giorni in questo quartiere ed il cui nome è sulla bocca di tutti.

— Ho capito: la Cazzaniga, che abita in viale Monza, 24.

La signora Francesca non seppe o non volle aggiungere altro, per quanto insalita dalle nostre domande.

Usciti da quell'Asilo..... negazione dell'igiene, ci recammo al numero 24.

PARLANDO COLL'ISPETTORE SANITARIO.

Strada facendo incontrammo l'ispettore sanitario locale, l'egregio dottor Zapponi, che, reduce da una visita ad un ammalato, si dirigeva a casa sua, in viale Monza, 30.

Ci confermò le voci dolorose riguardo alla povera vittima.

— Purtroppo sono fatti, e fatti gravi — ci disse l'egregio sanitario. — Io ebbi a visitare giorni sono la piccola Cazzaniga e siccome constatai tratti di grave forma (qui ci spiegò la natura dell'orribile male contratto, dalla piccina), consigliai alla madre di provvedere al trasporto della bambina all'ospedale. So — aggiunse — che il mio collega dottor Granata, medico comunale, ebbe ad estendere formale rapporto all'Autorità giudiziaria. So pure che la bambina dal padiglione Berretta è stata inviata al sifilicomio e versa in condizioni gravi.

— E l'Autorità competente non ha provveduto ad assicurare alla giustizia i colpevoli?

Il nostro cortese intervistato non seppe risponderci che con una significante alzata di spalle.

IL CALVARIO DI UNA POVERA PICCINA.
ALLA CASA DELLA VITTIMA — LE DICHIARAZIONI DELLA MADRE — LA «VIA CRUCIS» DELLA POVERA VITTIMA.

In un casone popolare — al numero 24 del viale Monza — abita, come abbiamo detto, la famiglia della piccola creatura, vittima dell'infamia di un bruto.

La modesta cameretta al primo piano raccoglie con una famigliuola tutta in angoscie, il cui pensiero si volge con strazio alla piccola Carmela, che nei pianti invocherà la mamma sua, contorcendosi fra gli spasimi di un male atroce.

Ci accolse la mamma, che stava addormentando la sorella maggiore della Carmela: Maria. La povera donna, tal Rosa Pecora, di 32 anni, piangendo, ci raccontò:

«Noi siamo operai; mio marito è cantoniere da molti anni presso la Edison. Da qualche mese avevamo collocate le nostre due bambine nell'Asilo di via Monza, 71, pagando una retta mensile di 3 lire per entrambe.

«Il 15 giugno scorso, alle ore 15, la mia Carmelina ritornò a casa pallida e scoppiante.

«— *Tanto bibì, mamma!* — mi disse lagrimando.

«La visitai e le feci un bagno.

«Al mattino appresso il male era peggiorato.

«E' così che il 18 giugno divisi portarla dal medico comunale dottor Granata.

«Questi, dopo averla visitata accuratamente, mi consigliò di portarla subito all'ospedale.

«— Io — mi disse il medico — non ci metto mani.

«A me doleva assai cacciare in una sala dell'ospedale la piccina, e pregai il medico di darmi qualche farmaco. Io l'avrei curata.

«Aderì il medico, e mi fece la ricetta per una soluzione borica, ordinando pure un purgante.

«Dopo otto giorni la mia Carmela peggiorava sempre.

«Mi rivolsi allora, il 26 giugno, ad un altro medico, il dottor Zapponi, il quale mi disse che la piccina era affetta da debolezza di reni e di sangue.

«Non contenta, mi recai, il 28 giugno, all'Ambulatorio di via Fiano.

«Qui solo, finalmente, seppi tutta la verità: che, cioè, la mia piccina era in condizioni gravi perchè affetta da un brutto male trascurato!

«Il giorno stesso una mia cognata, tal Rosa Carelli, che abita in via Romana, 60, interrogò la piccina in casa mia, e riuscì a sapere chi era stata la persona che la conciò in quel modo».

LE DENUNZIE ALL'AUTORITA'.

La povera madre ci aggiunse che non ebbe il coraggio di denunziare il fatto alla Questura. Questo cómpito, però, venne adempito dal dottor Granata, che informò il sindaco di Greco, dottor cav. Dell'Era.

Ora sono pure informati del fatto il pretore del IX Mandamento, il questore comm. Bondi, che ha provveduto ieri stesso per una sommaria inchiesta, e la stazione dei carabinieri di Gorla I.

Al cav. Pignatari, capo-gabinetto del questore, è giunto, in data 14 luglio, un referto medico dell'Ospedale Maggiore.

Ed ora attendiamo che luce sia fatta, e che l'ignobile bruto — chiunque esso, e qualunque classe appartenga — non sfugga alla giusta severità della legge.

L'ARRESTO DELLA VICE-DIRETTRICE.
SULLE TRACCIE DEI RESPONSABILI.

L'Autorità di P. S., dopo minuziosa inchiesta, ha ordinato l'arresto della vice-direttrice Francesca Disperati. Quanto alla direttrice, suor Maria Fumagalli, l'Autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura, essendo essa riparata da tre giorni — si dice — alla sede centrale di Torino.

Verso le 15 di ieri il questore Bondi fece chiamare nel suo ufficio il delegato Travaglino, e gli affidò il delicato incarico.

Il solerte funzionario pochi minuti prima delle cinque, con alcuni dei migliori agenti della squadra mobile, si presentava alla casetta di viale Monza, 71.

Entrato nei piccoli locali dell'Asilo delle *Consolate*, il funzionario venne attorniato dalla frotta dei bambini e delle bambine che s'apprestavano a ritornare alle case loro.

Dal corridoio comparve infine tremante la vice-direttrice, che, presagendo la sorte che l'aspettava, prima ancora d'essere interrogata, implorò pietà.

Quando il Travaglino la informò dell'ordine di arresto, la Disperati allibì; poi si rassegnò a seguire il funzionario.

Questi però, prima di abbandonare l'Asilo, eseguì una minutissima perquisizione nei locali dell'Istituto.

Ci viene assicurato in proposito che vennero rinvenuti importanti documenti, che comprometterebbero altre persone, e per le quali l'Autorità giudiziaria avrebbe già spiccato mandato di cattura.

La Disperati in una vettura chiusa venne immediatamente trasportata al carcere di San Vittore.

Oggi stesso verrà sottoposta ad un primo interrogatorio dallo stesso questore comm. Bondi e da un giudice istruttore.

La Francesca Disperati ha 45 anni ed è nativa di Cassano d'Adda.

Le persone addette all'Asilo, e cioè tre ragazze *novizianti* ed una servente, durante la giornata s'erano eclissate.

I PRESENTIMENTI DELL'ARRESTATA

Ci si riferisce che ieri mattina un esercente del luogo, mentre se ne veniva in città, si trovò innanzi, sul viale Monza, la Disperati con due *novizianti*. Le tre donne parlavano fra loro, e l'esercente colse a volo queste frasi, cui, pel momento, non fece bada:

— Qui è meglio battersela. *La va spessa!* — diceva la Disperati.

— Ma, e le bambine? — obbiettò una *noviziante*.

— Eh, ci penseranno bene le famiglie!

LE RISULTANZE ATTUALI.
SETTE BAMBINE VITTIME DELLA TURPITUDINE — LE TESTIMONIANZE — IL MANDATO DI CATTURA CONTRO UN PRETE.

Bisogna premettere che nell'Asilo delle Consolate si trovavano otto bambine «interne», ricoverate, cioè, in permanenza.

Di queste, su tre si riscontrarono traccie di vigliacca violenza; altre quattro, pur trovandosi in condizioni meno gravi, hanno subito la scellerata contaminazione dei satiri in veste talare.

Fra le esterne, una ventina, pare che la sola vittima sia la povera piccola Carmela.

Dalle testimonianze della «novizianta» Natalina Cigna e di tutte le ragazzine ricoverate in quell'orribile casa, parve risulti che la vice-direttrice Francesca Disperati, permettera, e forse favoriva, i colloqui ignobili di qualche pretaccio con le piccole innocenti...

Intanto è assicurato che, ad intervalli, don Giuseppe Longo, emigrato da breve tempo in America, e Riva Giuseppe, direttore dell'Istituto della Consolata a Torino, in via del Carmine, 29, erano consueti frequentatori dell'Asilo di viale Monza.

Ma contro il Longo non si è potuto raccogliere alcun indizio di colpevolezza.

Contro il Riva, invece, debbono essere emerse gravi risultanze, poichè venne spiccato telegraficamente da Milano alla Questura di Torino il mandato di cattura contro di lui.

L'INDIGNAZIONE POPOLARE.
SASSAIUOLA E GRIDA DI «MORTE!».

Compiuto l'arresto, i carabinieri di Gorla I si recarono sul luogo per custodire i locali dell'Asilo, per ora chiusi per ordine superiore.

L'insolita presenza dei militi che stazionavano nel piccolo giardinetto dell'Asilo, com'è naturale, attirò la curiosità dei passanti.

In breve, una folla di curiosi, che man mano andava ingrossando, s'accalcava, commentando innanzi alla cancellata.

Qualcuno dei più informati raccontava la ragione della presenza dei carabinieri e dell'avvenuto arresto.

Grida di imprecazione e di morte s'elevarono allora.

Poi una fitta sassaiuola contro l'Istituto fece andare in frantumi parecchie vetrate, provocando gran panico.

Sopraggiunsero rinforzi di guardie e carabinieri, e la folla di popolo sfollò lentamente, maledicendo.

Erano giovani operai, erano padri di famiglia nelle cui anime era lo stupore e l'orrore, e la cui voce unanime diceva che questi sono delitti senza nome, che non meritano pietà.

UN'INTERROGAZIONE DELL'ONOREVOLE ROMUSSI.
AL MINISTERO DELL'INTERNO.

Ieri sera stessa l'on. Romussi mandò la seguente interrogazione alla Presidenza della Camera dei deputati:

«Domando di interrogare l'onorevole ministro degli interni sulla necessità di rigorosa vigilanza degli Asili infantili privati, ove avvengono fatti turpissimi, come in quello di Santa Maria delle Consolate di Milano. — «ROMUSSI».

Oltre a ciò l'on. Romussi, essendo la Camera chiusa, ha sollecitato l'on. Facta, sottosegretario degli Interni, per provvedimenti urgenti e severi davanti alle nefandità risultate.

Come fu arrestato a Torino don Giovanni Riva.

I lettori conoscono ora la imputazione che grava sulle spalle di don Giovanni Riva, il direttore spirituale dell'Istituto delle Consolate.

Appena da Milano giunse il mandato di cattura, il questore comm. Carmarino chiamò il commissario cav. Bouvet, capo della Polizia giudiziaria, incaricandolo di dare tutte le disposizioni necessarie all'arresto del sacerdote.

Il vice-commissario avv. Tarantola ricevette la delicata mansione, e questa mattina, in compagnia del maresciallo Boro e di due agenti della squadra mobile in borghese, si recò all'abitazione di don Giovanni Riva, in via Accademia Albertina, N. 3. Erano le 7,30 circa. Il funzionario fece rimanere presso il portone gli agenti ed entrò nello stanzino della portinaia, chiedendole se il sacerdote fosse in casa.

— Ma un don Riva è uscito adesso adesso, credo per recarsi a dir Messa.

— Ce ne sono dunque due sacerdoti in questa casa che si chiamino Riva?

— Si tratta di due fratelli: don Bartolomeo e don Giovanni; abitano insieme qui in un alloggetto al secondo piano con una domestica.

— Quale dei due allora è ancora in casa?

— Don Giovanni Riva.

— Bene: è appunto a lui che desidero parlare.

La portinaia tremava come una foglia, sconbussolata da tutte quelle domande fatte in modo garbato, ma in tono abbastanza reciso da non ammettere indecisioni nelle risposte.

Quando vide quel signore a lei sconosciuto uscire sotto l'andito e far segno agli agenti perchè si avvicinassero, la donna intuì chi fossero, e per poco non svenne dallo spavento. Il portinaio sopraggiunse a vedere di che si trattava, ed a lui il vice-commissario si rivolse per farsi indicare esattamente l'alloggio del sacerdote.

Nel palazzo, un bell'edificio austero, appartenente alla contessa Ceriana — una gentildonna pia e buona, che stimò sempre i due fratelli Riva — nessuno si era accorto di quanto avveniva.

L'avv. Tarantola ed il maresciallo Boro, dopo aver lasciato uno degli agenti di sentinella per lo scalo ad evitare sorprese, sempre possibili, se non probabili, in simili contingenze, suonarono discretamente all'uscio. Venne ad aprire una donnetta piccolina, di circa quarant'anni, la domestica, la quale si affacciò in aspetto un poco spaurito a chiedere agli ignoti visitatori che cosa desiderassero.

— C'è il reverendo don Giovanni Riva? Abbiamo bisogno di parlargli d'urgenza.

La donnetta fece entrare il vice-commissario ed il suo inseparabile e fido maresciallo in un salotto arredato con molta semplicità e ornato di quadri mistici e d'un crocifisso.

— S'accomodino: avverto subito il reverendo.

E la domestica, traballando per una imperfezione fisica, si recò a portare l'ambasciata a don Giovanni Riva.

Quasi subito il sacerdote entrò nel salottino. Il funzionario si vide dinanzi un omotto assai basso di statura, sui 40 anni, magro e pallido, dai lineamenti insignificanti, che lo fissava in tono interrogativo, con due occhi mobilissimi attraverso le lenti a stanghetta.

— Come li posso servire, signori? disse, sorridendo don Giovanni Riva ai visitatori, così mattinieri, vincendo subito un leggero tremito che gli aveva velato un poco la voce.

Il funzionario declinò la sua qualità, e aggiunse:

— Il questore mi ha incaricato di accompagnarlo nel suo ufficio per alcune comunicazioni importanti che lo riguardano.

Don Giovanni Riva si fece livido, e parve vacillare, come sotto l'impeto d'una mazzata.

— Mi si arresta! — balbettò a stento, attendendo la conferma del suo dubbio.

Ma il vice-commissario si strinse nelle spalle.

— Ho un dovere da compiere, e obbedisco: alla Questura le daranno spiegazioni: io non posso dirle nulla.

Don Giovanni Riva vinse la sua grande commozione per non lasciar comprendere alla domestica quanto avveniva, si fece portare il cappello ed il breviario e poi disse:

— Andiamo pure; sono a loro disposizione.

Ed i portinai videro pochi minuti dopo il reverendo don Giovanni Riva, pallido come un cadavere, attraversare il cortile a fianco del funzionario. Lo salutarono come di consueto, ed egli rese il saluto, togliendosi il cappello, poichè non era affatto ammanettato.

A piedi la piccola comitiva si diresse, per via Principe Amedeo, alla Questura, dove don Giovanni Riva fu fatto entrare nell'ufficio del comandante la squadra mobile.

Là il sacerdote apprese che lo si arrestava per mandato di cattura venuto da Milano. Gli si annunziò che sarebbe partito tosto per quella città.

Alle 10,30, infatti, don Riva, scortato ad un passo di distanza dal brigadiere Portigliotti e dall'agente Ruscica della squadra mobile, si avviava, stringendo il suo breviario fra le mani, alla stazione di Porta Nuova. Entrò nel salone d'aspetto di seconda classe, e si pose in un cantuccio a fianco dell'agente Ruscica, mentre il brigadiere Portigliotti si recava a prendere i biglietti di viaggio. Alle 11,25, in uno scompartimento comune di terza classe, don Giovanni Riva e i suoi due custodi partivano per Milano.

Il fratello suo don Bartolomeo, quando tornò a casa, trovò sulla porta un agente in borghese, che lo avvertì di quanto era accaduto. Egli allora si recò in Questura per vedervi ancora il fratello. Era lui pure abbattutissimo per la sciagura che lo colpiva.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha proceduto al sequestro di alcune carte appartenenti a don Giovanni Riva.

CRONACA CITTADINA

Un gravissimo incendio presso la Manifattura tabacchi.

Un enorme cumulo di grano in fiamme.

Questa mattina, verso le 8, improvvisamente un'alta colonna di fumo fu vista elevarsi minacciosa dalla vasta cascina *Crotasse*, di proprietà della contessa vedova Fossati, e situata pochi metri oltre la Manifattura tabacchi, al Regio Parco, in via delle Crotasse, N. 9.

Primi ad accorgersene furono alcuni contadini del luogo, i quali corsero ad avvertire il personale della Manifattura, dove ha pure sede un distaccamento dei pompieri. In pochi istanti questi vigili si slanciarono sul posto con due pompe e incominciarono l'impresa, che si presentava quanto mai ardua e difficile, dello spegnimento.

Frattanto, dal posto di guardie daziarie della barriera del Regio Parco furono notate le lingue di fuoco che si allargavano spaventose nell'aria, gettando vividi riflessi rossastri sul grande caseggiato della Manifattura. Le guardie credendo, come si credette in principio da molti, che il fuoco avesse invaso la Manifattura e stesse per distruggere tutto un lato dell'edificio, si affrettarono ad avvisare le guardie civiche del Camposanto, che telefonarono immediatamente ai pompieri del Municipio e della caserma della Fontana, e si recarono poi subito alle *Crotasse* per prestare soccorso.

I pompieri giunsero poco oltre le 8,30 sul luogo dell'incendio, mentre questo divampava, terribile, avendo raggiunto il suo massimo sviluppo. Le pompe dei primi vigili accorsi erano appena riuscite ad impedire che le fiamme, sviluppatesi con crescente rapidissima, perchè alimentate da un enorme cumulo di grano e di paglia, si appiccassero anche all'edificio civile posto accanto alle cascine e lo distruggessero nella loro furia devastatrice.

Il lavoro che dovevano compiere i quattro distaccamenti di pompieri giunti, al comando del loro comandante Figurelli, era dei più gravosi.

Per darne un'idea, descriviamo a brevi tratti come è disposta la cascina Crotasse. Essa si divide in due parti, la civile e la rustica, appoggiate l'una contro l'altra, che si estendono per oltre duecento metri in lunghezza, lungo la strada comunale.

Annesso alla cascina è un grande deposito di grano, ricoperto da 300 metri di tettoia. Fu in tale reparto che si sviluppò l'incendio; disgrazia volle che la tettoia fosse colma di grano, che vi era stato collocato proprio in questi giorni, dopo la recente mietitura. E' impossibile calcolare, anche approssimativamente, dato il disordine che regnava stamane nella tettoia, quasi completamente rovinata, la quantità di grano che vi si trovava depositata. Erano forse 600 o 700 miriagrammi, forse erano mille, od anche di più. Le cifre esatte le si conoscerà fra qualche ora, quando il lavoro di spegnimento sarà compiuto.

Una parte dei pompieri, con rapidissima manovra, attaccarono subito le fiamme di fronte, facendo uso delle pompe a vapore, mentre un'altra squadra, munita di ascie, coadiuvata da carabinieri, guardie municipali, e contadini del luogo, lavorava a isolare l'incendio dalla casa civile, abitata da molte famiglie.

L'opera di tutte le pompe dovette durare ininterrotta per tutta un'ora prima che le lingue di fuoco accennassero a diminuire. Finalmente, verso le 10,30, il tenente Figurelli diede il primo comando di rilascio, annunziando che la forza iniziale dell'incendio poteva dirsi domata. Ma quanta rovina dov'esso continuava a manifestarsi!

La tettoia, con fragore terribile, era crollata. Dei biondi mucchi di grano non rimaneva che un ammasso di cenere fumante, tra la quale, qua e là, come altrettante vipere velenose e ribelli, colonne giallastre di fuoco si drizzavano ancora.

I pompieri, mentre scriviamo, continuano senza posa a lavorare, e continueranno per tutto il pomeriggio, sino a che anche l'ultimo tizzone ardente nel grande ammasso di ruine sia spento.

La causa dell'incendio fu, secondo ogni probabilità, la fermentazione del grano. Il danno ascende a parecchie migliaia di lire: ma non si può pepr ora definire con precisione.

La contessa Fossati è assicurata. Anche una famiglia di coloni abitante sopra alla tettoia bruciata subì gravi danni nei mobili e nelle masserizie.

Sul posto si trovano un capitano dei carabinieri, molte guardie daziarie e municipali, il commissario di P. S. di Borgo Dora, e grande folla.

Ogni pericolo per la Manifattura dei tabacchi è assolutamente scomparso.

Borsa di Torino.

19 luglio.

Rendita corso medio d'uff. 102 97 1/2.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 975.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 925.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 99 90, lettera 100.
Svizzera 5: denaro 99 975, lettera 99 975.
Germania 5: denaro 122 95, lettera 122 95.
Londra 5: denaro 25 13, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1216, 1215 1/2, 1217, 1218, 1214.
» Banca Commerciale 815, 813 1/2.
» Banca Italiana 206.
» Cosmos Vicenza 462 1/2, 462.
» Fiat 222, 219, 221, 222, 221, 220.
» Itala 101, 100.
» Rapid 30.
» Züst 34, 35 1/2.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 lordo 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 lordo 504 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 netto 489.

Mercato nuovamente incerto ed in reazione. La Banca esordita a 1216 sali per poco a 1218 per ritornare sul primo prezzo. La Comit aperta a 815 si ridusse a 813 in chiusura. Automobili pure alquanto pesanti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 16:
Rendita italiana 3 75 0/0 p. c. 102 95.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 103 10.
» » 3 50 0/0 p. c. 101 05.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101 10.

Banca d'Italia 1206 — Banca Commerciale 821 — Credito Italiano 570 — Banco Roma 108 75 — Banco Generali 115 — Istituto Italiano 542 — Immobiliari 271 — Beni stabili 205 — Imprese fondiarie 59 — Risanamento 42 — Meridionali 676 — Mediterranee 410 — Venete 199 — Navigazione Generale Italiana 450 — Romana Omnibus 283 — Acqua Marcia 1530 — Condotte d'acqua 363 — Gas 1106 — Pantanella 80 — Zuccheri Romani 62 — Terni 1340 — Ferriere 300 — Metallurgiche 153 — Elba 528 — Ansaldo 275 — Piombino 206 — Antimonio 230 — Montecatini 166 — Eritrea 20 — Prodotti chimici 221 — Azoto 360 — Solfato rame 65 — Elettrochimica 150 — Carburo romano 1155 — Kerka 463 — Forni elettrici 85.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Stamane progrediscono quasi costantemente le quotazioni, e sebbene i titoli non abbiano chiuso ai massimi prezzi della giornata, i progressi furono egualmente importanti. La Banca d'Italia ebbe transazioni a 1220, 1222, 1223; la Commerciale a 820, 817 50; le Edison fecero 735, 732, 729; le Vizzola 1180, 1180, 1190; le Miani 123 50, 125; le Savona 401, 404; le Terni 1330, 1360. La Rendita fece 102 90 per fine mese. Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Dopo avere trascorso il mercato fermissimi, abbiamo avute nella riunione ufficiale numerosi realizzi che fecero perdere buona parte del guadagno di parecchi titoli.

Le maggiori oscillazioni furono per le Terni, negoziate fra 1362, 1330; la Banca d'Italia fece 1230, 1253; le Edison 730, 722; le Elba 530, 521; la Commerciale 820, 816; le Americane 326 50, 320; le Raffinerie 345 50, 341. Resistente la Rendita a 102 90 per fine mese. I Cosmos a 503 a 502; le Vizzola a 1100, 1180, 1185; le Rubattino 466, 467; le Miani 123 50, 125 50; le Ansaldo 270, 274; le Distillerie 158 50; le Venete 195; le Birra a 160. Cambi a 99 97.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:

Rendita 102 17 — Banca 1221 — Comit 818 — Credito 570 — Meridionali 679 — Mittel 421 — Rubattino 456 — Raffinerie 342 — Industrie 201 — Eridania 840 — Marsilli 320 — Terni 1312 — Armstrong 274 — Elba 523 — Savona 399 — Molini 200 — Siderurgica 280 — Carburo 1146 — Kerka 480 — Imprese 59 — Itala 103 — Rapid 32 — Officine 400 — Vetri 475 — Banca Liguria 178 — Antimonio 234.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,1; ore 15: 732,8; ore 21: 732,6.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 29,6 Minima + 19,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 27,9
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 18,1

20 luglio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 1, tramonta alle ore 20, minuti 9.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia drammatica popolare di grandi spettacoli), ore 20,45: *La Corte dei Miracoli*, dramma in sei atti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia piemontese di prosa e canto «La Novella Torinese», di M. Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 21: *Un delitt 'n ferovia*, dramma. — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 9 alle 19. Serate elettriche nei giovedì, sabato ed ogni giorno festivo dalle 20,30 alle 22,30 — Entrata L. 0 50.

ESPOSIZIONE MONDIALE DI FOTOGRAFIA ARTISTICA E SCIENTIFICA (Parco del Valentino, Palazzo già Belle Arti); aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 18. — Ingresso L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21: — *Corsa automobilistica Grand Prix di Francia — Vendetta di Pagliaccio — La mina di Carrara da Carrara a Colonnata sulla ferrovia delle marmifera — I proprietari della casa danno gli ultimi segnali — Gabriele D'Annunzio fra gli spettatori — La scoppio.*

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Una lezione d'amore!

(Tribunale Penale di Torino — 18 luglio).

Vi ha chi dice che da Solone in qua e fin qua, la civiltà degli uomini, per la moralità, non ha fatto un passo; e forse, l'audace dichiarazione pessimistica trova la sua ragione negli infiniti casi di deviazione della ragione umana, che la cronaca registra in parte, in gran parte tace, in nome appunto di quella morale che fu certamente violata. Ma chi li vede, li conosce e li giudica quei fatti, non può a meno di scuotere tristemente il capo, o di pensare al bovino malsano che fermenta e si agita in fondo alla essenza umana, e scoppia poi talora nell'impeto bestiale.

Così, per un peccato della *mala bestialitade*, furono ieri giudicati e condannati tali Franco Giovanni, ex-furiere, Virano Giovanni, Pepino Angelo, Rosarossa Emilio, questi ultimi quindicenni, il primo in sulla sementina.

Il loro processo si fece a porte chiuse.

Solleviamo un poco il velario.

Troviamo prima, in un pomeriggio afoso dello scorso giugno, i tre ragazzi Virano, Pepino e Rosazza, seduti al rezzo, in corso Valdocco, a cianciare fra di loro ed a scagliarsi pietruzze.

Nella panca di fronte siede il Franco, il vecchio Franco. Costui ha adocchiato con gioia maliziosa e voluttuosa, i tre fanciulli, di cui uno ha l'aspetto simpatico e signorile; ad un tratto mette fuori carta e matita, e scrive un biglietto, che piega ed abbandona a terra quando si allontana. Quei tre sbarazzini hanno notato l'atto, e si precipitano su quel biglietto e lo aprono: «Trovatevi domattina nel giardino Lamarmora; vi porterò a bere la birra». Manco a dire, che il mattino seguente, e prima delle otto, i tre sono al convegno, ed attendono, pazienti, fino alle 11.

A quest'ora arriva, trafelato, il Franco; si scusa: «Trovatevi oggi, alle 2, davanti alla Camera del lavoro». Ed i tre, alle 2 precise, sono dinanzi alla Camera del lavoro. Il Franco, allora, accorda una proposta: «Se si facesse una passeggiata in collina?». Detto, fatto. La comitiva è già sulla tranvia, dove il Franco paga, da gran signore, e paga ancora birra e vino in una trattoria di piazza Gran Madre di Dio.

E poi, su pei viali ombrosi, lungo gli alberi folti, e poi ancora nel folto della boscaglia, dove il sole non passa e non arriva il rumore degli uomini. La brigatella qui posa, perchè il Franco ha una sua storia da raccontare, una storia imparata in Collegio..... dove si dicono e si imparano tante cose..... E poi, quando la storia è finita, l'ex-furiere impartisce anche, con sottile maestria, delle lezioni a ciascuno degli..... obbedienti allievi.....

Ma il gioco dura poco: gli allievi diventano ribelli e sono addosso allo svergognato: «O ci dài denari, o noi ti denunciamo per i tuoi atti secreti». Lo sciagurato si schermisce, si difende anche con un coltello, ma poi si dà a precipitosa fuga.

I ragazzi, scesi in città, narrano ugualmente il caso alle guardie.

Male per loro, chè anch'essi vengono arrestati e denunciati, insieme al Franco, per oltraggio al pudore in luogo pubblico, non solo, ma accusati ancora di tentata estorsione. Essi sono condannati a sei mesi di reclusione, *sub conditione*, mentre il Franco Giovanni viene condannato a 8 mesi della stessa pena, senza il beneficio del perdono.

Pres.: Isnardi; P. M.: Raviola; Difensori: avvocati Allasia e Colombo; Cancelliere: Alloy.

Vice-Cisi.

Il fraticello.

Veramente di frate il giovinetto che siede nella gabbia fra i carabinieri non ha più che la tonsura; il saio e la cocolla li ha lasciati da un pezzo, fin da quando la sua malferma salute gli aveva impedito di fare carriera ed il giovinetto prometteva assai nelle file degli Ordini sacri.

L'ex-fraticello si accoscia sul pancone degli accusati, rivolge alla scarsa pubblico uno sguardo timoroso, e scoppia in pianto dirotto.

«La pietà, la soverchia pietà — tuona il suo difensore — lo ha trascinato su quel banco, e il frutto del suo tirocinio ha dato amari succhi».

Poichè Vitalino Varengo (così si chiama il nostro giovine uomo) è imputato niente di meno che di mancata estorsione commessa in ben singolare guisa.

Un giorno del maggio scorso il curato di San Secondo riceve un biglietto postale, ove gli si scrive presso a poco così: «Non so come lei osi negare la carità per un povero diavolo, come a me fece. Io sono disposto a fare degli scandali sul suo nome, a mettere su giornali e giornalisti, se lei non mi giudica in busta raccomandata, fermo in posta, L. 25, all'indirizzo di Varengo Vitalino. E ciò entro domani».

Il biglietto non portava firma, ma il suo autore non lasciava luogo a dubbi: Varengo Vitalino. E il contenuto era imperioso.

Il buon curato non si sgomentò: ma senz'altro trasmise al Commissariato di questura il minaccioso scritto.

Il giorno dopo, quatto quatto, l'ex-fraticello, che sembra avesse la mania delle sottoscrizioni per..... sè e per gli altri, e presso il curato avesse perorato per un certo Cucchietti, ed a costui alludeva appunto nel suo biglietto, si reca alla Posta centrale.

— Qualcosa per Vitalino Varengo?

Non ha finito di pronunciare quel dolce vezzeggiativo che due mani poderose l'acciuffano, ed una voce gli soffia in viso, fatto di porpora:

— Vitalino Varengo venga con noi.

Non è il caso di dire che fra due guardie il povero Vitalino è condotto in Questura, dove spiega e vuol... giustificare la sua minaccia. Quel povero Cucchietti era in cattive acque, ed egli voleva soccorrerlo coi denari altrui. Che importa il modo? I preti ne hanno tanti!

Ma l'Autorità giudiziaria si spiegò ben diversamente l'azione di quel soverchiamente pietoso: ora calzava proprio a cappello con un articolo del Codice penale, grave nelle conseguenze della sua penalità, e di questo fu reso responsabile Vitalino Varengo, che fu tenuto in carcere ed oggi giudicato. Nè la giustizia gli fu severa. Frati..... autentici sfilarono dinanzi al Tribunale e dissero bene di lui, veramente pietosi. Un soffio sacro passava nell'aula severa del giudizio degli uomini mentre Vitalino singhiozzava forte. Fu condannato a sei mesi, e gli fu applicata la legge del perdono.

Presidente: Stuardi; P. M.: Villa; Difensore: avv. Abramo Levi.

I loschi affari di un agente di assicurazioni

(Tribunale d'Ivrea).

Ci telefonano da Ivrea, 18, ore 21,30:

«Neppure sotto l'egida della Provvidenza si si può dire immuni dalle rigorose disposizioni del Codice penale»: così avrà pensato tra sè e sè il signor Mariani Enrico fu Angelo tutto quest'oggi mentre stava dinanzi a questo Tribunale penale per rispondere ad imputazioni di truffa e falso. Nel 1904, il Mariani, che, oltre ad un aspetto ispirante simpatia, ha pure una sciolta parola, atta a convincere anche i più restii, venne ad Ivrea quale collettore della Società di assicurazione degli incendi, con sede in Milano. Il titolo della Società era un programma: «La Provvidenza». La sua azione provvidenziale doveva manifestarsi specialmente a vantaggio dei meno fortunati, o questi presero a formare la clientela del signor Mariani. Erano questi degli ingenui, e questi egli prese a colmare di promesse per farne degli abbonati. Sapendo come i suoi clienti non fossero in casa che verso mezzogiorno, egli preferiva quell'ora, in cui essi stavano pranzando, per richiederli di assicurarsi, magnificando i vantaggi che la Società loro faceva. Questa Società, che, secondo lui, era sorta proprio per gli operai, li assicurava contro gli incendi anche per un *minimum* di pochi centesimi. Questa assicurazione poteva farsi per un solo anno e con poca spesa. Il Mariani, costante e tenace, non si smarriva per le ripulse e ritornava all'attacco od al contrattacco. Se questi attacchi non erano sufficienti, allora egli si presentava in nome della legge, soggiungendo che il Governo, per disposizione di legge, faceva obbligo ai cittadini di abbonarsi, e non pochi furono che finirono per cadere in trappola. Bisogna notare che il Mariani faceva firmare con lapis copiativo il foglio di carta nel quale erano le condizioni di abbonamento. Il Mariani però nulla domandava agli assicurati, i quali avrebbero poi pagato quando ad essi fosse pervenuta da Milano la polizza, e furono appunto queste polizze di contratto che fecero aprire gli occhi agli associati.

Gli innocenti associati, al ricevere la polizza, si rifiutarono di pagare, adducendo che quella non era la carta da loro firmata e che neppure il premio era quello per cui si erano associati. Seguirono le ripulse ed una sequela di liti civili dinanzi al conciliatore, nelle quali agiva la Società. Ma gli ingenui associati non vollero saperne e tennero duro, e, perseguitati, decisero di adire al Tribunale. Non pochi associati sfilarono oggi dinanzi al Tribunale a spiegare i termini del loro abbonamento, e confermarono che la firma posta sulla polizza non era la loro. Vi furono due periti calligrafi: uno d'accusa, il prof. Allaro, e il professor Rossetti, di Novara, per la difesa. Però questi non seppe confutare, nè riuscì a distruggere le conclusioni del perito avversario.

Il Pubblico Ministero sostenne le imputazioni di falso e truffe, domandando la condanna del Mariani a 2 anni di reclusione. La Difesa, rappresentata dagli avvocati Merlo, di Ivrea, e Postacchini Mauro, di Novara, sostenne la mancanza degli estremi del reato di falso e truffa. Ma il Tribunale ammise il falso, e condannò il Mariani a 14 mesi di reclusione ed agli accessori.

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 18 luglio.

Debiti redimibili.

Prestiti		500 Str. ferr. Udine-Pontebba 3 ojo	— —
198 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —	4/9 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1884)	— —
80 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —	420 Id. 3 ojo (Em. 1856)	— —
Obbligazioni		42 Id. 3 ojo Em. (1860)	— —
100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —	500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	347 —
500 Ferroviarie 3 ojo garantite per conto dello Stato dalle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie la	347 50	500 Str. ferr. Livor. A	352 —
		500 » » » B	352 —
		500 » » » C	352 —
		500 » » » D	352 —
		500 » » » E	352 —
Certificati		500 Str. ferr. Centrale Toscana e Asciano Grosseto s. A 3 ojo	344 50
— Romin. definitivi trentena per spese di costruz. ferrov.	— —	500 Id. id. serie B	— —
		500 Id. id. serie C	— —
Obbligazioni		500 Obb. del Canali Cavour 5 ojo	570 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	348 25	500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo	501 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	504 —	500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	501 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —	500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo	503 —
500 Str. ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo	308 —	**Azioni**	
500 Str. ferr. Novara 5 ojo	354 —	500 Privilegiate della Soc. per la ferrovia del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 2 ojo	308 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo	379 —	500 Dette com. della Società per la ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole e Mortara	145 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 ojo	390 —		
250 Str. ferr. Torino Vallitri 3 ojo	— —		
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo	349 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni		**Cartelle**	
500 Ferrovie sarde d. nuove, Emiss. 1879 (R. decreto 9 agosto 1879) 3 ojo	349 50	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto	494 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882)	349 50	500 Credito Comunale e Provinciale	501 —
500 Id. id., serie D (2a emissione 1885)	349 50	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 3/4 ojo	510 —
Prestito			
10 Unificato della città di Napoli 3 ojo	90 —		

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Vercellese	475 —	500 Società Carb. di calcio (Roma)	505 —
500 Ferr. Meridionali	343 50	500 Id. Min. di Montepone	480 —
500 Id. Sec. Sarde	503 —	500 Id. Manif. Lane Borgosesia	497 —
500 Id. Sarde, serie A	344 —	500 Id. Min. e Elba	[illegible]
500 Id. Id. Id. B	341 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	513 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro	503 —	500 Id. A.ti Forni Fonderie Acciai. Terni	500 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	502 —	500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2	495 —
500 Offic. Savigliano	513 50	500 Prestito Provincia Alessandria	461 50
500 Società Siderurgica di Savona	514 —	500 Id. Prov. di Lucca	496
500 Id. Napolet. Impresa Elettriche	505 —		

Cartelle.

10 Fond. di S. Paolo 5 ojo	506 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	514 —
500 Id. id. 4 1/2 ojo	506 50	500 Id. id. id. 4 ojo	502 —
500 Id. id. 3 1/2 ojo	489 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	487 —
500 B. d'Italia 3 1/2 ojo	501 —		

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.		25 Id. Automob. «Brevetti Fiat»	42 —
500 (300) B. d'Italia	— —	50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
500 Banca Commerciale Italiana di Milano	— —	25 Id. Osmosia, Olusani, Turricelli	— —
500 Credito Italiano	546 —	25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	10 —
250 Società Bancaria Italiana	— —	250 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	— —
100 Banco di Roma	— —	100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel.	— —
Banca di Torino (stampigliate)	8 —	100 Id. A formidrager.	— —
100 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	170 —	25 Id. Milano Ind. meccanica (Milano)	— —
Trasporti.		25 Id. Fiat-Muggiano	— —
500 Società ferrovie Meridionali	673 —	25 Soc. Fiat-S. Giorgio	— —
50 Id. id. Secondarie Sardegna	277 —	25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova)	— —
500 Id. id. Sicule	600 —	25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma)	30 —
150 Id. Id. Mantova-Modena	465 —	25 Id. Vagar. Carelle	— —
500 Id. Id. Biella	700 —	100 Id. Co. Ferr. Elett.	— —
150 Id. id. Pinerolo (1a emissione)	416 —	25 Id. Fabb. Autom. «Italia» Torino	— —
150 Id. Id. Pinerolo (2a emissione)	407 —	250 Id. Cantiere navale di Muggiano	200 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	460 —	25 Industrie Metallurgiche «Torino»	40 —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	345 —	5 Fonderia Poccardi	10 —
100 Id. Anon. Tramways Vercellesi	403 —	**Industrie alimentari ed affini.**	
100 Id. Ferr. Vomero	57 —	500 Società Acqui potabile di Torino (vecchie)	1[illegible] —
75 Id. Roma Tramways-Omnibus	— —	— Id. Id. id. (nuove)	5[illegible] —
100 Id. Nav. Alta Italia	120 —	250 Id. Generale Immobiliare Agricola	2[illegible] —
100 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —	100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	[illegible] —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.		125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	85 —
500 Società Ital. Gas	811 —	50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	47 50
200 Id. Consumatori Gas-Luce	236 —	150 Id. «Eridania» di Genova	— —
500 Id. Off. Sav. gliano	240 —	250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.)	— —
150 Id. Elettric. Alta Italia	225 —	200 Id. Nou. Ferrarese	2[illegible] —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —	100 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
500 Id. Id. Ferriere Italiane (nuove)	301 —	25 Id. stabilim. Fratelli Maraschi	35 —
250 Id. Ital. Elettr. già Grato	90 —	100 Id. Fabbr. cioccolato e conf. Venchi e C.	132 —
150 Id. id. di applic. elettriche	315 —	25 Id. Torin. pan. past.	25 —
250 Id. Elettrot. cutin Italiana	180 —	1 Uff. Dist. Italiane	— —
100 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi	— —	**Industrie varie.**	
200 Id. Anon. Officine già Diatto	409 —	500 Soc. Cart. Ital.	875 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	40 —	100 Id. Cartiera Merid.	200 —
100 Id. Ferr. Piemontesi Gia Vu dette	205 —	200 Id. Manifattura Lane Borgosesia v.	— —
100 Id. Fonderia di metalli (Nelle coc.)	122 —	— Id., Id., id. nuove	2[illegible] —
25 Id. Siderurgica di Savona	— —	150 Id. Catel Casale	2[illegible] —
50 Id. Fabbrica italiana di Lime	85 —	150 Id. Il Risanam. e Costruz. (stamp.)	80 —
15 Id. La lima di g. lattrochimica	348 —	25 Id. Isolato di San Teodosio	— —
25 Id. Acciai. Terni	— —	250 Id. Anon. Pellami e Calzature	252 —
1 Id. Fabbrica italiana d'Automobili F. I. A. T.	— —	250 Id. Id. Conceria Importaz. Carboni	— —
200 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —	100 Id. Italiana Impresa Cond. Illumin.	— —
25 Id. H. Züst, costr. autom. (Intra)	31	25 Id. Id. Tess. stampati (Milano)	— —
25 Id. Autom. Rapid	— —	25 Id. Istituto Romano di beni stab.	266 —
25 Id. Garage Cerr. Automob. Alessio	25 —	150 Id. Miniera Sala Trezza Ab. (Bolog.)	128 —
		150 Id. Unione conc. e fabbr. prodotti chimici (Vicenza)	— —
		200 Id. di Montepone	610 —
		100 Id. Fab. Paramatti	94 —
		100 Id. Amid. It. Milano	— —
		250 Id. Col. Piemontese	715 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 18 luglio 1907.

Grani vecchi Piemonte e nazionali deboli, esteri sostenuti. Grani nuovi da L. 23 a 25. Segale nuova da L. 17 50 a 18.

Grani Piemonte al quint. da L. 23 50 a 24 — — Grani nazionali di altre provenienze da 23 50 a 25 — — Grani esteri di forza da 27 50 a 28 — — Granoni nazionali da 14 — a 15 75 — Granoni esteri da 15 25 a 16 — — Avene nazionali da 21 50 a 22 50 — Avene estere da — a — — — Segale nazionale da 17 — a 18 50 — Riso mercantile da 32 50 a 33 25 — Riso buono da 33 50 a 34 25 — Riso Ostiglia da 34 50 a 35 25 — Riso ramolino da 30 50 a 38 75 — Riso giapponese da 30 75 a 31 75 — Farina marca numero uno da 33 25 a 34 5 — Farina marca B comune da 33 25 a 33 — — Farina marca B superiore da 33 50 a 33 75 — Semole dure da paste da 28 25 a 30 25 — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 13 50 a 14 — — Cruschello di frumento da 13 — a 13 50 — Fave da 13 75 a 19 25.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi 1906. — Fieni (dazio compreso in L. 0,10): maggengo 1a q. L. 1,15; 2a q. 1.—; ricetta 1a q. 0,95; 2a q. 0,85; terzuolo 1a q. 0,85; 2a q. 0,75; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,55 (imballaggio escluso).

Foraggi 1907. — Fieno (dazio compreso in L. 0,10): maggengo 1a q. L. 0,85; 2a q. 0,75; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,45 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese

per la stag. ed Assaggio delle sete (già Borletto e C.)

Operazioni del 18 luglio 1907.

Organzini		C. 8	Kg.	419.20
Trame		» —	»	—
Greggie		» 3	»	7.7.17
Articoli diversi		» 4	»	1604.50
	Totale	C. 15	Kg.	2316.42
Sete pesate		» 26	»	1451.70
	Totale	C. 36	Kg.	3768.62

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati		N. 756	Kg.	37254.20
Pesati		» 188	»	1853.01

Bestiame.

MONDOVI', 15 luglio 1907.

Vitelli da macello da L. 0 a 0 25; sanati da 10 a 11. Carne di bue complessivamente a 1 Kg. L. 1 30; di vacca 1 20; di vitello 1 60.

Cereali.

MONDOVI', 15 luglio 1907.

Frumento nuovo al quintale da L. 22 a 23; frumento di Piemonte vecchio da 22 a 24; segala da 19 a 19 50; meliga da 14 a 14 75.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVI', 15 luglio 1907.

Farina marca B comune al quintale da L. 32 a 33 60; semola dure da paste da 39 25 a 39 75.

Pane grissino al Kg. L. 0 44; *mollo* bianco 0 37; comune detto casalingo 0 35; bruno 0 28.

Paste di semola al Kg. L. 0 52; paste nostrane di farina di prima qualità 0 45; id. di farina di seconda qualità 0 42.

Foraggio.

MONDOVI', 15 luglio 1907.

Avena al quintale da L. 21 a 22.

Fieno maggengo al Mg. da L. 0 75 a 0 80; fieno ricetto da 0 70 a 0 75; paglia da 0 40 a 0 45.

Frutta e Verdura.

MONDOVI', 15 luglio 1907.

Cavoli verzi (Gabusi) al Kg. da L. 0 15 a 0 20; aglio da 0 25 a 0 30; cipolle da 0 10 a 0 15; carote nuove da 0 20 a 0 25; amarasche da 0 10 a 0 15; albicocche da 0 40 a 0 50; pesche da 0 40 a 0 50; piselli da 0 15 a 0 20; patate nuove da 0 10 a 0 15; fave da 0 10 a 0 15; pomidoro da 0 15 a 0 20; peperoni da 0 30 a 0 40; pere da 0 25 a 0 30; fagiuoli freschi da 0 25 a 0 30; id. di minestra 0 15 a 0 20.

Sedani alla dozzina da L. 0 30 a 0 40; lattuga da 0 10 a 0 15; prezzemolo da 0 10 a 0 20; cocomeri da 0 25 a 0 30; zucchini da 0 10 a 0 15.

Fave al quintale da L. 18 50 a 19 50.

Legna e Carbone.

MONDOVI', 15 luglio 1907.

Legna forte, rovere, al Mg. da L. 0 3 a 0 34; legna dolce da 0 12 a 0 15; carbone da 0 90 a 1.

Pollame, uova e burro.

MONDOVI', 15 luglio 1907.

Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.

Robiole al Kg. da L. 1 40 a 1 70.

Burro di prima qualità al Kg. da L. 2 20 a 2 30; id. di seconda qualità da 1 90 a 2 10.

Polli giovani per coppia da L. 2 25 a 2 50; colombi da 1 20 a 1 30; galline da 4 a 5 05; conigli, vivi, al Kg. da L. 1 a 1 25.